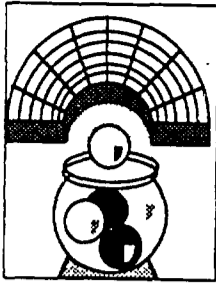


Verso le elezioni



Si apre la settimana finale di campagna con i democristiani impegnati ad evocare il rischio di dittatura e disgregazione. Il capo del governo possibilista con le Leghe De Mita e Gava insistono sulle riforme contro i veti psi

Andreotti: «Non ci faremo da parte»

Ultimi fuochi elettorali, Forlani si prenota per altri 100 anni

Per difendere una maggioranza a rischio, la Dc e i suoi alleati alzano il volume e denunciano «rischi di ingovernabilità» e «pericoli per il paese» se il quadripartito andasse sotto il 51%. Craxi vuole un governo di legislatura, ma De Mita e Gava gli ricordano che alle riforme non si può sfuggire. Andreotti intanto «apre» alle Leghe («Non demonizziamo nessuno») e ripete che con Cossiga la pace è fatta.



Giulio Andreotti riceve un bacio da una sostenitrice, ieri a Prato

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La campagna elettorale? Un «carnaval», si lamenta Giulio Di Donato, il vicesegretario socialista ha in mente leghes e repubblicani, «patti» e listarelle. Ma a guardare nel recinto della maggioranza, le cose non sembrano andare meglio. Tanto che tutti, a meno di una settimana dal voto, lanciano allarmi più o meno preoccupati sui rischi di «ingovernabilità» cui il paese andrebbe incontro se i quattro della maggioranza andassero sotto il 51%. («Un grave pericolo per il paese», tuona Renato Altissimo). Dal coro si discosta soltanto Giulio Andreotti, pragmatico come sempre, secondo il quale «le schermaglie della vigilia elettorale non sono tanto importanti, perché quel che conta è il dopo elezioni». Affermazione in sé ovvia: che però non risolve nulla.

Andreotti all'indomani dell'omicidio del suo amico Salvo Lima? Più prosaicamente, il presidente del Consiglio non ammette che a contestare la Dc sia un partito che «fino ad un anno fa era al governo», cioè il Pri. Né consente ad Occhetto («È un medico dal quale non farei proprio curare...») di proporre l'alternativa alla Dc. E non è tutto: alle Leghe - ma

non solo a loro - Andreotti ricorda che «la dittatura, in Italia, è nata a Milano e non nel Sud». Al che La Malfa replica che «il fascismo nacque grazie agli errori della classe dirigente» e che il Pri funge da «garante democratico» della protesta. Proprio la questione delle Leghe offre un curioso spaccato della linea seguita dalla Dc in questa campagna elettorale. Amaldo Forlani, infatti, non perde occasione per attaccare con violenza Bossi e il suo movimento. Parla di «veti», «tossine» e «istinti perversi». Insiste nel paragonare la situazione attuale a quella del fascismo montante. Ed esorta a «non sottovalutare la pericolosità delle Leghe perché «non si tratta solo di un fenomeno di protesta da incanalare nell'avevo democratico». Le parole di Andreotti sono invece molto diverse. Certo, i «comizi di Bossi» sono inaccettabili. Ma non lo sono «i libri del professor Miglio» (che della Lega è per così dire il teorico). «Noi - dice Andreotti - non demonizziamo nessuno. E se le idee di Miglio fossero la base su cui discutere, penso che ci sarebbe la possibilità del dialogo». Andreotti per ora è l'unico a parlare di «dialogo» con le Leghe: e certo peserà la disponi-

bilità (poi ritrattata) di Bossi ad appoggiarlo nella corsa al Quirinale. Ma se per il quadripartito le cose dovessero mettersi male, è molto probabile che il «dialogo» s'infittirà un po' in tutte le direzioni. Nel frattempo, i capi democristiani, con sfumature diverse, ripetono che la Dc vuol rifare il quadripartito ma vuol anche fare le riforme. «Dobbiamo convivere i socialisti - dice Forlani - anche sui temi istituzionali, dobbiamo costringerli ad un confronto costruttivo». Un concetto analogo lo esprime Antonio Gava, giudicando «responsabile» il comportamento di Craxi. Gava è tra i più fermi sostenitori della necessità di fare comunque le riforme, con o senza accordi di governo. Ora però, con sottigliezza dorata, osserva a proposito del leader socialista che «ogni uomo intelligente adegua le proprie posizioni alle nuove situazioni». E mostra così di non credere troppo ai «veti» che potrebbero venire da via del Corso. Ai presunti «veti» di Craxi replica anche Ciriaco De Mita: «Negli ultimi due anni - dice - ci ha risposto che siccome eravamo alla fine della legislatura, le riforme non si potevano decidere. Adesso ci dice che non si possono fare perché la legi-

Nilde Iotti a Legnano Appello nella roccaforte della Lega lombarda: «No al separatismo»



Nilde Iotti, presidente della Camera

Rilanciare la Repubblica come Stato effettivamente regionale, non solo per affrontare in modo efficace le grandi questioni di sviluppo democratico e civile dell'Italia, ma anche «per combattere le idee separatiste delle Leghe». Da Legnano, roccaforte di Bossi, Nilde Iotti sollecita maggiori poteri e mezzi per le autonomie e ripropone la riforma del bicameralismo con la creazione di una Camera delle Regioni.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

LEGNANO. Qui, in questo grosso centro a nord-ovest di Milano, la Lega di Bossi ha rastrellato alle ultime amministrative quasi un quarto dei voti. E, per fronteggiare il suo potere d'interdizione (rafforzato dai neofascisti), in Comune hanno dato vita ad un «governissimo»: Pds, Psi, Dc, e laici, sindaco il chirurgo socialista Mauro Polesio. Che ieri mattina ha ricevuto calorosamente in municipio il presidente della Camera che, come capoluogo della circoscrizione, parteciperà di lì a poco ad una manifestazione promossa dal Pds.

Il segretario del Pds in Piemonte. Dura replica ad Andreotti: «Lo scudocrociato è fonte di disgregazione» «Al centro c'è oggi la necessità di ricostruire la sinistra. Per questo c'è bisogno che il Psi cambi linea»

L'attacco di Occhetto: la Dc è la malattia dell'Italia

«Al centro della politica italiana oggi c'è la necessità storica di ricostruire la sinistra». È questa per Achille Occhetto la priorità della scadenza elettorale, ed il senso più vero del voto al Pds. Il leader della Quercia lo ha ribadito ieri a Verbania e Alessandria. «Per questo obiettivo bisogna che cambi la linea del Psi, che non si frantumi l'opposizione». Risposta ad Andreotti: «È la Dc la fonte di disgregazione del paese».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

ALESSANDRIA. «Perché con la sinistra, Cippitù?». «Bisognerebbe pure adoperarla, ogni tanto». La battuta degli operai di Altan è saggia, e tempestiva, come al solito. Sì, se c'è un momento in cui all'Italia e al suo futuro serve la sinistra, è questo. «Tieni aperta la sinistra», dice uno slogan elettorale del Pds, e Achille Occhetto ha scelto di fare di questo tema il punto centrale delle ultime decisive battute prima del voto. Negli ultimi giorni il leader della Quercia ha precisato il punto di vista della maggiore forza di opposizione sulle prospettive del governo. Il Pds potrebbe accettare una responsabilità di governo solo nel quadro di un superamento del regime ad egemonia democristiana, e soprattutto a precise

condizioni programmatiche: riforme istituzionali profonde, ma senza rompere con i valori fondativi della Repubblica nata dalla resistenza; risanamento e rilancio economico, ma con piena tutela degli interessi popolari e della qualità dello sviluppo. Senza questi presupposti, netta sarebbe la scelta di opposizione del nuovo Partito democratico della sinistra.

Ma la priorità, il presupposto essenziale di ogni possibilità innovativa, è l'affermazione elettorale di un nucleo forte a sinistra. «Oggi - ha affermato Occhetto parlando ieri mattina a Verbania, sul Lago Maggiore - occorre collocare al centro della politica italiana la necessità storica di ricostruire la sinistra. È un problema che non riguarda solo il Pds, ma il futuro democratico della nazione. Questa è la vera posta in gioco delle elezioni». Nel pomeriggio è tornato sull'argomento nel corso di un comizio ad Alessandria, dove anche Massimo Salvadori, lo storico di area socialista, ha proprio in nome dell'unità della sinistra si è candidato col

to del Pci prendesse la piega di una «deriva moderata». «Oggi non ho bisogno di spendere molte parole per dire che non è stato così - ripete il leader del Pds - mi basta invitare a guardare i fatti. Non sarà un caso se il nostro partito è il più bersagliato da tutte le forze conservatrici. Per riaggregare e rilanciare la sinistra, occorre però che il Psi cambi profondamente la sua linea politica e che non si verifichi nessuna forma di frantumazione e dispersione del voto della sinistra di opposizione. Solo un Pds saldamente in campo può essere il nucleo forte di una sinistra profondamente rinnovata e unitaria». Quello di Occhetto è un vero e proprio appello a tutti coloro che dal '68 ad oggi in Italia, anche compiendo di volta in volta scelte politiche diverse, si sono però battuti per aprire prospettive nuove, per costruire finalmente un'alternativa al sistema di potere democristiano. «Questo è il momento di concentrare tutte le energie, dice, e sottolineare anche le prime risposte positive che sembrano venire da questa intensa campagna elettorale. «Sento che molti hanno in-

cominciato a capire che cos'è il Pds, da che parte sia, come si colloca, a che cosa serve, proprio nel corso di questa prima impegnativa - prova - unitaria. Hanno potuto vedere che non è una somma di componenti o di correnti, ma un corpo vivo, pluralista ma unitario». Il leader della Quercia ha letto ovviamente con piacere i risultati del sondaggio del «Manifesto», secondo cui tra i giovani che votano per la prima volta il Pds c'è in testa alle preferenze. È un incoraggiamento alle parole con cui chiude immancabilmente i suoi comizi, invitando i giovani - numerosi anche ieri a Verbania e ad Alessandria - non solo a votare per il Pds, ma ad entrare nel nuovo partito, ad «impossessarsene». E da Alessandria il segretario del Pds ha risposto ad Andreotti che aveva detto «Occhetto? Non è proprio il medico a cui mi affiderei». Occhetto ha attaccato: «Il presidente del consiglio continua a non rispondere agli argomenti concreti. È chiaro ormai che è la Dc la fonte dei processi di disgregazione del nostro paese». Ed ha concluso: «La febbre sono le Leghe, ma la malattia dell'Italia è la Dc».

«164 soldati italiani assoldati come agenti? Non ho visto le carte»

Cossiga abbraccia Craxi e vola a Mosca Imbarazzo per il dossier sulle spie di Berija

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

MOSCA. C'è anche una bandiera rossa a salutare Francesco Cossiga al suo arrivo a Mosca. E il presidente rende omaggio alla nuova Russia proprio davanti a quel vessillo, bordato in oro con la stella al centro, dell'Armata rossa. Anche se qui, all'aeroporto di Vnukovo, il passo marziale e le divise solenni dei reparti di questa e delle altre due armi schierate lasciano intravedere ben poco (il nuovo inno della Federazione russa, il tricolore bianco-azzurro-rosso, un andamento magro rigido del protocollo) degli sconvolgimenti militari, politici e sociali che hanno già cancellato la potente Urss.

me capo dello Stato. E, per quando possibile, anche a un dovere nei confronti della pubblica informazione. Forse è rimasto scottato dalla manipolazione della lettera su «Togliatti sulla alpina». Quella volta si arrese a definire il leader comunista italiano «vile, traditore o assassino», salvo riparare dietro il comodo uso del condizionale quando la farsa storica è stata poi scoperta. Adesso che l'ombra di un possibile tradimento cala sugli stessi soldati e ufficiali a cui un mese fa ha ostentamente chiesto «perdoni», il presidente non evoca più alcuna commissione di storici di Stato. Vuole accertarsi di persona, negli incontri che da oggi avrà con le autorità russe, se la moltiplicazione dei documenti non risponda a un «uso» strumentale. Già, il programma ufficiale della visita prevede, guarda caso per domani, una cerimonia commemorativa dei caduti italiani

propono a Suzdal. Si sente a disagio? «Non ho visto questi documenti. Quando ne avrò preso conoscenza, vedrò se mi creeranno disagio». Per il momento, il presidente si limita a «ritenere» che la fuoriuscita dei nuovi «dossier» sia soltanto una «concozione». Sarebbe davvero poco gradevole, per Cossiga, scoprire che questa visita così scrupolosamente costruita come emblematica di un ciclo, storico e personale, possa ritorcersi contro di lui. Tanto più che, a una settimana dal voto politico in Italia, questa «missione» può favorire il suo ritorno sulla scena come grande mediatore del nuovo quadro politico. Cossiga è partito per Mosca direttamente da Milano dove, l'altra sera, era stato a cena a casa di Bettino Craxi. Un gesto di «amicizia» che, in qualche modo, ha compensato i pronunciamenti sempre più «minacciosi» a favore della Dc, il suo partito

d'origine che pure aveva roboratamente ripudiato non più tardi di due mesi fa. Può significare soltanto che Cossiga rinnuncia all'avventura di capeggiare un fronte presidenzialista, tanto più velettario dopo che Craxi ha scelto di privilegiare il «patto» con la Dc, per ergersi a garante della spartizione prossima ventura tra i due maggiori partiti di governo. Tanto più che, in questo modo, potrebbe ritagliarsi uno spazio politico - quello più filo-socialista - nell'ovile Dc, e forse anche uno scampolo di ruolo istituzionale nel momento in cui si dovrà mettere mano alle diverse ipotesi di riforma.

quadrupartito dovessero mancare nelle urne - un mandato di governo diverso da quello perorato dalla Dc e dal Psi in campagna elettorale. Non è a caso che a Milano, Cossiga trovava anche modo di patrocinare una sorta di «patto nazionale». In nome dello stesso «mutamento epocale» di cui è convinto di essere l'unico legittimato - lui che si armò con fucili e bombe nel '48 e fu, poi, tra i padri fondatori di Gladio,

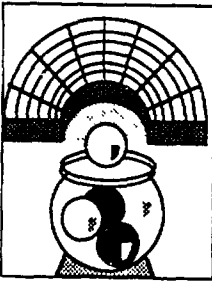


Francesco Cossiga

Replica riformista a Corbani «I fondatori del Mur hanno posizioni ambigue e fiancheggiano il Psi»

MILANO. L'area riformista milanese del Pds non gradisce sponsoresimo da parte Movimento di Unità Riformista (Mur) che, l'altro giorno, aveva invitato a votare candidati di diverse liste che si battono per l'unità della sinistra attraverso un patto federativo. «A una settimana dal voto - rispondono con una nota i coordinatori dell'area riformista Erminio Quartiani e Massimo Ferlini - dispiace dover prendere atto che compagni ancora iscritti al Pds, fondatori del Mur, a nome di questo movimento annunciano pubblicamente posizioni politiche ambigue e di fiancheggiamento del Psi. L'iniziativa assunta in particolare da Corbani e Scarpelli, va accritica, secondo i coordinatori dell'area riformista milanese, ad un'operazione improvvisata e strumentale che fa da copertura alla campagna elettorale del Psi. Ciò non contribuisce ad affermare una prospettiva di aggregazione a sinistra che sappia distinguere la responsabilità tra chi prospetta un accordo di legislatura con la Dc e chi, come il Pds, lavora per la ricerca di strade nuove e per una prospettiva di alternativa». «Non è riformista - prosegue la nota - una linea come quella attuale del Psi e di Craxi, conservatrice sul piano delle riforme istituzionali e che ripropone l'asse di governo con la Dc». «Non a caso - osservano i coordinatori dell'area riformista del Pds - nessuna posizione è stata espressa dal Mur a proposito della riforma istituzionale, tanto osteggiata dal Psi e che invece i principali candidati riformisti del Pds, Gianni Cervetti, Maria Luisa Sangiorgio e Gianna Senesi hanno sottoscritto nella forma del patto federativo». Il documento si conclude con un appello al voto per il Pds.

Verso le elezioni



Il voto rosso. La campagna di Ancona lunga volata per le comunali del '93

Il Pds davanti all'insidia dell'«opposizione di centro»

La Dc, Arnaldo Forlani in testa, s'affida al più classico clientelismo per fugare brutte sorprese. Il Pds cerca di ritagliarsi un'immagine nuova e si caratterizza come partito che raccoglie l'eredità del referendum.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO



Due immagini di manifestazioni del Pds

ANCONA Povero Forlani! Per colpa della preferenza unica, gli tocca inseguire voti come un principante e con uno stile poco adatto al suo rango.

dra di pallone promette di salire per la prima volta in serie A, la città intanto rischia di scivolare sotto il tetto del centomila abitanti e di finire nel girone più basso dei finanziamenti distribuiti da Roma.

Siamo stati, in compagnia o solitari, protagonisti di una battaglia per l'onestà e la trasparenza amministrativa, per la correttezza istituzionale, contro ogni colpo di mano che mettesse la popolazione e i ceti

produttivi dinanzi al fatto compiuto. Ora dobbiamo accreditarci come chi vuol garantire a tutti il ripristino delle regole, il corretto funzionamento del mercato, la pulizia degli appalti.

«Siamo stati, in compagnia o solitari, protagonisti di una battaglia per l'onestà e la trasparenza amministrativa, per la correttezza istituzionale, contro ogni colpo di mano che mettesse la popolazione e i ceti

«Siamo stati, in compagnia o solitari, protagonisti di una battaglia per l'onestà e la trasparenza amministrativa, per la correttezza istituzionale, contro ogni colpo di mano che mettesse la popolazione e i ceti

Nella patria dei brogli guerra dei voti dc

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASERTA Un'immensa folla ha distrutto le prove materiali dei «maxi-brogl» elettorali nelle politiche dell'87. Lo scandalo delle preferenze truccate nacque proprio qui, a Marcianise, un centro della provincia di Caserta, regno del sottosegretario Sumanastasio (205.000 voti di preferenza).

stione della «opposizione di centro»? Da noi incanta poco: il Pri è un pezzo ben solido del sistema di potere, replica Matteo Grifa, 48 anni, segretario del Pds anconetano.

«L'effetto impresso al partito da La Malfa ha un curioso riverbero, quasi di stordimento, in una terra che fu permeabile al sindacalismo rivoluzionario e affascinata dalla predicazione mazziniana. Acqua oggi le cooperative verdi spesso staccano la concorrenza rossa e bianca. Ma è un Pri ideologicamente a tinte forti quanto politicamente assai duttile: qui amministrava con la Dc, il con il Pds. Un patto di ferro a due tra democristiani e socialisti lo ha tagliato via dalla guida della Regione.

«L'idea di affidarsi ai tecnici deve pur sempre farvi i conti con i partiti e con le alleanze in Parlamento». E il nuovo corso di La Malfa, di cui è entusiasta, «per qualcuno è certo un

do di riciclarsi. L'avvocato Nicola Spino si sente, piuttosto, il segretario cittadino di una forza passata per una mutazione genetica. La vera «sacca di resistenza» al cambio di linea è di collocazione politica sia nel «partito degli assessori», orfano potenziale di una lubrificata macchina del consenso.

«Questo Pri ambizioso e incerto, gonfio e stantio può far concorrenza diretta a un Pds che assapora con spigliatezza forme di propaganda personale sconosciute al Pci? Massimo Pacetti, reduce da una mattinata con i lavoratori del porto, ne dubita. Troppa differenza nel profilo sociale e nel timbro programmatico. Ma esorta il suo partito a battere sul ferro del fisco («Si sa poco delle battaglie delle proposte e dei successi del Pds) per reggere il passo tra il ceto medio. E da Falconara, comunità di operai e pendolari, il segretario dell'Unione comunale Roberto Piccini risponde un'antica ricetta: «Bussiamo porta a porta per cercare l'elettore, per mettere le nostre sezioni al servizio dei diritti del cittadino».

In questo centro dominato, appunto, dalla Dc (28 consiglieri su 40), il consiglio comunale è paralizzato dalle lotte intestine democristiane e dal rinvio a giudizio di mezza giunta: un boss locale ha consumato un centro sportivo non solo senza licenza, ma addirittura su 6.500 metri quadrati di proprietà comunale.

Comizi, le riunioni pubbliche, hanno lasciato il posto alle riunioni in casa di «amici», alla propaganda fatta da supporter fedeli, ai normografi di cartone distribuiti ovunque. Si punta tutto sugli uomini, la politica è spartita - racconta Tommaso Zambillo, capogruppo comunale del Pds - si gioca ogni cosa sul personaggio. Poi ci sono le promesse. Seguendo il motto: una promessa non si nega a nessuno: si promette di tutto, dalla pensione al posto di lavoro, dalla raccomandazione al concorso pubblico ad un lavoro nella istituenda università.

Per quanto ci abbiano provato, i signori delle preferenze non sono però ancora riusciti a trovare il sistema per controllare il voto. Anche l'astuzia di cambiare carattere topografico ai «normografi» di

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgl; Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Myrrante Moshi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Crisi della Giustizia e processo del lavoro/4 Nei propositi della magistratura il rafforzamento degli organici

MAURIZIO LAUDI

Il panorama, per fortuna, dovrebbe modificarsi in meglio, nel prossimo futuro. Entro il 1994 entreranno in magistratura più di 1500 giudici (800 prima della fine gennaio 1993), grazie ad una serie di concorsi ravvicinati nel tempo e, ciascuno, per un numero elevato di posti. Si è trattato di un'iniziativa importante e positiva del ministero e del Consiglio superiore, nell'ambito delle rispettive competenze. I vuoti dell'organico dovrebbero ridursi, venendo anzi tendenzialmente ad azzerarsi, e le «sofferenze» degli uffici giudiziari italiani conseguenti alla cronica insufficienza di personale, dovrebbero diminuire in modo apprezzabile.

Il tecnico di laboratorio deve anche guidare gli automezzi?

Spette Unità, siamo un gruppo di dipendenti del Servizio multinazionale di Sanità pubblica di Ascoli Piceno con la qualifica di tecnico di laboratorio. Fra le mansioni che ci competono sono previste quelle di effettuare interventi in vari ambienti esterni: riievi nelle fabbriche, prelievi di acque potabili, ecc.

Publico impiego: così il riconoscimento del servizio militare

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzi e Nicola Tisci

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzi e Nicola Tisci

Ricongiunzione, pensione di anzianità o di vecchiaia?

Vorrei un chiarimento sulla mia situazione contributiva. Nel 1959 ho iniziato l'attività di orchestrale e fino alla fine del 1978 mi sono versati contributi Enpals ottenendo n. 2.400 contributi giornalieri. Per il 4 gennaio 1970 ho iniziato l'attività di autonomia di artigiano, versando contemporaneamente contributi Inps come artigiano ed Enpals (da parte del complesso musicale fino al 1978), dal 1979 fino a oggi solo contributi Inps.

Il calcolo (difficile!) per recuperare il supplemento di pensione

Faccio riferimento alla domanda del lettore di Viterbo del 24 febbraio 1992 nella rubrica «Previdenza» (assegno familiare, ndr). Ho dovuto rimborsare alla somma di lire 300.000 per avere superato la somma di lire 17.816.000. Attualmente, ovvero per il 1991, ho percepito lire 18.256.000. Nell'ultimo prospetto recapitato dal Inps per il 1992 sono stati retrocessi dalle precedenti 70.000 alle attuali 20.000 al mese. Dalla vostra chiara descrizione mi sembra che ci

Publico impiego: così il riconoscimento del servizio militare

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzi e Nicola Tisci

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzi e Nicola Tisci

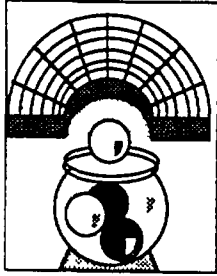
Ricongiunzione, pensione di anzianità o di vecchiaia?

Vorrei un chiarimento sulla mia situazione contributiva. Nel 1959 ho iniziato l'attività di orchestrale e fino alla fine del 1978 mi sono versati contributi Enpals ottenendo n. 2.400 contributi giornalieri. Per il 4 gennaio 1970 ho iniziato l'attività di autonomia di artigiano, versando contemporaneamente contributi Inps come artigiano ed Enpals (da parte del complesso musicale fino al 1978), dal 1979 fino a oggi solo contributi Inps.

Il calcolo (difficile!) per recuperare il supplemento di pensione

Faccio riferimento alla domanda del lettore di Viterbo del 24 febbraio 1992 nella rubrica «Previdenza» (assegno familiare, ndr). Ho dovuto rimborsare alla somma di lire 300.000 per avere superato la somma di lire 17.816.000. Attualmente, ovvero per il 1991, ho percepito lire 18.256.000. Nell'ultimo prospetto recapitato dal Inps per il 1992 sono stati retrocessi dalle precedenti 70.000 alle attuali 20.000 al mese. Dalla vostra chiara descrizione mi sembra che ci

Verso le elezioni



Viaggio con i leader. Nella roccaforte della Lega con il segretario del Psi: «Per noi era più facile unirci al coro della protesta, ma l'Italia vuole stabilità» Comizi lampo, ma con poca gente, e battute grintose

Craxi l'ottimista si sente già premier

Regala orologi e rincuora i suoi: «È certo, vinceremo»

Craxi suona la carica nell'ultimo fine settimana di campagna elettorale. Gira e rigira l'interland milanese e assicura ai suoi che il garofano uscirà vincitore dalle urne. «Ho avuto un sondaggio e ci credo».

BRUNO MISERENDINO

MILANO «Ma è già finito il discorso? Vestiti con l'abito buono... la signora di Rozzano si lamenta che il marito un po' deluso anche lui taglia corto. «Si vede che ha freddo anche il Bettino...»

gioca tutto non mostra incertezze si mantiene agguerrito e lucido e infonde fiducia. Ce n'è bisogno per il popolo socialista del milanese che è preparato al peggio e che sembra aver di fronte più che il tornado leghista un muro di diffidenza e di indifferenza.



Il segretario del partito socialista Bettino Craxi

zone popolari che batte e ribatte una dietro l'altra si scivola la sempre tra le cinquanta e le due-trecento persone. Ma Craxi è contento e vorrebbe presentando di sé l'immagine che più gli piace quella dello statista fiducioso gradualista che pensa piano piano a sistemare le cose anche per chi sta peggio.

mano e che lo vogliono ancora leader vincente arguto dalla battuta semplice e diretta. «Eh scusa» dice in dialetto a una anziana della Cassin d'Anna.

Si a volte volgarizzando a volte con linguaggio più politico Craxi fa capire che è una volta la filosofia vincente quella dello sviluppo come condizione del risanamento.

lo stesso concetto in tutto il tour. «Di questa campagna elettorale ho capito tre cose», dice a Bruzzano.

ziare un'alleanza con la Dc? Avrei potuto dire vedremo staremo a vedere lasciando tutto nell'incertezza ma Ma dice Craxi rompere è facile costruire è difficile.

Mille «tiratori» scelti a Merano. Attacchi a Magnago: «Irresponsabile» Raduno degli Schützen anti Svp «Noi votiamo contro il pacchetto»

Gli Schützen, il corpo dei tiratori scelti sudtirolesi, impallinano la chiusura della vertenza altoatesina e la Sudtiroler Volkspartei troppo «possibilista».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

MERANO «Aaaa-tenti!» «luce-destr!» «riposo!» Sbattono i tacchi sul parquet di legno del Kursaal si allineano balloni pancioni e cappellini piuntati le trombe squillano i tamburi rullano.

zione pantirolesse del Brennero - coi minuscoli lucidati per inquadrare la chiusura della vertenza altoatesina e quei dannati «possibilisti» della Sudtiroler Volkspartei.

solva di mani e sono mille proiettili che fischieranno alle orecchie di Roland Ritz il capo della Svp.

collità il «generale» Pius Leitner nella vita comune do generare al Brennero si potrebbe definire un «duro» nella Svp.



Il raduno degli Schützen «tiratori scelti» un po' attempati che si è tenuto a Merano per contestare la Svp

confine quando il docente austriaco Felix Ermacora dice «Cadranno i confini con l'ingresso dell'Austria nella Cee?»

Silvius Magnago la cui politica è bollata come «irresponsabile» imvergenza impensabile solo un anno fa.

son fatte pallute e somidenti Di allora sono rimasti i cappelli con le piume di gallo gallo cedrone e pavone le giacche colorate coi gradi ricamati il fregio di medaglie e molte della Wehrmacht con tanto di stastica proibita in Austria e Germania non in Italia.

E Bettino oscurò i dirigenti psi

ROMA Quando quattro giorni fa Gianni De Michelis ha diffuso la sua dura dichiarazione sull'uso del mezzo televisivo in questa campagna elettorale...

saggio polemico di queste affermazioni fosse, anzi sia il segretario del Psi? Basta ripercorrere con la memoria le edizioni del Tg2 e del Tg5 nonchè di «Studio aperto» andate in onda nei giorni scorsi.

notiziari - anche nel ritratto sui parti che sentono più vicini - sono molto più pluralisti e cercano di presentare un assortimento di nomi. Soltanto nel Psi l'incombere del capo ha tolto ogni spazio ai comprimari cui non resta che cercare salvezza nella scialuppa offerta da Funari con «Conto alla rovescia».

contrabbandieri Tognoli deve accontentarsi di teleombardate se gli va bene. E Ruffolo? Mah forse Ruffolo è partito per un rally nautico in moto scalo con Claudio Signorile ormai disapparecchio professionale Giuliano Amato che prima della campagna elettorale appariva in video così spesso da essersi guadagnato il nomignolo di Fratello di Lason.

IL 1 APRILE ME NE VADO DAL MANIFESTO



VADO VIA PERCHE' NESSUNO CAPIESCE L'UBONGOBEAT. MA SOPRATTUTTO PERCHE' VOGLIO LAVORARE IN UN GIORNALE PIU' COMPLETO, CHE DEDICHI ANCORA PIU' SPAZIO AI TEMI IMPORTANTI, ALLA CULTURA, ALLA CRONACA, AGLI SPETTACOLI E (PERCHE' NO?) ALLO SPORT.

INSOMMA, CAMBIO GIORNALE. Alberto Piccini - redattore arti e media



Massimo Severo Giannini promotore della lista referendaria

I «referendari» Giannini e Zeri espulsi dal Psi

ROMA «La commissione nazionale di garanzia ha preso atto che lei si è candidato in una lista diversa da quella del partito, ponendosi con tale scelta al di fuori del Psi. Pertanto a tutti gli effetti lei è estraneo alla vita del Psi Fratelli saluti».

Bossi «I nostri voti ad Andreotti? Se li sogna»

ROMA La Lega del senatore Bossi non ha alcuna intenzione di sostenere la candidatura di Andreotti al Quirinale.

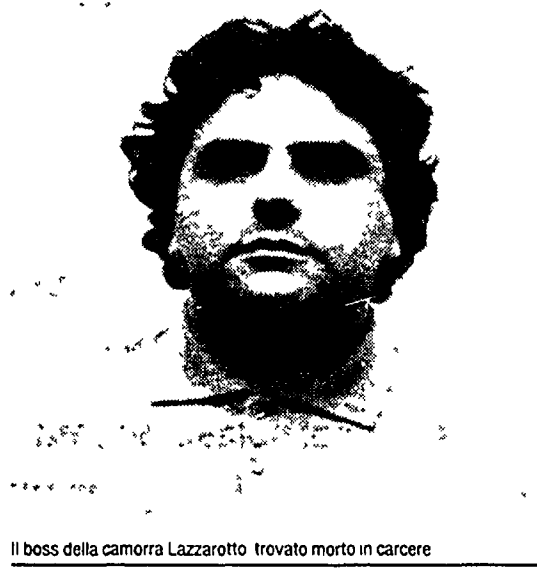
Violante «Libertini ricorre agli insulti»

ROMA «Spiace che il senatore Libertini, nella polemica con il Pds, ricorra all'insulto e alla utilizzazione distorta di una figura prestigiosa come quella di Alessandro Natta».

Dirigeva il narco-traffico e il riciclaggio dei soldi sporchi a Bari
Lo avevano arrestato lunedì scorso nella sua villa miliardaria
«Morte bianca»: questo il referto dei medici, si attendono altri esami
«Non uscirò vivo da questa cella» aveva detto ancora in manette

Il boss della droga fu avvelenato?

Fatta l'autopsia, ma la fine di Lazzarotto resta un mistero



Il boss della camorra Lazzarotto trovato morto in carcere

«Morte bianca» è questo il referto dell'autopsia sul cadavere di Antonello Lazzarotto il boss della droga morto nel carcere di Bari. Si sospetta un avvelenamento, per questa ragione i magistrati hanno ordinato altri esami. Lazzarotto era a capo di una grossa organizzazione per il traffico della droga e il riciclaggio del danaro sporco scoperta lunedì scorso. «Da qui non uscirò vivo» aveva detto subito dopo l'arresto

ENRICO FIERRO

ROMA. Non è bastata l'autopsia per stabilire le cause della morte di Antonello Lazzarotto il boss della droga connection di Bari trovato agonizzante nella sua cella di isolamento alle prime luci dell'alba di sabato «Morte bianca» è questo il referto che i medici legali Antonio Di Nunno, Roberto Candela e Luigi Strada hanno consegnato al sostituto procuratore Giovanni Colangelo. «Non sono emersi» spiegano «segni macroscopici sulle cause del decesso».

cause del decesso ha dichiarato il dottor Roberto Candela «occorrerà eseguire analisi a 360 gradi saranno compiuti tutti gli esami tossicologici allargati a tutti i veleni e tutti gli esami istologici allargati a tutte le patologie». Buio pesto. Per sapere di più bisognerà attendere forse qualche mese, quando saranno completate le analisi sulle posate e sui bicchieri sequestrati nella cella del boss.

Per il momento l'unico dato certo è che Lazzarotto non parlava più la sua bocca è stata chiusa per sempre. Forse avrebbe potuto svelare i mille segreti dell'organizzazione miliardaria sgominata lunedì scorso a Bari. In un blitz dei nuclei operativi della Guardia di finanza venne scoperta una centrale pugliese-calabrese per il traffico della droga e per il «lavaggio» delle narco-lire. Insieme al boss furono arrestate altre 40 persone, insospettabili rappresentanti della Bari

boss Lazzarotto doveva essere «avvelenato». Ma rimane la frase pronunciata dal boss. Parole che ora risuonano nella mente degli altri 40 arrestati lunedì scorso. Soprattutto in quella degli insospettabili. C'erano commercialisti, commercianti, imprenditori, finanche qualche funzionario di banca. Tutti affascinati dalla personalità di Lazzarotto «il boss». Il boss che viaggiava a bordo di una Rolls Royce ammantata sempre scortato da una macchina piena di guardaspalle come si conviene ai grossi capi dei cartelli del narco traffico il capo che viveva sulla costa cittadina in una villa da due miliardi di lire, zeppa di telecamere di sofisticati sistemi di sorveglianza e di bunker sotterranei dove ospitare gli «amici» in difficoltà. Per gli «eccellenti» la consegna è quella del silenzio dopo la morte di Lazzarotto il carcere di Bari (560 detenuti stipati in tre sezioni) non è più un luogo sicuro.



Christopher Lambert a Milano per uno spot sulla birra

Con un paio di occhiali tondi che ne mortificano lo sguardo «svaggio da lupi» sbarcato a Milano Christopher Lambert (nella foto) Atteso dall'immancabile drappello di ragazzi neolitici. L'attore ha presentato lo spot della birra Crystal Whiter del quale è protagonista. Il filmato girato in un locale luminoso di «bona gioia» sul doppio senso del bello solo che dopo averne provate tante «chiare e scure» trova finalmente la sua bionda (birra) ideale. Se la Whiter rende noto che il costo totale dell'operazione ammonta a sei miliardi Lambert gli si è unito del suo cachet. Immancabile il gran finale con encomio raffano per la birra «è un soft drink rinfrescante dice Lambert E mi piace molto. Veceversa non avrei potuto interpretare lo spot. Se una cosa non è di mio gusto lo si capisce. Dal'esperienza che assumo. Pur troppo non riesco a fingere». Ma come commenta «diputa una ragazza Lambert non fa l'attore di professione».

Bolzano Ragazzo mette in fuga banditi armati

Due uomini armati e mascherati hanno fatto irruzione in una casa di Egna, un piccolo centro a sud di Bolzano, hanno tagliato i fili del telefono, hanno minacciato con la pistola una famiglia e la reazione di una delle vittime li ha messi in fuga. Il feroce dei due malviventi ha afferrato per i gola il padrone di casa Heinrich Hapsbeter mentre l'altro lo minacciava con la pistola. Ma le urla della moglie attenta e l'intervento del figlio Leon di 24 anni hanno presto alla «provvisoria» banditi che sono scappati sparando anche un colpo di pistola in aria.

Caserta Giovane ucciso dai sicari della camorra

Un giovane di 18 anni Salvatore Maddaluno di Grazzanise (Caserta) ucciso in un agguato a Bellano, lo colto alla periferia del piccolo centro della zona di Caserta. «Renault 9» sulla quale Maddaluno viaggiava insieme al pregiudicato Francesco Verzoso di 53 anni è stata allungata da un'auto di grossa cilindrata dalla quale due sicari hanno sparato numerosi colpi di fucile cacciato a pallottoli. Verzoso non è stato colpito mentre Maddaluno raggiunto il torace ed alla testa è morto all'istante. Gli investigatori non escludono che bersaglio dei sicari fossero entrambi gli occupanti della autovettura. L'omicidio sarebbe da inquadrare nella lotta tra gruppi mafiosi del casertano per il controllo delle estorsioni. Pur non avendo precedenti penali secondo i carabinieri Maddaluno sarebbe stato un «fiancheggiatore» di uno dei «clan» camorristici della zona. Negli ultimi dodici giorni sono state uccise in provincia di Caserta dieci persone in agguati di camorra.

Pesaro Cibo guasto uccide 2 bambine Altre 4 persone ricoverate

Due bambine morte, altre quattro persone tra cui una bambina ricoverate. È il tragico bilancio di una probabile intossicazione alimentare avvenuta a Tavullia vicino a Pesaro. La famiglia Renati dopo aver mangiato degli alimenti conservati aveva avvertito la guardia medica per disturbi alla pancia già da sabato sera. Poi poiché i Renati non rispondevano più alle chiamate di parenti e amici è intervenuta la polizia che ha trovato le due bimbe senza vita e gli altri in gravi condizioni di salute.

Brindisi Forniva bombe al racket Arrestato

I carabinieri hanno arrestato il presunto fornitore di bombe alle organizzazioni del racket di Brindisi. Si tratta di Domenico Parisi di 32 anni con precedenti per vari reati. In un trullo nei pressi della sua casa costruiti di recente e del valore di oltre trecento milioni, nelle campagne di Francavilla Fontana i carabinieri durante una perquisizione hanno trovato cinque bombe già confezionate a delle quali innescata, dieci detonatori, diecimila chili di polvere da mina e micce. Le bombe sono dello stesso tipo delle due trovate inesplose nei giorni scorsi dietro le sara cineseche di due negozi a Francavilla Fontana.

Napoli Giovane sevizata «Tuo fratello è una spia»

Una giovane Giuseppina Pozziello di 22 anni residente al rione Sanità e sorella di un detenuto è stata sevizata con una lametta per circa un'ora da tre uomini che intendevano così lanciare un avvertimento al fratello. La donna era nel salottino della sua abitazione quando dal balcone del bagno sono entrati tre uomini uno dei quali aveva il volto coperto da una calza. Il trio dopo aver allontanato con la forza uno dei due bambini Giuseppe di due anni e mezzo l'hanno legata con il filo del telefono ed hanno cominciato a tagliuzzarla con una lametta spiegandole che si trattava di una punizione per il fratello Salvatore di 26 anni detenuto che avrebbe fatto delle confessione alle forze dell'ordine. La squadra mobile di Napoli ha arrestato uno dei tre responsabili della violenza. Si tratta di Ciro Sibillo di 21 anni amico del fratello della giovane. Gli altri due complici sono stati identificati.

GIUSEPPE VITTORI

Caserna Cadorna di Arezzo Militare di leva ferito a fucilate da un commilitone: operato, è gravissimo

AREZZO. Si è sfiorata la tragedia ieri alla Caserma Cadorna di Arezzo. Un militare di leva Riccardo Cristiani 19 anni, residente a Sant'Angelo di Lucca, è stato ferito gravemente da alcuni colpi di fucile sparati da un commilitone Massimiliano Biondo, anche lui diciannovenne, di origine palermitana ma residente a Concorezzo in provincia di Milano. Cristiani è immediatamente soccorso è stato ricoverato all'ospedale e i sanitari lo hanno immediatamente sottoposto a un delicatissimo e prolungato intervento chirurgico. Le pallottole lo hanno raggiunto ad un polso, alla spalla destra e al fianco sinistro. La prognosi è riservata.

Il ferito, in stato di shock, è stato ricoverato nell'infermeria del 225esimo battaglione di fanteria Arezzo. In seguito è stato interrogato dai Carabinieri che hanno cercato di stabilire la dinamica dell'accaduto. Non ci sono, pare, testimoni in grado di chiarire la vicenda. Cristiani stava pulendo il piazzale della caserma, il commilitone Biondo era invece di guardia su una altana. Per ragioni tutte da chiarire Biondo avrebbe espulso alcuni colpi dal fucile di ordinanza un'arma del tipo «Fal».

I due giovani erano giunti in tempi diversi alla caserma Ignoti hanno imbrattato con delle scritte la tomba di Rosa Ameno la donna stuprata e massacrata a colpi di pietra un mese fa nel Catanese

Violentata, uccisa e profanata

Alcuni sconosciuti hanno profanato a Mirabella Imbaccani, in provincia di Catania, la tomba di Rosa Ameno, l'infermiera di 38 anni uccisa a colpi di pietra in una stradina di campagna il 12 febbraio. Un'azione che fa pensare ad una ritorsione feroce dettata da una sete di vendetta che non si placa neppure con la morte. La profanazione adesso apre inquietanti interrogativi su quello che sembrava un delitto di balordi.

WALTER RIZZO

MIRABELLA IMBACCANI (Ct). Prima l'avevano picchiata a sangue. Un pestaggio micidioso compiuto da persone di corporatura robusta che sapevano dove colpire per far male. Per demolire il corpo di una donna di 38 anni. Poi forse avevano cercato di stuprarla. Infine l'esecuzione feroce e spietata. Compiuta utilizzando delle grosse pietre. Un colpo dopo l'altro dritti alla testa fino a quando Rosa Ameno non ha più dato segno di vita. Un delitto bestiale compiuto in una sera di febbraio in una stradina di campagna a poche centinaia di metri dalla strada che collega Piazza Armenna a Mirabella Imbaccani nel cuore della Sicilia. L'odio che ha portato alla tomba Rosa non si è ancora spento. Qualcuno non vuole che il piccolo cimitero di Mirabella Imbaccani dove è stata sepolta Rosa riesca a trovare pace. Nove giorni addie-

Un vertice tra procuratore capo e direttore della cattedra di medicina legale di Pisa per l'uomo senza nome trovato morto sotto venti centimetri di sabbia. È stato probabilmente strangolato e il suo corpo avvolto con un lenzuolo, una coperta e chiuso in un sacco a pelo. Chi l'ha ucciso era sicuramente un professionista, coincidenze e particolari portano a pensare ad un nuovo omicidio della criminalità organizzata.

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. È stato un omicidio da professionisti. Una morte di mafia. Lo dicono i tanti particolari emersi dall'autopsia compiuta ieri mattina da Gilberto Martinelli sui resti dell'uomo trovato sepolto sulla spiaggia di Levante. Un uomo che non ha ancora un nome il cui cadavere è stato reso ancor più irrecognoscibile da quattro - cinque mesi passati sotto trenta centimetri di sabbia. Nessun segno particolare se non quel piccolo tuaglio sulla spalla sinistra, l'attaccatura dei capelli piuttosto alta. L'elice dell'orecchio ampio e alto. Chi l'ha ucciso gli ha tolto tutto quanto poteva portare ad un riconoscimento anche l'orecchino che l'uomo - età apparente 25-35 anni - portava all'orecchio sinistro. Ma è la tecnica dell'omicidio che fa pensare l'uomo è stato probabilmente strangolato. È stato legato in un modo che ricorda troppo l'incaprettatura. Le mani legate dietro alla schiena erano collegate con un nodo scorsoio al legaccio che stringeva le caviglie. L'acqua ha impregnato le corde e forse ha fatto marcire il legaccio di stoffa che poteva stringere il collo e collegarsi con le mani. L'uomo è morto strangolato e allora, il significato di quello straccio che gli è stato cacciato in gola (trentacinque centimetri di stoffa) assume un significato preciso. Non è servito per farlo soffocare a questo sarebbe bastato il sacco di plastica che gli è stato avvolto intorno alla testa e il gatto stretto da una striscia di lenzuolo. Sarebbe bastato anche la giacca blu avvolta intorno al capo. L'uomo non era nudo aveva un paio di pantaloni blu di stoffa leggera mentre non indossava mutande. Non aveva né calze né scarpe non aveva camicia. Il corpo avvolto in un lenzuolo a fiori in una coperta di lana e legato bene con strisce di stoffa è stato infilato in un sacco a pelo chiuso a cerniera. Gli inquirenti pensano che questi accorgimenti possano essere serviti per non far uscire umori o sangue dal macabro fagotto. Ma questa fasciatura poteva anche servire per il trasporto del cadavere in macchina prima e in riva al mare poi. È stata l'impermeabilizzazione dell'intero corpo con un sacco di plastica che ricorda quelli dei cementi, una plastica spessa e dura resistente che ha permesso di mantenere i tratti somatici essenziali del cadavere. Il resto non ha più forma. Tant'è che da oggi cominceranno le «forze della scientifica di Firenze» per ricostruire le impronte digitali dell'uomo. Un omicidio di mafia che doveva essere scoperto. È un dato seppellire un corpo in riva al mare significa che prima o poi deve essere visibile. Ma quando non è più possibile riconoscerlo se non da quelli che devono comunque stare attenti. Un avvertimento andato a segno per tutti quelli che mancano all'appello.



Il corpo dell'uomo trovato in una fossa sulla spiaggia di Viareggio

Anche qui la cronologia degli avvenimenti è inquietante. L'uomo è stato ucciso presumibilmente quattro-cinque mesi fa. Nell'ottobre del 1991 i carabinieri hanno saltato l'organizzazione dei catanesi guidata da Carmelo Musumeci. Non ci furono «famiglie» assicurate gli inquirenti nessuna spialta. L'operazione è stata possibile grazie al lavoro di carabinieri Ros e Antonino. Ma qualcuno potrebbe aver parlato cinque mesi fa potrebbe anche aver messo sulla strada giusta gli inquirenti. Oppure può aver sgarrato può aver fatto uno sbaglio. Non tutti gli uomini di Carmelo Musumeci sono in carcere alcuni fuori altri agli arresti domiciliari. Uno addirittura riuscì a far la franca. Si tratta di Pasquale Sardo letteralmente sparito.

IL 1 APRILE ME NE VADO DAL MANIFESTO



VADO VIA PERCHÉ DOPO LA CHIUSURA DEL DOMENICALE IL SABATO NON SO PIÙ COSA FARE. MA SOPRATTUTTO PERCHÉ VOGLIO LAVORARE IN UN GIORNALE PIÙ COMPLETO, CHE DEDICHI ANCORA PIÙ SPAZIO AI TEMI IMPORTANTI, ALLA CULTURA, ALLA CRONACA, AGLI SPETTACOLI E (PERCHÉ NO?) ALLO SPORT. IN SOMMA, CAMBIO GIORNALE.

Norma Rangeri - notaista politica

Arma di Taggia
Matricidio:
le due verità
a confronto

SANREMO. Lui dice di aver agito in un raptus per amore. Lei si dichiara estranea ai fatti e continua a negare tutto.

Elezioni
A Laurito
«Via il boss
o non votiamo»

SALERNO. Su novecento quarantadue elettori del comune di Laurito, nel basso Cilento, solo ottanta di essi hanno ritirato il certificato elettorale.

Il Grande Oriente d'Italia
ha liquidato Colosseum
ufficialmente per irregolarità
nella gestione degli elenchi

In gioco la strategia verso
gli ex paesi comunisti
Scontro duro tra le fazioni
filoamericana ed europeista

Massoneria, venti di guerra
Sciolta la loggia della Cia

Che i conflitti interni alla massoneria siano a livelli elevatissimi lo dimostra la chiusura della loggia romana Colosseum. Si tratta della loggia in cui era iscritto il personale dell'ambasciata americana a Roma.

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA. Un momento di grande crisi la loggia Colosseum l'aveva passato nel lontano 1981. Era l'epoca in cui veniva scoperchiato il tappo sulla storia della P2.

Dodici anni dopo la Colosseum, con sede poco distante dall'ambasciata americana di via Veneto a Roma, è stata ufficialmente sciolta per ordine del Grande Oriente d'Italia.

venire di autorità su uno degli addentellati del potere reale in Italia? Sembra proprio di no.

Ora il problema sembra questo: la loggia Colosseum ha respiccato in Italia gli interessi di oltre oceano. E Sciubba, negli ultimi anni, ha operato al fianco di Fred Kneinrecht, gran maestro della Giurisdizione sud, per portare in Cecoslovacchia, in Jugoslavia e in altri paesi dell'est gli ideali economici e politici delle logge di Washington.

All'interno della Colosseum operava, oltre agli uomini della Cia, anche un personaggio molto noto della massoneria italiana, Elvio Sciubba, ex ufficiale dei bersaglieri, legato a personaggi di estrema destra e strettamente legato alla Giurisdizione sud americana.

stata sicuramente una delle azioni di questa guerra.

In questa situazione così complessa si comprendono meglio le parole dette dal gran maestro Giuliano Di Bernardo durante la conferenza stampa del 27 marzo: «Stanno verificando eventi strani: osservo le conseguenze. Sto cercando di risalire alle cause. Nei paesi dell'est è in alto un progetto destabilizzante. C'è qualcuno che ha interesse a creare tensioni».

A Pavia Giuseppe Inzaghi, l'amministratore pidessino arrestato, racconta al magistrato il giro di bustarelle
Accuse all'altro imputato, il segretario amministrativo della Dc, che invece si rifiuta di collaborare

«Ecco la mappa delle tangenti, Girani il regista»

Così funzionava la «macchina della corruzione»: Giuseppe Inzaghi, il dirigente pds arrestato con la mazzetta in tasca per lo scandalo delle tangenti al Policlinico San Matteo, continua a parlare.



L'entrata del Policlinico San Matteo di Pavia

DAL NOSTRO INVIATO ITALO FURGERI

PAVIA. Filtrano nuove conferme dello scandalo delle tangenti al Policlinico San Matteo. I due accusati finiti in manette perché presi con le mani sulla tangente, scelgono strategie opposte.

Matteo e in casa di Inzaghi e Girani. Passato questo weekend, quando sembrava dovesse scattare da un momento all'altro ulteriori provvedimenti giudiziari, per parecchia gente comincia una vera settimana di passione.

liardi) sono contrassegnati da una lunga serie di scandali. Nell'85 scoppia quello delle «polizze d'oro» che coinvolge il democristiano Giancarlo Abelli, odierno presidente del Policlinico di Milano.

«Fino all'88 il Pci non è coinvolto nelle storie oscure e negli scandali del San Matteo. In quell'anno, anzi, per ragioni morali, rompe con il Psi e nascono le «giunte di programma» con la Dc.

«La vicenda del San Matteo - commenta Elio Veltri, ex sindaco Psi di Pavia, ora iscritto al Pds - è l'emblema della trasversalità degli accordi politici di potere e degli affari fra i partiti pavesi. Qui c'è passata tutta una classe politica. La trasversalità del Policlinico ha influito e determinato gran parte della vita politica pavese.

sera a certi individui chiacchierati e arrivati in tempi brevi ad una grande iniziativa, magari ad un congresso straordinario, sulla questione morale che dimostri in modo limpido che il Pds ha sul serio le mani pulite e le vuole tenere pulite».

Rabbia e indignazione per il coinvolgimento del dirigente pidessino finito in galera per corruzione, si avvertono in tutto il partito. Ieri sera si è svolta in federazione a Pavia una tesa assemblea dei segretari di sezione.

«Il Pds pavese, lo ribadisce anche in un'intera pagina a pagamento sul quotidiano locale, «intende riconsiderare profondamente il proprio modo di operare e si impegna da subito «ad individuare ed attivare nuove e diverse forme di selezione degli amministratori e di controllo della loro condotta, muovendo in primo luogo dal San Matteo, ove si impongono scelte nette ed inequivocabili per superare, tra l'altro, i fenomeni di inefficienza e malcostume che hanno spesso coinvolto l'ente, al centro di inchieste amministrative e giudiziarie».

Il marchio rappresenta un cucchiaino stilizzato con il sole nascente
Cucina napoletana, tesoro da difendere
Ragù e minestra maritata diventano Doc

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Nasce la «cucina napoletana d'autore». Chiunque rispetterà le regole canoniche della cucina partenopea potrà esporre all'esterno del proprio ristorante il marchio della «cucina doc», un cucchiaino stilizzato con un sole nascente.

cheroni, il «gateau» e tutte le specialità elaborate usando i prodotti del mare. I ristoranti napoletani con questa iniziativa tendono a ribaltare una concezione piuttosto diffusa, cioè che la cucina napoletana sia una cucina «povera», «stracciona». «In realtà - afferma Antonio Pace - quella partenopea è una cucina in cui non si butta via nulla e nella quale la fantasia è uno degli ingredienti fondamentali».

te curiose come quella che riguarda la nascita della «zuppa inglese», alla napoletana. È una storia che merita di essere raccontata: Orazio Nelson arrivò al palazzo Reale di Napoli, all'improvviso e venne invitato a pranzo, per cui il cuoco «arrangiò» un pranzo in fretta e furia.



I festeggiamenti a Napoli per il centenario della pizza Margherita

LETTERE

Proposta del Pds per la gestione degli impianti

Caro direttore, nel suo taccuino elettorale, Antonio Bassolino ha segnalato sull'Unità lo scandalo delle decine di impianti sportivi, costruiti a Napoli con i fondi per la ricostruzione dei dopoterremoto e tenuti, da anni, chiusi perché il Comune non è in grado di gestirli.

Io di avvisi non ne ho ricevuti, quindi non potevo immaginare una cosa simile. In sostanza, non solo la famiglia destinataria non ha mai ricevuto questa merce, con mio enorme dispiacere, ma ora sarei in debito verso le Poste italiane di ben 44.159 lire, secondo il «RD 14 aprile 1910, n. 639», questa cifra potrebbe aumentare nel caso non rispondessi entro 30 giorni dal ricevimento di una lettera, alquanto minacciosa, inviata il 12 febbraio scorso.

Ora, è vero che in questo nostro bel paese succede di tutto e vi sono casi ben più gravi del mio (soprattutto quelli legati alla salute), ma non trovo giusto, anzi lo considero un sopruso pretendere da un cittadino una somma per un pacco mai arrivato a destinazione e di cui non sapevo nulla.

Come posso ora fidarmi di ripetere una spedizione dopo quello che mi è successo? In situazioni simili ci si sente impotenti e indifesi. Io comunque informo il difensore civico, di cui sono venuta conoscenza attraverso la rivista «L'altro consumo», perché non me la sento di far passare tutto sotto silenzio. Grazie ancora della Vostra cortese attenzione, cordiali saluti.

to che sulla documentazione si parlava di un pacchetto inviato tempo fa in Spagna.

La cosa mi mise in allarme, non sapendo come ciò fosse possibile.

Una mattina, prendendo un permesso di circa due ore, vado all'ufficio predetto e una signorina, anch'essa molto gentile, mi informa che, non solo questo pacco non ha forse visto la terra di Spagna (e sulla documentazione in possesso delle poste non viene precisato nulla - se respinto, se errato l'indirizzo, o altro), ma che è stato messo all'asta e venduto ad un signore a lire 2.000 (si proprio 2.000) poiché «dopo ripetuti avvisi, dicorò loro, «il proprietario del pacchetto (ossia la sottoscritta) non si è fatto vivo!».

Io di avvisi non ne ho ricevuti, quindi non potevo immaginare una cosa simile. In sostanza, non solo la famiglia destinataria non ha mai ricevuto questa merce, con mio enorme dispiacere, ma ora sarei in debito verso le Poste italiane di ben 44.159 lire, secondo il «RD 14 aprile 1910, n. 639», questa cifra potrebbe aumentare nel caso non rispondessi entro 30 giorni dal ricevimento di una lettera, alquanto minacciosa, inviata il 12 febbraio scorso.

Ora, è vero che in questo nostro bel paese succede di tutto e vi sono casi ben più gravi del mio (soprattutto quelli legati alla salute), ma non trovo giusto, anzi lo considero un sopruso pretendere da un cittadino una somma per un pacco mai arrivato a destinazione e di cui non sapevo nulla.

Come posso ora fidarmi di ripetere una spedizione dopo quello che mi è successo? In situazioni simili ci si sente impotenti e indifesi. Io comunque informo il difensore civico, di cui sono venuta conoscenza attraverso la rivista «L'altro consumo», perché non me la sento di far passare tutto sotto silenzio. Grazie ancora della Vostra cortese attenzione, cordiali saluti.

Dina Caprara. (Milano)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Dott. Antonino Longo, Varese; Antonio Alfredo Spedicato, Monteroni di Lecce; Maurizio Casellini, Savona; Tiziano Cavezzan, Ceresse; Maurizio Tasca.

Altiero Sabatini, Fiorano (speriamo che tanti milioni di telespettatori premiano, il 5 aprile, l'onestà, la scietà e la libertà di stampa. Buon lavoro Samaracanda!); Giacomo Piombro, Genova (il manifesto elettorale del Pds è ricco di contenuti politici ma non ha nessun riferimento al programma elaborato dai responsabili nazionali sulle politiche e gli impegni del Pds in materia di «fandicap»); Mario Serpico, Pozzuoli-Napoli («Il Pds, come gli altri, non difende con coerenza gli interessi dei lavoratori della scuola, né sotto il profilo economico, né sotto il profilo morale-giuridico. Io, comunque, voterò per il Pds: un voto di speranza al partito che mi sembra il più disponibile a cercare soluzioni adeguate ai problemi della società»); Vincenzo Rossi, Reggio Emilia («sono d'accordo che tutti scrivano sull'Unità purché si sappia chiaramente chi è che scrive - e da che parte sta, in modo che le sue posizioni non vengano confuse con quelle del giornale -». E nel caso dei filocaxiani, poiché non si può pretendere che i lettori lo conoscano tutti, suggerirei di mettere un garofanino di fianco al nome, in modo che, chi come me non è interessato a simili articoli, possa passare oltre e guadagnare tempo e salute); Paride Antonazzi, Conegliano («l'on. La Ma fa, invece di parlare della scarsa progettualità del Pds, si occupa di cercare le persone, anche nel Pds, che vogliono riformare questo «Sisto»); Luigi Falla, Torino («vorrei trovare un libro scritto da un capitano dell'Armia pubblica, credo, nel 1948 il cui titolo è «La steppa accusa»).

Storia di un pacco spedito, mai recapitato e... mutato

Il 27 marzo 1990 invio un pacco contenente vestiti per il bimbo di una famiglia in condizioni disagiate, residente a Barcellona (Spagna).

Vado all'ufficio postale di via Urbano III a Milano, mi fannocchiarare i soliti foglietti di accompagnamento del pacchetto, pago la cifra stabilita e me ne vado contenta che tutto sia in ordine.

Da questa famiglia non mi è giunto riscontro, ma non me lo aspettavo anche per il fatto che non hanno telefono. Il 29 gennaio di quest'anno sorpresa, ricevo una cartolina dalle Poste italiane/ufficio Milano 68, che mi invita a presentarmi per pagare lire 44.159 «per recupero pacco Est (diritti postali)» e nessuna altra spiegazione. Dovendo ogni giorno, come molti comuni mortali, lavorare dalle 9 alle 18, ho prima telefonato per capire di cosa si trattasse e un signore molto gentile mi ha informa-

La tratta dei neonati Disperata richiesta della donna brasiliana incinta, sequestrata e fatta partorire prematuramente. Due le piste seguite dalla polizia: una porta a New York e alle adozioni illegali, l'altra allo stesso padre

«Ascoltatemi, rinvoglio il mio bambino»

«Ridatemi mio figlio». Costretta a dare alla luce il figlio bendato in un lettino di un ospedale di fortuna, Isabel da Silva Santos lancia un appello disperato ai sequestratori. Due le piste seguite: trafficanti in contatto con New York, sospetti sul padre. Accanto alla tratta le adozioni illegali, le cifre del genocidio dei bimbi brasiliani: ogni giorno gli squadroni della morte ne uccidono tre, mille muoiono di fame.

Se state calmi rinvoglio Isabel, a noi interessa solo il suo bambino». «Cieca» per forza dopo l'iniezione fatta per accelerare il parto, Isabel avrà sentito nascere quel figlio con la disperazione nel cuore. «L'ho sentito piangere - ha raccontato scossa - ma non posso dire se fosse un maschio o una femmina». Solo un vagito. Nessun contatto è stato possibile tra quel piccolo cor-

picino e sua madre. «Ora questo figlio è nostro, non è più tuo», le hanno detto i sequestratori tra i quali avrebbe sentito uno straniero con accento inglese. Isabel ha raccontato che i banditi le avrebbero raccontato di aver rapito altre due donne incinte per prendersi i loro piccoli appena nati. Appena avuto tra le mani il tesoro tanto prezioso da spendere sul mercato delle adozioni ille-

gali pagate a suon di quattrini, i sequestratori hanno deciso di restituire la donna alla sua famiglia. Sempre bendata, Isabel è stata caricata di nuovo su una macchina, e dopo quaranta minuti abbandonata nello stesso quartiere da dove era stata rapita il giorno prima e ricompensata con un mucchietto di soldi, giusto quelli necessari per pagare un taxi e raggiungere la porta di casa.

Distrutta, sotto choc per la violenza e la perdita del figlio, Isabel è stata portata in ospedale dal marito. I medici hanno concordato: il parto è stato eseguito da professionisti, tecnicamente è stato perfetto. Troppo perfetto anche per la polizia che sta cercando il medico che aveva assistito Isabel prima che decidesse di partorire nella clinica «Saude Brasileira». Chi era il corrente del-

Appello del Papa per i piccoli del Sudamerica

CITTA' DEL VATICANO. La vita va difesa, i bambini non possono essere abbandonati. Con la stessa forza con la quale lanciò il suo grido di allarme nel suo ultimo viaggio brasiliano, ieri il pontefice è tornato a parlare della vita drammatica dei bimbi cresciuti tra solitudine e violenza nelle strade delle grandi metropoli latino-americane. Prima dell'Angelus, ieri a San Pietro, davanti a oltre ventimila fedeli, Giovanni Paolo II ha lanciato il suo appello per la difesa dell'infanzia brasiliana. Una sfida enorme, che insieme alla difesa dei poveri, dei campesinos, degli indios, la Chiesa intendeva affrontare per trovare con altre forze una soluzione.

«Non possono e non debbono essere bambini abbandonati né bambini o bambine di strada o senza famiglia - aveva detto il 20 ottobre scorso parlando a Salvador de Bahia davanti a cinquemila bambini accorsi a sentire il suo messaggio di speranza nella basilica di Do Senhor Do Bonfim - non possono né debbono essere bambini usati dagli adulti a scopi immorali, per il traffico di droga, per le piccole e grandi infrazioni, per praticare il vizio. Non possono né debbono essere bambini nei riformatori e nelle case di correzione, non possono né debbono essere bambini assassinati, eliminati dal pretesto di prevenire crimini, segnati a morte». Parole durissime, pronunciate in un paese in cui il 51% dei bimbi, vale a dire 34 milioni, appartengono a famiglie molto povere e numerose, costrette a lasciare andare i propri figli per strada. I bambini abbandonati in Brasile sono infatti circa 37 milioni. E nonostante le fanfare con le quali fu presentato, il piano nazionale di lotta alla violenza contro i bambini e gli adolescenti, non è riuscito ad arginare questa drammatica emergenza.

«Poca chiara» secondo il sindaco la vicenda del piccolo di Paola

Bimbo maltrattato per accelerare l'iter dell'adozione

SAN MARTINO DI FINITA (Cosenza). È stato maltrattato e malnutrito appositamente, per uno scopo preciso, Davide Lupu, il bambino di 20 mesi ricoverato nell'ospedale di Paola? Il sindaco di San Martino di Finita, il paese del piccolo, nel Cosenzino, fa intendere che dietro la vicenda, che definisce «poca chiara», potrebbe celarsi una manovra per ottenere evitando le lentezze delle procedure regolari - Davide in affidamento, il piccolo è figlio di una donna di ventott'anni, Amalia Mauro, e di un uomo di 53, Francesco Lupu. Era stato lasciato alle cure della nonna materna, Nicolina Mauro. Ed è in casa di questa, nella frazione Veltri, che Antonio Sorrentino, un farmacista di Paola, ha raccontato di averlo trovato: steso su un divano, denutrito al punto di non riuscire a piangere, coperto di croste, sporco. Il farmacista ha raccontato di essere nella località in gita con la moglie e i figli. E che proprio uno dei suoi bambini, giocando, aveva saputo da un coetaneo della frazione che lì c'era un piccolo malato, chiuso in casa. Poi il trasporto in ospedale, dove i sanitari hanno dichiarato che Davide ce la farà: recupererà anche la capacità di muoversi, grazie ad alcuni mesi di cure.

Insomma, nonostante quei segni lasciati sul corpo del piccolo Davide, il sindaco pensa a una messiccina. O meglio, padre di capire, a dei veni maltrattamenti, vere incurie, somministrare al bimbo per un certo periodo con un fine preciso. Una messiccina allestita da chi? Il sindaco racconta che i genitori di Davide sono «non nel pieno delle loro capacità mentali», e quindi esclude il «dolo» da parte loro. Giudica strano che la nonna abbia affermato che si, il bambino stava male e quindi il ricovero in ospedale era un segno «della provvidenza». E ritiene che la donna abbia ricevuto delle visite che l'hanno inumorisato. Poi sfodera il dubbio più corposo: il farmacista ha detto che a informarlo delle condizioni di Davide è stato un bambino della frazione. Ma a Veltri vivono solo tre coppie di anziani. Di bambini non ce n'è ombra. Strano, non è vero? Un fratello del piccolo, Antonio, nato in ottobre, è stato affidato a una coppia seguendo le normali procedure. Sul caso-Davide il sindaco invece sospetta: «Forse dietro questa vicenda c'è qualcuno che non vuole seguire la trafila normale per ottenere il piccolo in affidamento temporaneo». Il sindaco, poi, aggiunge un altro elemento inspiegabile alla poca chiara faccenda: «Il 25 settembre scorso la madre superiore di un istituto di Carolei, in provincia di Cosenza, mi aveva fatto arrivare la comunicazione che Davide era ricoverato nella sua struttura, per ottenere dalla Regione l'erogazione della retta. Ma in novembre mi ha spiegato che Davide nel suo istituto non c'era mai stato. Una bugia. Ma perché la superiore l'abbia detta, io non l'ho capito».



L'infanzia in Brasile è minacciata: ogni giorno almeno tre ragazzi sono uccisi dagli squadroni della morte e mille bambini muoiono di fame.

Solo una merce l'infanzia povera. Comprata, venduta, eliminata

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

vuole uno - per rivenderlo sul mercato delle adozioni, per farlo lavorare gratis, per inquadarlo in una organizzazione criminale o per prostituirlo - non ha che da allungare una mano. Che bisogno c'era, dunque, di organizzare un sequestro, di allestire una sala parto e di dare, infine, tanta pubblicità al proprio crimine? In attesa d'una risposta che forse non verrà mai - queste notizie, di regola, tanto clamorosamente calano sulle prime pagine dei giornali, quanto poi rapidamente svaniscono nel nulla del più profondo oblio - un fatto resta comunque certo. Pur con l'irrisolta anomalia della sua relativa garbattezza, il sequestro di Rio va ad aggiungersi alla galleria degli orrori che, in questi tempi d'instancabile progresso, compendiano lo stato dell'infanzia nel Terzo mondo. Ed è assai probabile che, in questo quadro, all'incosapevole protagonista del «parto rapito», non sia toccato in sorte il peggiore dei destini possibili. Poteva, ad esempio, non nascere del tutto. Nella Baixada Fluminense, alla periferia nord di Rio - è in questa zona dove, stando alle agenzie, viveva sua madre - le sale parto ben attrezzate non abbondano e l'indice di mortalità infantile sfiora il 125 per mille. Oppure poteva, una volta nato, capitarli di morire per malattia. O ancora, più semplicemente, di finire morto ammazzato prima d'aver raggiunto l'adolescenza.

colle stupefacenti. Sicché non sorprende che qualcuno abbia cominciato, come si dice, a sfondare il campo. Si calcola che, tra l'87 ed oggi, nella sola Rio, almeno 7 mila piovette siano stati assassinati dagli squadroni della morte. Di norma, su incarico di piccoli imprenditori o dei negozianti del quartiere esasperati dai furti. Talora solo per divertimento. Quasi sempre, i corpi dei bambini vengono ritrovati mutilati, o coperti dalle ferite di feroci pestaggi. Succede nelle favelas di Rio e nelle periferie delle grandi città colombiane. Succede a Città del Guatemala, dove, con poesia venatoria, le vittime dei raids assassini vengono chiamate «pajaros fruteros», uccelli della frutta, per via delle arance o delle banane che rubano dalle carrette dei mercati all'aperto. Tempo fa, in una sola notte, ne hanno ammazzati 12.



NEW YORK. Sono molti, nella storia del «parto rapito» di Rio, i dettagli che ancora non quadrano. E tutti - nonostante la grida d'orrore che la notizia ha sollevato - sembrano deporre a favore degli ignoti (e forse troppo frettolosamente vituperati) autori del sequestro. «Poiché è proprio questo, dalle prime ricostruzioni della vicenda, sembra in effetti caratterizzare l'esecuzione del crimine: un ineccepibile ed inspiegabile sovrappiù di delicatezza, un «eccesso» di signorile eleganza che, a conti fatti, mal si concilia con l'ambiente nel quale, apparentemente, la sequenza dei fatti è venuta dipanandosi. Un paradosso? Una provocazione? Solo in parte. Stando infatti alle notizie di agenzia, i sequestratori avrebbero indotto il parto in un ambulatorio ben attrezzato. E, una volta procurati il bottino, avrebbero immediatamente rimesso in libertà la madre, non mancando di doverosamente comunicarle le «urgentissime» ragioni che li avevano spinti ad approfittare della sua gravidanza. «Abbiamo bisogno di sei bambini - le avrebbero detto quasi scusandosi - e ne abbiamo soltanto tre...». Non è questa la norma. In Brasile ed in tutto il terzo mondo, i bambini sono merce abbondante e semigratuita, materia prima che, in genere, si affanna e si mette a profitto senza troppi riguardi per la forma e, soprattutto, senza alcuna necessità di allestire «laboratori ben attrezzati». Ed è proprio questo, a ben vedere, il grande enigma che ancora circonda il rapimento. Nel solo Brasile i piovette, i bambini di strada, sono un esercito di 12 milioni di unità. E migliaia sono, ogni giorno, i neonati abbandonati. Chi ne

Israele, rottura clamorosa nel Likud alla vigilia delle elezioni Levy lascia il governo Shamir «Ostacolava ogni mia iniziativa»

Terremoto politico in Israele: il ministro degli Esteri David Levy annuncia le sue dimissioni dal governo di Yitzhak Shamir. «Ostacolava ogni mia iniziativa», la motivazione ufficiale. Alla base della clamorosa rottura le divergenze sulla conduzione del processo negoziale con gli arabi e i rapporti con gli Usa. Una scelta che rafforza il candidato laburista Yitzhak Rabin a tre mesi dalle elezioni.

Un «terremoto annunciato» ma non per questo meno sconvolgente per la situazione politica israeliana. Il ministro degli Esteri David Levy ha annunciato ieri le sue dimissioni dal governo di Yitzhak Shamir. «Ho deciso di lasciare il governo - ha dichiarato il capo della diplomazia dello Stato ebraico ai suoi sostenitori, nel corso di un comizio elettorale - perché ogni mia iniziativa veniva sistematicamente ostacolata». Do-

po mesi di polemiche dai toni sempre più aspri, David il «pragmatico», ha dunque deciso di portare alle estreme conseguenze il suo progressivo distacco dalla leadership del Likud. Un gesto di rottura tanto più clamoroso in quanto avviene nel vivo di una delle più aspre campagne elettorali nella storia dello Stato ebraico. L'inizio del grande distacco ha una data storica per il Medio Oriente: 30 ottobre 1991, con-

La Lega araba invia al segretario generale dell'Onu una proposta di mediazione Dal Cairo un appello alle Nazioni Unite: «Non buttate le proposte di Gheddafi...»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una corsa contro il tempo, con poche speranze di successo. Gli sforzi della diplomazia araba per evitare l'applicazione dell'embargo Onu alla Libia possono essere sintetizzati in questa poco rassicurante metafora. Si continua a discutere, frenetiche consultazioni tra i vari leader arabi si susseguono senza soluzione di continuità, ma l'impressione diffusa è che senza un clamoroso ripensamento del colonnello Gheddafi il Medio Oriente si «arricchirà» nei prossimi giorni di una nuova crisi, dagli sviluppi davvero preoccupanti. La speranza di una svolta positiva dell'affare-Lockerie è vista per l'intera giornata di ieri al Cairo, dove si era recato il ministro degli Esteri libico Ibrahim Mohammed Beshari - assieme al colonnello Mustafa El Kharubi, membro del Consiglio della rivoluzione libica - per un incontro definito di «massima importanza» con il suo collega Amr Mussa. Nessuna dichiarazione ufficiale è stata rilasciata alla fine del lungo colloquio ma le indiscrezioni trapelate dagli ambienti diplomatici del Cairo sono tutte improntate allo scetticismo: le nuove proposte provenienti da Tripoli, ed illustrate dagli emissari di Gheddafi al presidente egiziano Hosni Mubarak, in sostanza, sono considerate insufficienti per scalfire l'intransigenza di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna. Comunque sia la Lega araba non demorde nell'impresa di trovare, sia pur in extremis, una soluzione pacifica a una disputa che potrebbe portare, già nelle prossime ore, a un embargo aereo e militare dell'Onu contro Tripoli. La novità più significativa emersa nella giornata di ieri è la decisione presa all'unanimità dal «Comitato dei Sette» del-

la Lega di sottoporre al segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Boutros-Ghali, le «nuove proposte» libiche. Il Comitato ha inoltre chiesto all'Onu di rinviare l'adozione delle sanzioni per «concedere un'opportunità agli sforzi internazionali» ed in attesa che si pronuncino la Corte internazionale di giustizia dell'Aia. Prendere tempo, dunque, in attesa di un «qualcosa» che gli stessi protagonisti dell'affare-Lockerie non riescono però, almeno sino ad oggi, a delineare. Da ciò il pessimismo mostrato ieri dal ministro degli Esteri egiziano. «La crisi ha ormai raggiunto un punto critico», ha lacconicamente dichiarato Amr Mussa. «Siamo disposti a collaborare non certo a capitolare», ha ribadito il ministro degli Esteri libico, Mohammed Beshari. Collaborare ma non capitolare. Lo sforzo della diplomazia araba, in queste ore decisive, è quello di riempire di contenuti credibili questi due termini, in-

se abbastanza fumosi. Ma quali sarebbero le nuove proposte del regime di Tripoli? Nessuna risposta ufficiale è stata data a questo interrogativo, e tuttavia, come spesso accade in Medio Oriente, le indiscrezioni ufficiali hanno riempito questa lacuna. Secondo fonti autorevoli vicine alla Lega, la Libia sarebbe disposta ad affidare all'Onu «in un paese arabo» gli agenti accusati dell'attentato all'aereo della «Pan Am» per un'inchiesta preliminare, purché essi non vengano estradati negli Stati Uniti o in Inghilterra o in Francia. Ma questa nuova proposta non è considerata tanto dalla Casa Bianca, «l'ennesimo escamotage di Gheddafi per guadagnare tempo. Ma non siamo disposti ad avallarlo», è il commento di uno stretto collaboratore del segretario di Stato americano, James Baker. E così, salvo colpi di scena dell'ultima ora, il Consiglio di sicurezza dell'Onu dovrebbe decidere oggi il blocco delle

Dopo le critiche in patria per i toni antisemiti dell'incontro con Waldheim ora i guai per il cancelliere arrivano da fuori

Attacco durissimo del capo della diplomazia di Tel Aviv Levy: «Deve rimangiarsi tutto» Ma non è la prima gaffe

«Se l'ha detto è disgustoso» Israele vuole le scuse di Kohl

Chiederà scusa Helmut Kohl per le sue dichiarazioni contro il Congresso mondiale ebraico alla presenza del presidente austriaco dal passato nazista? È quanto sembra aspettarsi Israele, il cui ministro degli Esteri si è detto «disgustato» dalle parole attribuite al cancelliere ma gli ha lasciato aperta la possibilità di rimangiarselo. Ma l'autocritica non è il piatto forte di Kohl, specie alla vigilia delle elezioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO L'onda sollevata da Helmut Kohl con l'incredibile episodio di venerdì, prima la stretta di mano all'aeroporto di Monaco con Kurt Waldheim poi la sprezzante risposta alle critiche del Congresso mondiale ebraico, ha raggiunto, com'era scontato, Israele. E per il cancelliere, dopo quelli già seminati in patria, si annunciano altri guai: in Israele, infatti, non è solo la stampa a chiedergli conto, e con toni durissimi, della decisione di rabililitare il presidente austriaco dal passato nazista messo al bando dalla comunità internazionale (salvo alcuni paesi arabi e il Vaticano) consegnandogli addirittura una onorificenza e delle accuse gratuite rivolte al Congresso di aver cercato di boicottare l'unificazione tedesca accompagnate da una specie di divieto di critica («non ho bisogno dei consigli di nessuno su chi debbo e chi non debbo incontrare»). Alle critiche dei giornali ieri mattina si è aggiunta la prima dichiarazione politica, ed essa è formulata in termini tali da mettere il capo del governo tedesco in un grave imbarazzo. A pronunciarla è stato il ministro degli Esteri David Levy, il quale ha fatto finta di credere che «ancora non sia chiaro se il cancelliere abbia preferito proprio quelle parole». Se però le ha dette, ha aggiunto l'esponente del governo israeliano,

«proviamo disgust». Il senso della dichiarazione di Levy non potrebbe essere più chiaro. Poiché il governo israeliano sa benissimo quello che è stato effettivamente detto all'aeroporto di Monaco, la richiesta inviata a Bonn è quella di una ritrattazione. Se il cancelliere vuole chiudere l'incidente faccia marcia indietro, dica che si è sbagliato, o che lo hanno frainteso. A questo punto, l'alternativa per Kohl diventa davvero penosa: se non fa l'autocritica e incassa il «disgusto» assente un bel colpo alle già non proprio idilliache relazioni tra la Repubblica federale e Israele che, a torto o a ragione vengono considerate nei due paesi e nel resto del mondo come la cartina di tornasole dell'atteggiamento tedesco verso le proprie responsabilità storiche, e quindi a uno degli aspetti più delicati dell'immagine della Grande Germania post-unificazione agli occhi d'una opinione pubblica internazionale che comincia ad essere alquanto inquietata per certe manifestazioni di nazionalismo e di xenofobia e per qualche fenomeno di risorgente antisemitismo. D'altronde fare l'autocritica non è affatto facile. Sostenendo di non aver voluto dire quello che ha detto e chiedendo scusa, Kohl non solo farebbe una figura caprina, ma finirebbe per accreditare un dubbio che da venerdì sera



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

è tornato a diffondersi in larghi settori dell'opinione pubblica tedesca (ed è stato reso anche esplicito da qualche commentatore) e che riguarda la capacità del capo del governo di dominare i propri scatti di nervi. Che le critiche del Congresso mondiale ebraico lo avessero particolarmente ferito (anche perché aveva la coscienza sporca per il gratuito invito a Waldheim), infatti, si può anche comprendere, come si sa che il cancelliere non aveva mai digerito certe «riserve» un po' sbrigativamente espresse a suo tempo dallo stesso Congresso sull'unificazione tedesca. Ma dal capo di un governo si ha il diritto di aspettarsi un maggiore self-control e, soprattutto, più senso dell'opportunità e maggiore sensibilità politica. Non è la prima volta che un simile dubbio si affaccia: molti ricordano la violenza fisica con cui il cancelliere rispose

l'anno scorso a una pesante contestazione a Halle e sono proverbiali i suoi soprassalti d'intolleranza quando si sente criticato ingiustamente. Inoltre, c'è la sensazione, altrettanto spiacevole, che la sortita dell'aeroporto di Monaco sia una sorta di «voce dal sen luggito». Nessuno, ovviamente, accusa Kohl di antisemitismo, ma è lecito il sospetto che, come molti suoi connazionali, il capo del governo di Bonn si porti anch'egli nell'anima un certo fastidio per le speciali responsabilità tedesche verso gli ebrei che pure, nelle occasioni ufficiali, riconosce solennemente. Molti hanno ricordato, a questo proposito, l'infelicitissima invocazione della «grazia di essere nati dopo» («dopo» l'Olocausto, s'intende) che Kohl pensò di rivendicare per sé e la propria generazione proprio davanti al Muro del Pianto a Ge-

rusalemme, mandando in bestia l'opinione pubblica israeliana. Né, c'è da dire, è consolante il pensiero opposto, e cioè l'improvvisa polemica con la massima istituzione mondiale ebraica sia stata non una «gaffe» o un moto inconsulto, ma una mossa deliberata posta a coronamento della sceneggiata con Waldheim con gli occhi alle importanti elezioni regionali di domenica prossima nello Schleswig-Holstein e nel Baden-Württemberg, dove la Cdu ha bisogno di recuperare aree di elettori orientati verso l'estrema destra. Settori che il cancelliere, si sa bene, è uso corteggiare, spesso, oltre i limiti della decenza.

Comunque stiano le cose, uscire dall'impasse in cui si è cacciato per Kohl non sarà affatto facile, qualche prezzo, da una parte o dall'altra, dovrà pagarlo. E gli sta bene.

Il presidente turco duro con la Germania per le forniture belliche sospese

Ankara: «Hitleriana» la politica di Bonn Il governo tedesco: «Paragone assurdo»

Il presidente turco Ozal accusa Bonn di seguire oggi nei confronti di Ankara una politica di tipo «hitleriana», basata sulla forza. Replica il governo tedesco: paragone «esagerato e assurdo». Alla radice della feroce polemica è la decisione della Germania di sospendere le forniture belliche alla Turchia per impedire che armi tedesche vengano usate nella repressione del movimento indipendentista curdo.

ANKARA. S'alza il tono della polemica tra Turchia e Germania dopo la sospensione delle forniture belliche decisa da Bonn nei confronti di Ankara. I tedeschi accusano i turchi di usare nelle operazioni contro i curdi armi che Bonn aveva consegnato perché fossero usate solo in eventuali azioni di difesa verso nemici esterni. Ora Turgut Ozal accusa addirittura Bonn di «seguire una politica simile a quella della Germania «hitleriana» una politica fondata sulla for-

za. La clamorosa affermazione è stata diffusa da un giornale turco, il Cumhuriyet, che l'ha pubblicata ieri in prima pagina. Ozal punta il dito contro la Germania, che seguirebbe «una politica falsa» nei confronti della Turchia. Secondo Ozal la sospensione degli aiuti militari ad Ankara è dipesa «da ragioni di politica interna», e ciò diminuisce la credibilità del governo di Bonn.

«In un'altra epoca, la Germania di Hitler aveva fatto la

stessa cosa ma in una maniera diversa», continua il presidente turco. «La Germania odierna usa la sua forza economica in cattivo modo, e se continuerà così si renderà conto che è su una strada sbagliata».

Il capo di Stato turco non ha voluto dire nulla a proposito degli scontri tra militanti e ribelli curdi iniziati il 21 marzo scorso, giorno del Newroz (il Capodanno curdo), nei quali sarebbero sinora morte almeno sessanta persone.

Parole dure da parte di Ozal anche nei confronti del ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher, accusato di usare la Turchia come uno strumento di politica interna in vista delle prossime elezioni locali del 5 aprile, per guadagnarsi le simpatie dei gruppi che in Germania sostengono il Partito dei lavoratori del Kurdistan, motore della lotta armata dei secessionisti curdi. Senza accusare di-

rettamente il governo di Bonn di sostenere la ribellione nel sud-est anatolico, Ozal afferma che «gruppi influenti in parecchi Länder appoggiano l'organizzazione terrorista dietro il pretesto di difendere i diritti umani».

Con questa invettiva Ozal sembra volere riprendere l'iniziativa politica, giocando sul senso di unità nazionale che il conflitto diplomatico con Bonn sta ricementando nel paese. Più prudente era parso sabato il primo ministro Süleyman Demirel. Durante una conferenza stampa aveva definito la reazione tedesca come frutto di un «malinteso». Ma aveva sottolineato che la Turchia, pur mantenendo la calma di fronte alle critiche provenienti da Bonn, non avrebbe accettato «osservazioni» che potessero dare l'impressione di un «sostegno tedesco al terrorismo».

Ieri sera da Bonn è arrivata una energica protesta del governo tedesco di fronte alle accuse di Ozal. Il portavoce Dieter Vogel ha definito «esagerato e assurdo» il paragone istituito dal presidente turco tra la politica del governo federale e quella hitleriana. Bonn, ha aggiunto Vogel, è schierata a favore della tutela dei diritti umani e delle minoranze. Ankara deve sapere inoltre che Bonn non rinuncia al diritto di vigilare sull'osservanza dei trattati conclusi con la Turchia.

Intanto la crisi nei rapporti con Ankara potrebbe portare ad una crisi nel governo tedesco: rischia di perdere il posto il ministro della Difesa Gerhard Stoltenberg, la cui immagine politica era già stata compromessa gravemente dalle rivelazioni su vendite illegali d'armi ad Israele. Il maggiore partito d'opposizione, la Spd (socialdemocratici), ha chiesto le dimissioni del ministro.

I secessionisti del Dnestr «giurino entro oggi fedeltà al governo di Kishinev»

Ultimatum moldavo ai russofoni

MOSCA. Il governo moldavo non farà alcuna concessione ai separatisti russi e ucraini della cosiddetta Repubblica del Dnestr. All'indomani dell'introduzione dello stato di emergenza, il primo ministro Valeriu Muravsky ha dichiarato: «È impossibile intendersi con i dirigenti separatisti che stanno cercando di fare a pezzi la Moldavia».

Durante una conferenza stampa, il premier ha fatto presente che in base al decreto firmato dal presidente Mircea Snegur, se entro oggi i sindacati e gli altri amministratori della regione ribelle non avranno giurato fedeltà alle autorità

della Moldavia, saranno destituiti. Muravsky non ha voluto dire se fra le misure prese in considerazione dal governo moldavo per ridurre all'obbedienza i separatisti slavi, figurano anche l'opzione militare. Il presidente della commissione Difesa del Parlamento Gheorghe Mazilu si è detto sicuro che il tricolore moldavo «eventualmente» presto su Tiraspol, il capoluogo della Repubblica del Dnestr.

La tensione nelle zone ove operano i secessionisti è più alta che mai. Durante la notte una decina di civili armati avrebbero attaccato una pattu-

gna di miliziani separatisti ferendo due agenti. La televisione russa ha segnalato movimenti di truppe verso il territorio dei secessionisti russi e ucraini, ma la notizia non ha trovato conferma a Kishinev e a Tiraspol. Denunciando un tentativo di instaurare la dittatura nella regione, l'assemblea regionale della Repubblica del Dnestr ha chiesto aiuto alla Russia, e si è appellata alle Nazioni unite affinché venga scongiurata una guerra nel centro dell'Europa.

Il governo moldavo ha ottenuto in questi frangenti il sostegno del principale partito

d'opposizione, il Fronte popolare cristiano e democratico di Moldavia. Finché il paese è in guerra ogni conflitto tra potere ed opposizione deve cessare, ha dichiarato il Fronte, che chiede l'annessione pura e semplice della Moldavia alla Romania.

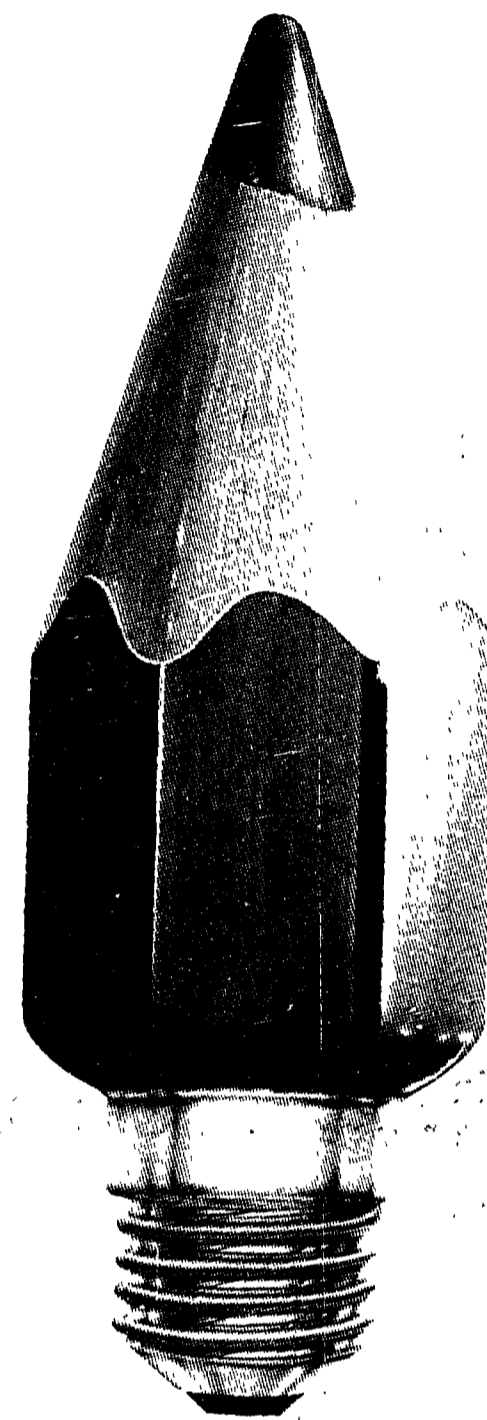
Muravsky non ha escluso una eventuale richiesta di aiuto «straniero», riferendosi evidentemente alla confinante Romania. Il premier moldavo ha, contemporaneamente, invitato 10.000 uomini della Csi di stanza nella cosiddetta Repubblica del Dnestr a non immischiarsi nel conflitto. E ha ri-

ferito che il comandante del contingente, generale Yun Nekacev, ha preso un impegno in tal senso. Il portavoce presidenziale, Nicolae Kirtoacă, ha tuttavia affermato che ci sono ancora dei reparti che sfuggono al controllo, alludendo all'aiuto prestato dai miliziani separatisti russi e ucraini.

A Mosca centinaia di persone hanno inscenato una manifestazione di protesta davanti all'ambasciata moldava. I dimostranti hanno lanciato invettive contro il «fascista» Snegur, e hanno invitato il presidente russo Boris Eltsin a inviare truppe verso il Dnestr in difesa della comunità russofona

XII Concorso
ENEL

Scuola



**La conoscenza è
la prima fonte di energia**

L'energia di chi si prepara alla vita
incontra il mondo dell'energia.

Conoscere le fonti energetiche significa
farne uso in modo intelligente.

Per stimolare negli studenti dai 9 ai
18 anni l'interesse verso il mondo
dell'energia, l'ENEL anche quest'anno
promuove il "Concorso ENEL
Scuola" articolato in due sezioni.

Gli studenti della IV e V elementare
e delle medie inferiori dovranno
realizzare un disegno ispirato al
"pianeta energia" con protagonista
un eroe dei fumetti.

Gli studenti delle medie superiori,
invece, dovranno compilare un
questionario di 100 domande riguardanti
la "risorsa energia".
Partecipare al concorso è un'opportunità
per vincere un viaggio-studio
con tutta la classe, ma è anche un'occasione
offerta dall'ENEL per essere
più informati, perché la conoscenza
è la prima fonte di energia.

Per ricevere maggiori informazioni
è sufficiente rivolgersi presso
gli uffici ENEL o le Segreterie delle
Scuole.

ENEL

In mostra a Rimini dieci culture precolombiane

Le città degli dei dieci culture precolombiane del Messico è il tema della mostra aperta in questi giorni a Rimini. La rassegna, che chiuderà il 29 agosto, è stata organizzata

dall'associazione «Meeting per l'amicizia tra i popoli» in accordo con l'Inah (Istituto nazionale di antropologia e storia del Messico). Tra il materiale esposto, 130 reperti (in mostra per la prima volta) provenienti dai tre maggiori musei messicani, ricostruzioni a

CULTURA

Karl-Otto Apel sta tenendo in questi giorni ad Ischia quel seminario che tradizionalmente era ospitato nella Dubrovnik distrutta dalla guerra. Nell'articolo che pubblichiamo il filosofo tedesco riprende i temi di fondo del suo pensiero universalistico e critica il relativismo

L'etica che non c'è

KARL-OTTO APEL

Appartiene ai fenomeni alquanto curiosi della filosofia attuale, per me in ogni caso irritanti, il fatto che - a quanto pare - la maggior parte dei pensatori oggi prominenti ritengono che un'etica universalistica non sia né assolutamente desiderabile, né necessaria, né in ogni caso possibile. Ad esempio, i sostenitori del cosiddetto postmodernismo ritengono che un'etica universalistica non sia assolutamente desiderabile, perlomeno a quanto sostengono Michael Foucault, precocemente scomparso, e Jean-François Lyotard. Essi temono, come si dice, che le differenze individuali connesse alle forme di vita, vengano violentate in nome dell'universalismo. Li accendono i neopragmatisti americani - come ad esempio Richard Rorty - e i britannici neoristatetici - come ad esempio Alasdair MacIntyre - non ritenendo possibile l'esistenza di un'etica che sia universalmente valida, dal momento che ogni forma di etica sarebbe condizionata dalla base contingente del consenso (R. Rorty), propria di una particolare tradizione culturale. Infine, in Germania i neostolteici conservatori - come ad esempio Hermann Lübbe e Odo Marquard - hanno confutato tanto la necessità, quanto la stessa possibilità di un'etica postconvenzionale e universalistica: il tentativo di misurare le «consuetudini» - vale a dire le convenzioni e le istituzioni della propria tradizione - ricorrendo a criteri razionali di tipo universale, viene considerato da tali filosofi più pericoloso che servizievole.

In un commento alla sua ultima opera, la voluminosa «Storia della sessualità», Michael Foucault lamentava la commutazione avvenuta dall'etica greco-classica del «soudi de soi», cioè dell'autorealizzazione dell'individuo mediante uno stile di vita bello, all'etica storico-cristiana, più tardi radicalizzata da Kant nel senso «di una legge universale che si impone in questo modo a tutti gli uomini ragionevoli». (Les Nouvelles littéraires, 29-5-

1984). In tale contesto egli formulava un appassionato rifiuto dell'universalismo etico nel modo seguente: «La ricerca di una forma morale che sia accettabile da tutti e alla quale tutti si dovrebbero sottomettere, mi sembra catastrofica». Poco dopo Foucault veniva in verità a confrontarsi con la questione della pretesa di validità dei diritti umani, e come intellettuale progressista, veniva naturalmente a esprimersi a favore dei diritti umani. Non è forse qui visibile un'autocontraddizione di Foucault, simile alla contraddizione che esiste fra la sua impegnata critica contro il potere e la tesi, ripresa da Nietzsche, secondo cui tutte le argomentazioni, comprese quelle che sono di volta in volta proprie, non sarebbero altro che pratiche di potere, vale a dire espressioni della volontà di potenza? (...).

Ancora più unilaterale e paradossale di quanto non sia in Foucault, sembra essere l'avversione contro l'universalmente valido, come espresso da Jean-François Lyotard nel suo libro su «La condizione postmoderna». Qui egli indirizza la sua critica contro il tentativo compiuto da Habermas di esplicitare il postulato della validità universale della verità e delle norme morali, a partire dall'idea regolativa della formazione del consenso all'interno dei discorsi argomentativi. Viceversa Lyotard argomenta come segue: «Può essere trovata la legittimità all'interno di un consenso raggiunto mediante una discussione, come Habermas ritiene? Un consenso di tal fatta compie violenza nei confronti dell'eterogeneità dei giochi linguistici. E l'invenzione nasce sempre dal dissenso».

Da una prima lettura di queste righe si potrebbe ritenere che l'arringa a favore del dissenso sia da intendere molto semplicemente come esortazione a mettere criticamente in dubbio tutto ciò che come pretese di validità si suppone di essere in grado di raggiungere il consenso, a partire più che mai da tutti i dogmi, all'interno del discorso. Ciò che si vorrebbe cioè dire è che i consensi di fatto che noi uomini seguiamo mediante i discorsi, non potrebbero mai essere conformi all'idea regolativa di un consenso definitivo, nel senso della validità universale, bensì sarebbero sempre suscettibili di critica. Ma in tal modo, Lyotard non farebbe altro che sfondare porte aperte nei confronti di tutti i teorici del discorso, o meglio del consenso - come già successo per Charles Peirce, per di più per Habermas e anche per me. Ma Lyotard si rivolta esplicitamente per di più contro la rappresentazione di una idea regolativa di tipo finalistico, in merito alla formazione argomentativa del consenso (...). Egli ritiene che «come ho dimostrato nella pragmatica scientifica, il consenso è soltanto una particolare condizione della discussione, ma non il suo fine. Al contrario, il suo fine è la paralogia».



La festa celebrata in onore dell'essere supremo. Da una stampa della Biblioteca Nazionale di Parigi

È immediatamente evidente che tale verdetto non può essere applicato alla specifica argomentazione filosofica di Lyotard, senza rimuovere la sua pretesa di validità. (Qui si mostra già l'esistenza di una relazione interna fra la pretesa di validità di ogni argomentazione e la sua pretesa di essere in grado di conseguire il consenso). Forse Lyotard intende

dire che proprio soltanto questo sarebbe capace di raggiungere il consenso: noi non potremmo in linea di principio conseguire alcun consenso rispetto a questioni contenutistiche, di tipo controverso, in primo luogo nella scienza e per di più nell'etica - a causa dell'eterogeneità dei giochi linguistici - per cui noi non dovremmo neppure aspirare al consenso. Ma proprio questa interpretazione rimane certo discutibile. Infatti, in ambito teorico la logica del discorso argomentativo ci impone di aspirare perlomeno al consenso, fintanto che non si siano trovati motivi capaci di ottenere il consenso, tanto da non doverci aspettare alcun consenso. Il nodo della polemica di Lyotard contro il postulato della formazione del consenso non sembra veramente trovarsi nell'ambito teorico, bensì

Il grande teorico del discorso va alla ricerca del consenso

Karl-Otto Apel, uno dei più rappresentativi filosofi tedeschi contemporanei, ha da poco compiuto 70 anni - il 15 marzo - fra i festeggiamenti dei suoi amici e colleghi di Francoforte, città in cui ha insegnato fino allo scorso anno. La celebrazione si è tramutata altresì nell'occasione per discutere i punti salienti della sua teoria, che nel corso degli anni si è venuta a confrontare con i maggiori pensatori viventi e con le correnti filosofiche più determinanti del pensiero occidentale.

Iniziato il 25 marzo e fino al 1° aprile Karl-Otto Apel sta tenendo nell'isola d'Ischia un seminario su «Problemi valutativi nelle scienze sociali e dello spirito», ospite dell'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli. Proseguendo il suo prestigioso lavoro culturale, l'Istituto italiano per gli studi filosofici ha dato accoglienza a quel seminario annuale che, tradizionalmente, Karl-Otto Apel teneva in Jugoslavia presso l'Inter University Centre di Dubrovnik, ora distrutto dalla guerra serbo-croata.

In Italia Apel è conosciuto sia per le traduzioni di alcune sue opere (anche se spesso in edizione ridotta), sia per le numerose conferenze che egli tiene regolarmente in alcune università e fondazioni, sia per alcune monografie dedicate a certi suoi specifici temi, come quelli della pragmatica trascendentale, della fondazione ultima e dell'etica del discorso.

Se queste parole chiave possono apparire di primo acchito alquanto misteriose per i non addetti ai lavori, in effetti esse rimandano ad un preciso orizzonte culturale tedesco che non solo ha voluto rielaborare i temi classici della filosofia nazionale, bensì ha tentato di operare la difficile mediazione - progetto che accomuna Apel al collega francofortese e prima ancora amico d'università, Jürgen Habermas - con la tradizione anglosassone della filosofia analitica, a partire da Wittgenstein fino alle recenti elaborazioni di linguistica, dalla semantica alla teoria degli atti linguistici.

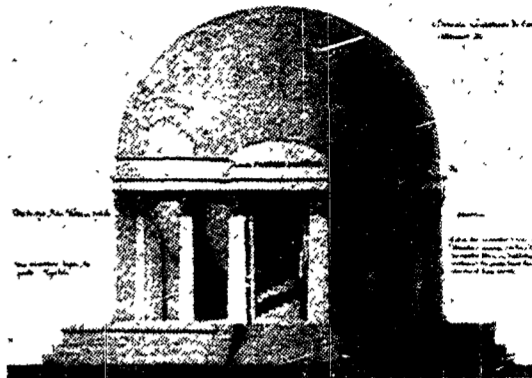
L'intera ricerca di Apel può essere sintetizzata nel tentativo di fondare i presupposti della comunicazione, tali da essere in grado di produrre un'intesa reale fra i partecipanti al discorso un'idea regolativa di consenso che può essere però conseguita in pratica solo on the long run. Nel lungo periodo.

Marina Calloni

Firenze inizia le celebrazioni per Lorenzo il Magnifico

Nell'ormai prossimo mese di aprile si inaugurano a Firenze le prime mostre per la celebrazione del quinto centenario della morte di Lorenzo il Magnifico. Per iniziativa della

facoltà di Architettura e della Soprintendenza ai beni architettonici di Firenze, l'ospedale degli Innocenti ospita «Architettura dell'età del Magnifico a Firenze e nel territorio toscano», un'approfondita rivisitazione dei principali cantieri nella Firenze del XV secolo. L'8 aprile saranno inaugurate anche «Le tems revent. Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo» e «Il disegno fiorentino del tempo di Lorenzo il Magnifico».



Il progetto per il Tempio della Terra di Lequeu, Biblioteca Nazionale di Parigi

La tenera poesia di una femminista in clausura

Figlia naturale di un capitano bucco sempre ramingo e di una donna creola madre di sei figli avuti senza matrimonio da due uomini diversi, trascorse l'infanzia con i nonni (come Rubén Dano e García Márquez), imparò a leggere e tre anni rubando con le orecchie le lezioni impartite alla sorella; più grande smise di mangiare formaggio perché credeva intorpidisse la mente, cercò di travestirsi da ragazzo per ascoltare le lezioni all'università di Città del Messico, mentre si tagliava i capelli per punirsi se non terminava una quantità di compiti che lei stessa si assegnava... Così inizia la leggenda di una donna vissuta nella colonia della Nuova España del XVII secolo che dalla strada fu portata a corte, protetta da quattro vicere e, per seguire la sua vocazione di poeta e intellettuale, non volle sposarsi, chiudendosi in convento per poter scrivere e studiare, prima nell'ordine delle carmelitane scalze poi in quello delle geronimitiche.

Nella leggenda vi sono, in nuce, tutti i grandi problemi della sua vita: il rapporto con il potere, la poesia, e il più spinoso di tutti, la sua condizione di donna in una società con strutture a carattere maschile. A questa misconosciuta e leggendaria poetessa messicana, è dedicato il libro di un altro poeta messicano, il premio Nobel per la letteratura Octavio Paz, «Sor Juana o le insidie della fede», ripercorre la vita di una donna del '600 e i suoi rapporti con arte e potere

Il premio Nobel Octavio Paz nel suo recente libro «Sor Juana o le insidie della fede» ripercorre la vita di una donna del '600 e i suoi rapporti con arte e potere

NICOLA BOTTIGLIERI

sco Aguiar y Seljas, che ringraziava Dio di essere miope per non vedere in faccia le donne e il vescovo di Puebla, Manuel Fernández de Santa Cruz, che la protestò fino a quando non scrisse la «Respuesta a Suor Filotea», (1691). Irritato per il carattere «femminista» del testo l'abbandonò al suo destino. Ma se vi è sempre qualcosa di oscuro, di «non detto» nell'erotismo dell'autodidatta, più inquietante ancora risulta la sua esperienza di monaca. L'assenza della figura paterna, insieme alla invadente presenza di «padri spirituali», la comunanza di vita con le sorelle del convento, che non potevano intendere lo spessore del suo pensiero, l'accettazione del suo genio da parte del potere politico, in qualità però di



Octavio Paz con la moglie

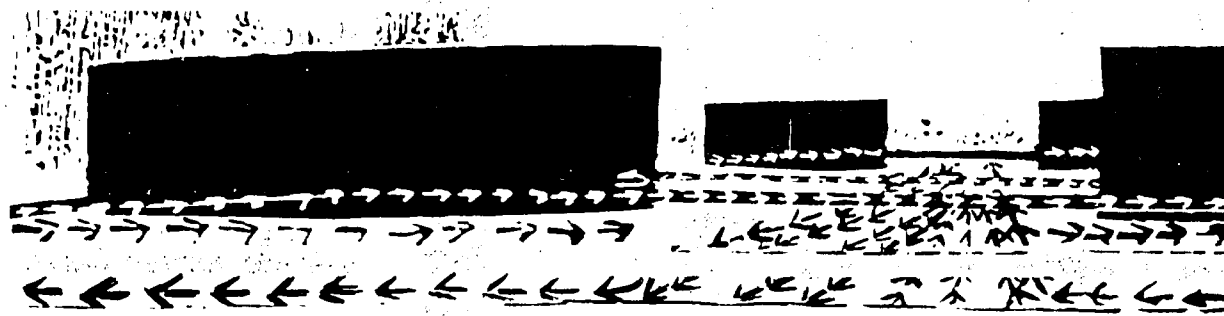
me del resto, accompagna tutta la storia letteraria, ma non solo letteraria, del periodo coloniale. In tempi più recenti, ed in modi diversi, ci sono stati tentativi di recupero. E potrebbe essere oggetto di una ulteriore riflessione, il rapporto che questo messicano moderno, premio Nobel per la poesia, stabilisce con quella celebrità della colonia che fu detta anche «Minerva americana». Un profondo e solitario senso della storia sembra unire le loro opere: Sor Juana che cerca comprensione in un secolo diverso dal suo, Octavio Paz attento a mettere un altro tassello al quadro della storia nazionale. E si intenderà appieno questo «recupero» solo se si tiene conto del rapporto conflittuale che il messicano ha con il proprio passato: figlio di una madre violentata, la millenaria civiltà azteca, da un padre europeo, il colonialismo spagnolo, contro di lui ha dovuto ribellarsi, non per vendicare sua madre, bensì per aprire la propria storia al futuro. E se la madre rimane un ricordo dolce e lontano, il rapporto con il padre è più problematico, perché ad esso deve tutta, lingua, religione e il rapporto con l'Europa. Insomma, i problemi di identità di un popolo

meticcio che ha accettato entrambi i genitori. Rinviamo alla lettura delle copiose e avvincenti pagine del testo per la ricostruzione della vita di corte nella colonia, dove l'oro e il rosso-sangue erano i colori dominanti, le più importanti occupazioni erano di inviare galeoni carichi d'oro in Spagna, si costruivano chiese di stile Churrigueresco in modo da colpire i sensi fino alla nausea e i conventi, l'altro grande centro di potere, erano isolati da mura altissime, ma penetrati da ogni genere di devoti. In questo mondo gerarchico e silenzioso le parole di Sor Juana ebbero echo tonanti. Come succede dopo la pubblicazione della «Carta Atenagorica» del 1690. In questo caso, Sor Juana non solo rompe il silenzio del chiostro, ma anche quello della sua condizione di donna, usando un genere, il sermone, di chiaro segno maschile. La conquista di un genere letterario, spesso finisce per diventare la conquista di un vero e proprio spazio culturale.

Una poetessa, quindi, della vasta stagione del barocco, che nella Nuova España ebbe una fioritura particolare. E, si badi bene, che il barocco non è un movimento a carattere sovranazionale, poiché legò le lontane colonie americane alle nazioni europee. Tuttavia, mentre l'Europa abbandonò questo stile già alla fine del XVII secolo, in America latina, durò ancora per tutto il secolo successivo, lasciando profonde tracce nella identità del continente. Perché Sor Juana «mise di scrivere poesie? Le ragioni del silenzio furono molteplici e improvvise, e riguardano sia la crisi economica (carestia, tumulti, epidemie) della Nuova España sia quella politica, per cui la Chiesa di Città del Messico, il misogeno Aguiar y Seljas, finì per essere l'unica autorità della colonia. Ma a queste ragioni di carattere politico bisogna aggiungere lo scontro che la colpì, quando si accorse che non vi era più spazio per la sua intelligenza e che il confessore padre Nunez de Miranda, l'unico «vero padre» della sua vita, altro non aveva fatto, esortandola ad entrare in convento, se non tessere intorno a lei una lunga ragnatela per piangere la sua indipendenza femminile. Allora non le restò che vendere i suoi libri, dare il ricavo ai poveri, scrivere con il sangue il documento d'abura di tutte le sue poesie ed essere monaca fino alla morte.

(traduzione di Marina Calloni)

Il Centre Pompidou ospita una bella mostra dedicata a Louis I. Kahn, artista geniale e «irregolare» che ha rivoluzionato tutti i legami fra spazio e materia

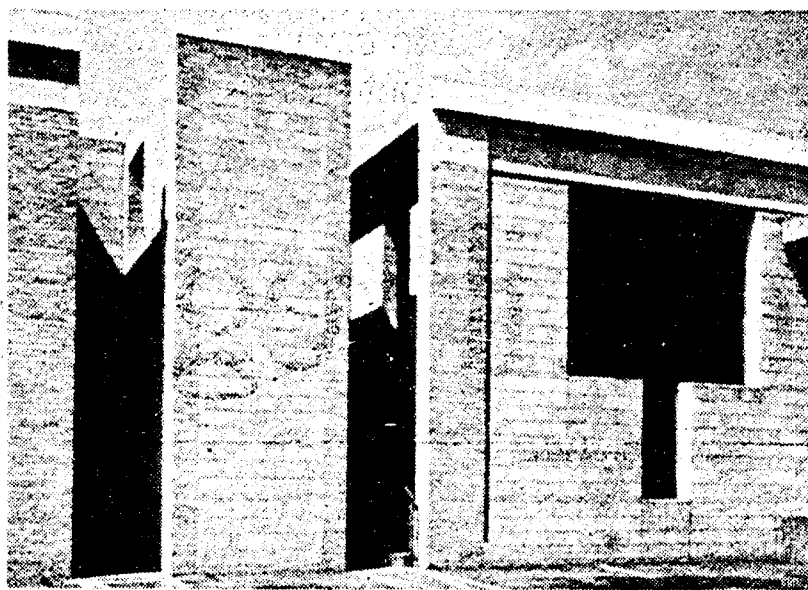


Accanto, un disegno di Kahn per lo studio degli spazi urbani di Filadelfia in L'Assau, l'edificio per la «Tribune Review» di Greensbury

Le architetture del pensiero

ROSANNA ALBERTINI

PARIGI. «L'architettura in sé non esiste, esiste l'opera, che è fatta da un uomo. Il compito dell'architetto è trovare la natura per lo spazio ben pensato, senza acccontentarsi di seguire il programma fornito dall'istituzione. Una costruzione è riuscita quando il cliente non può distruggerla con un cattivo uso dello spazio. È la luce che crea la materia; c'è qualcosa che cerca di dire qualcosa. Il primo grande avvenimento è stato quello che ha aperto il muro... e ha fatto apparire le colonne. La forma, la forma sta nell'idea, è il luogo dello spirito. C'è un tempo nella mente, non ancora creato. Manifesta un desiderio, non un bisogno. Il bisogno è proprio irrilevante, un panino al prosciutto. L'architettura non ha molto a che vedere con la soluzione di problemi. I problemi sono routine, un lavoro obbligato, in architettura invece si è trascinati come se si andasse alla ricerca di qualcosa di primordiale, che è esistito prima di noi. Si toccano i sentimenti più profondi dell'uomo. Una costruzione non apparterrà mai all'umanità se non rappresenta la verità, fin dall'inizio».



La mostra lo segue dall'inizio, dai piani di risanamento dei quartieri poveri a Filadelfia negli anni Trenta, a quelli delle comunità operaie durante la guerra, fino all'Indian institute of management di Akmedabad, in India, e al quartiere direzionale di Shree-Bangalore, in India, e al quartiere direzionale di Shree-Bangalore, in India, e al quartiere direzionale di Shree-Bangalore, in India.

L'occhio che si sposta lentamente sugli edifici veri. In questo caso i video hanno una funzione documentaria, che è di grande aiuto al visitatore. Subito, all'ingresso, il tema del silenzio e della luce che fa parlare geometrie e materiali, con la voce di Kahn che si altera a quella di Vincent Scully. Le immagini video, lenti, danno un'idea dell'ordine essenziale voluto da Kahn. Più lontano, alla fine del percorso, una videoinstallazione di due parti simmetriche, ciascuna con tre monitor sospesi ad una parete. Cambiando le distanze, scivolando in lunghezza, guardando dal basso verso l'alto, finalmente si entra nei luoghi reali costruiti, senza cicerone, senza commento. Si ascoltano soltanto i rumori comuni della vita, o l'acqua di una fontana. Allora davvero l'architettura è più luminosa, riprende la dimensione voluta da qualcuno, per un'esperienza comunitaria. Secondo la massima di Kahn, che «uno spazio non è uno spazio finché non si può vedere concretamente come è stato creato».

Scogliamo come esempio un'opera della maturità: la Biblioteca dei Phillips Exeter academy, realizzata a Exeter nel New Hampshire. Terminata nel '72. Fuori di mattoni, di cemento e legno nell'interno. Kahn voleva raggiungere l'intimità di un tempio, concepito per il piacere di leggere e di studiare. La sala centrale, a pianta quadrata, prende la luce solare dall'alto. «Una stanza ha bisogno della luce naturale. L'architettura è fare una stanza. La luce è la luce di quella stanza. Pensieri, scambiati fra le persone non sono la stessa

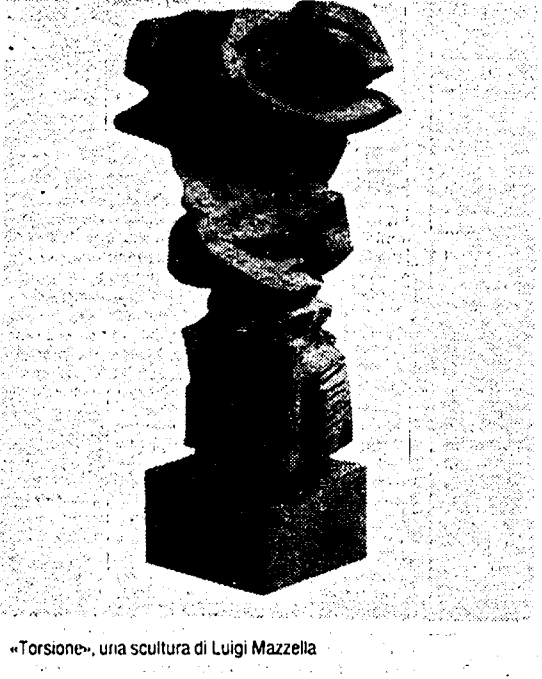
Nella ricorrenza del 1° anno dalla morte del compagno GIANCARLO PAOLETTI la moglie Adelina, la figlia Valentina e la nuora Egle lo ricordano a quanti gli hanno voluto bene, apprezzandone le doti di umanità, il senso morale, l'impegno ideale e politico e non ultimo il trasparente affetto per la propria famiglia. Nell'occasione sottoscrivono per il nostro giornale. La Spezia, 30 marzo 1992.

LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA SAID: IDENTITÀ E AUTORITÀ / LASCH: KENNEDY E OSWALD / UN'INTERVISTA CON EUGEN DREWERMANN: CRISTO, CHIESA, PRETI / YI MUNYOL (COREA) / INOUE, TSUSHIMA (GIAPPONE) / BROCKA (FILIPPINE) / SALAMON: RACCONTI DEL GIUGA / GOODWIN: IL DIALOGO BIOLOGICO / POESIE DI NASOS VAGHENAS / STORIE DI MOSCATO, SERENI, TAMARO / POLITICA E IMPEGNO DI BASE / con LA TERRA VISTA DALLA LUNA / il supplemento mensile per chi agisce in strutture di intervento sociale e pedagogico n. 6 missionari L'educazione alla città Sud e medicina Lire 75.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

Sostiniamo la Nuova Resistenza!

A Castellammare di Stabia ci sono ragazzi e ragazze che quotidianamente lottano contro la camorra per una Repubblica Italiana pulita e onesta VOGLIAMO ESSERE AL LORO FIANCO Raccolta di fondi per l'affitto della sede di "I Care" Associazione Studentesca contro la camorra di Castellammare di Stabia



Sono esposte a Roma le opere (sculture e quadri) dei tre artisti napoletani

L'«Officina» dei Mazzella

ROMA. Una vera «officina» di artisti così come esistevano un tempo, e raramente esistono ancora, a tramandare alla storia cognomi celebri: oggi i Casella, i Pomodoro, anticamente i Solimena, i Carracci, i Bellini, i Lorenzetti, com'è tipico della tradizione italiana d'ogni tempo e regione, un'officina insomma dove arte e tecnica, nel senso greco, di operatività costruttiva, si strutturano e si sviluppano dalla mente e dalle mani di Elio, Luigi e Rosario Mazzella. Le opere in scultura di Luigi, in pittura di Elio e Rosario, fratelli d'arte partenopei, sono presentate al pubblico della capitale in una suggestiva, godibilissima mostra nel complessomonumentale di San Michele a Ripa; austera e solenne sede del ministero dei Beni Culturali, fino al 10 aprile prossimo. Il forte segno di una comune sensibilità mediterranea accomuna le tre personalità, che tuttavia si differenziano per impostazione e scelte di stile. Il tema dell'evoluzione, della metamorfosi della materia e del suo conquistare lo spazio è caratteristica principale delle sculture in marmo, legno, bronzo, ottone, piombo ed altri materiali di Luigi Mazzella che in una informale con accenni di figurazione esprime la sua vocazione plastica; forme antropomorfiche, visionarie, tracce simboliche di pitture rupestri sono invece i riferimenti di Elio Mazzella, che attinge il mito e

CHE TEMPO FA

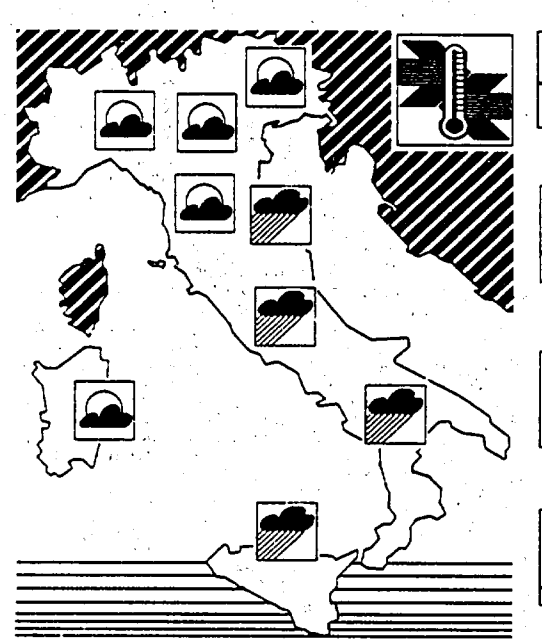


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: una profonda depressione il cui minimo valore è localizzato sul golfo di Bisaglia alimenta perturbazioni di origine atlantica destinate ad interessare la nostra penisola. Le prime avvisaglie della perturbazione si avvertiranno oggi sul settore nord occidentale e domani su tutte le regioni italiane. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina ad iniziare dal settore occidentale cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni nevose. Sul Piemonte, la Lombardia e la Liguria graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. I fenomeni si estenderanno gradualmente alle altre regioni settentrionali. Sulle regioni centrali iniziali condizioni di tempo variabile ma durante il corso della giornata aumento della nuvolosità ad iniziare dalle regioni tirreniche. Per quanto riguarda le regioni meridionali, variabilità al mattino e ampi rasserenamenti nel pomeriggio. VENTI: deboli da Sud Ovest tendenti a rinforzarsi. MARI: leggerissimi mossi i bacini occidentali ma con moto ondosità in aumento. DOMANI: al Nord e al Centro cielo molto nuvoloso e coperto con piogge diffuse e nevicate sui rilievi alpini. I fenomeni durante il corso della giornata si ostenderanno anche alle regioni meridionali e alle isole.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 2/8, Verona 4/8, Trieste 4/11, Venezia 5/19, Milano 2/14, Torino 0/10, Cuneo 2/7, Genova 7/14, Bologna 5/7, Firenze 4/8, Pisa 4/10, Ancona 3/5, Perugia 2/5, Pescara 6/9, L'Aquila 5/8, Roma Urbe NP/12, Roma Fiumic. 7/15, Campobasso 4/12, Bari 14/19, Napoli 10/19, Potenza 4/15, S. M. Leuca 13/16, Reggio C. 13/21, Messina 13/16, Palermo 13/18, Catania 13/20, Alghero 6/12, Cagliari 7/13

ItaliaRadio Programmi: Ore 8.30 Sopravvogliamo. Ore 9.10 Parenti serpenti. Ore 9.30 Gli invisibili: i giovani al primo voto. Ore 10.10 Come fosse «Stato». Ore 11.10 Piazza grande. Ore 12.30 Consumando. Ore 15.30 Referendum-Giannini. Ore 16.15 L'Italia a 24 pollici. Ore 17.30 Faccità di pensiero. Ore 18.15 Piazza grande Italia Radio in tour a Milano. Ore 19.30 Soldati. Ore 20.10 Notte blu. Ore 22.15 Tra piazze e censure.

L'Unità Tariffe di abbonamento: Italia 7 numeri Annuale L. 325.000 Semestrale L. 165.000. Estero 6 numeri Annuale L. 598.000 Semestrale L. 299.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39x40) Commerciale Ieri L. 400.000. Finestre L. 3.500.000. Finestre L. 4.500.000. Finestre L. 1.800.000. Finestre L. 700.000. Finestre L. 4.500.000. Finestre L. 670.000. Finestre L. 2.200.



SPETTACOLI

Aspettando l'Oscar / 3.

Stanotte vengono assegnati i premi per il 1991. Pronostici dell'ultima ora: gli allibratori di Las Vegas danno alla pari «Bugsy» e, a sorpresa, «Il principe delle maree» di Barbra Streisand. Affari d'oro per i bagarini: un biglietto per la serata a 1500 dollari

Hollywood, sale la marea

Stanotte Hollywood assegna gli Oscar per il 1991. Diretta tv dalle 2 di notte in poi su Canale 5. Favoriti *Bugsy* e *JFK*, ma gli allibratori puntano forte anche sul *Principe delle maree*. Sono complessivamente 29 i film che puntano ad almeno una delle 23 statuette in palio. La cerimonia si svolge al Dorothy Chandler Pavilion, che contiene 3.200 spettatori. Un biglietto (al mercato nero) costa 1.500 dollari.

ALBERTO CRESPI

Stanotte dalle 2 in poi vengono assegnati i premi Oscar per il 1991. Sono in palio 23 statuette delle quali 4 per i cortometraggi e una per il film straniero. Sono quindi 18 i premi per i quali corrono i lungometraggi usciti in America nel '91. Hanno votato tutti i membri dell'Academy (sono circa 5.000) e i risultati sono noti mentre scriviamo solo ai notiziari della Price & Waterhouse che da anni garantiscono la regolarità delle votazioni e, soprattutto, la serietà. Effettivamente non ci sono mai state fughe di notizie. Solo pronostici. E quest'anno gli allibratori di Las Vegas danno *Bugsy* (il film, come è noto sull'uomo che ha creato la città del gioco) e *Il principe delle maree* alla pari. *JFK* è a 5, *Il silenzio degli innocenti* è a 1. Favorite Jodie Foster e Laura Dern fra le attrici. Nick Nolte e Anthony Hopkins fra gli attori. Jonathan Demme fra i registi.

La diano proponendovi qui sotto il terzo albo d'oro (dopo *Il silenzio degli innocenti* e *Il principe delle maree*) della nostra «marcia d'avvicinamento» al l'Oscar di stanotte. Stuvolta parliamo di registi ed è un discorso che la dice lunga su come Hollywood abbia sempre concepito questo premio. Nella lista ci sono inutili dirlo grandi registi. Ma a parte John Ford, Frank Capra e Billy Wilder (e fra i giovani Coppola e Allen) non ci sono i registi che davvero hanno fatto la storia del cinema americano di questo secolo. Non c'è Charlie Chaplin. Non c'è David Wark Griffith, grandissimo soprattutto negli anni Dieci, ma che

qualche film dopo il '27 l'ha pur fatto. Non c'è Buster Keaton. Non c'è Ernst Lubitsch. Non ci sono Howard Hawks, Alfred Hitchcock, Stanley Kubrick. Non ci sono i «miti» della nuova Hollywood: Robert Altman, Arthur Penn, Martin Scorsese, Sam Peckinpah (l'unico premiato di quella generazione) e Sydney Pollack e certo non con il suo film migliore. Non c'è nemmeno Steven Spielberg proprio perché - da un punto di vista diverso - ha lo stesso difetto di tutti gli illustri: è stato troppo personale, troppo indipendente. Con poche eccezioni, l'Oscar è sempre andato a registi bravi



Due candidati all'Oscar per la miglior regia. Jonathan Demme, accanto, l'inglese Ridley Scott. Sotto: una scena di «Boyz n the Hood» in alto, Gabriele Salvatores, Sven Nykvist e Zhang Yimou tre registi in corsa per l'Oscar al miglior film straniero.



La parola a Singleton, 24 anni e due candidature. È nero, è giovanissimo. Tutti i record di John

A Roma, qualche giorno fa Spike Lee (sempre ingiustamente escluso dalla corsa agli Oscar) ha detto di lui: «Sono orgoglioso di John. Quando ha fatto *Boyz n the Hood* aveva solo 22 anni ed è un film molto importante per tutta la nostra gente». Ora, di anni Singleton ne ha 24 (è nato nel 1968) ed è il più giovane candidato all'Oscar per la miglior regia nella storia del premio. Sentiamo cosa dice

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. È il primo regista di colore ad essere nominato nella sua categoria. E con i suoi 24 anni (è nato nel 1968) è anche il candidato più giovane della storia al premio come miglior regista. In questa particolareggiata «gara» ha battuto mentemeno Orson Welles che fu nominato per *Quarta potestà* (senza vincere) alla verde età di 26 anni. Tutto questo per *Boyz n the Hood* il suo primo lungometraggio che è

«stesso». «Non mi sembra vero solo un anno fa dovevo ancora finire la scuola e non sapevo come pagare l'affitto della mia stanza».

Come è nato «Boyz n the Hood»?

Ho frequentato la scuola di cinema della University of Southern California (Usc) la stessa di Spielberg e Lucas) per quattro anni e questo era il film che avrei sempre voluto vedere ma che nessuno faceva mai. Così decisi che per il mio progetto di tesi avrei scritto la sceneggiatura e due mesi dopo avrò finita la Caa (la Creative Artists Agency) la più potente agenzia di talenti d'America) mi fece firmare un contratto. Stavo ancora studiando e appena laureato cominciai a girare il film per la Columbia.

Si considera più uno scrittore o un regista?

Ecco le «cinquene» più importanti. 29 titoli per 23 statuette

- Miglior Film**
La bella e la bestia (Bobby J. Unger) ancora aperto. *Il principe delle maree* (Il silenzio degli innocenti)
- Miglior attore**
Warren Beatty per *Bugsy*, Robert De Niro per *Il promontorio della paura*, Anthony Hopkins per *Il silenzio degli innocenti*, Nick Nolte per *Il principe delle maree*, Robin Williams per *Il caso ancora aperto*
- Miglior attrice**
Geena Davis per *Rosanna*, Susan Sarandon per *Thelma & Louise*, Laura Dern per *Il silenzio degli innocenti* e *Il silenzio degli innocenti*, Jodie Foster per *Il silenzio degli innocenti*, Bette Midler per *For the Boys*
- Miglior attore non protagonista**
Tommy Lee per *Il caso ancora aperto*, Ben Kingsley e Harvey Keitel per *Bugsy*, Michael Lerner per *Barton Fink*, Jack Palance per *Bugsy*, Alan Bates per *Il caso ancora aperto*
- Miglior attrice non protagonista**
Diane Ladd per *Rosanna*, Susan Sarandon per *Thelma & Louise*, Lewis per *Il promontorio della paura*, Kate Winslet per *Il principe delle maree*, Mercedes Ruehl per *Il silenzio degli innocenti*, Cathy Neeley per *Il silenzio degli innocenti*
- Miglior regista**
Barry Levinson per *Bugsy*, Oliver Stone per *JFK* (ancora aperto), Jonathan Demme per *Il silenzio degli innocenti*, Ridley Scott per *Thelma & Louise*, John Singleton per *Boyz n the Hood*
- Migliore sceneggiatura originale**
John Singleton per *Boyz n the Hood*, James Toback per *Bugsy*, Richard LaGravenese per *La leggenda del re pescatore*, Lawrence e Mer Kilgus per *Grand Canyon*, Calhoun per *Thelma & Louise*
- Migliore sceneggiatura non originale**
Agneska Holland per *Europa Europa*, Anne Flaque e Carol Sorenson per *Il silenzio degli innocenti*, Oliver Stone e Zachary Sklar per *JFK*, (ancora aperto), Pat Conroy e Becky Johnston per *Il principe delle maree*, Ted Tally per *Il silenzio degli innocenti*
- Miglior film straniero**
Figli della natura (Danimarca), *Scuola elementare* (Cecoslovacchia), *Mediterraneo* (Italia), *Il buco* (Svezia), *L'antenne* (Cina), *Hong Kong* (Taiwan)
- Migliore colonna sonora**
Ennio Morricone per *Bugsy*, Alan Menken per *La bella e la bestia*, George Fenton per *Il silenzio degli innocenti*, John Williams per *JFK*, (ancora aperto), James Newton Howard per *Il principe delle maree*
- Migliore canzone originale**
«Beauty and the Beast» (La bella e la bestia), «Belle» (La bella e la bestia), «Everlasting» (Il principe delle maree), «When You're Alone» (Hook)
- Migliore fotografia**
Allen Daviau per *Bugsy*, Robert Richardson per *JFK*, (ancora aperto), Stephen Goldblatt per *Il principe delle maree*, Adam Greenberg per *Terminator 2*, Adrian Biddle per *Thelma & Louise*
- Migliori costumi**
Ruth Myers per *La famiglia Addams*, Richard Hornung per *Barton Fink*, Albert Wolos per *Bugsy*, Anthony Powell per *Hook*, Conroy per *Il principe delle maree*
- Migliori effetti speciali**
Mike Seymour, Alan Smithee, Gary Jones, Stan Parker per *Il silenzio degli innocenti*, Gary Nardino per *JFK*, (ancora aperto), Michael Ballhaus per *Il principe delle maree*, Stan Winston, Gene Warren jr, Robert Skotak per *Terminator 2*

Tutta la notte in tv. Tre film su Raiuno. Diretta su Canale 5

ROMA. La notte degli Oscar andrà in onda in diretta su Canale 5. Si parte alle 2 di stanotte e si andrà avanti fino a domattina in compagnia di Paolo Bonolis e Anna Pradenò (inviati a Los Angeles) di Lello Bersani (in studio a Milano) e naturalmente di Billy Crystal il comico che sarà il presentatore della cerimonia a Los Angeles. Lo spettacolo crediamo sia davvero avvincente nel caso non l'abbiate mai visto e ci stiate facendo un pensierino: è assai lungo e assai noioso, la suspense c'è solo per i premi più importanti che vengono assegnati verso la fine quindi può «bastare», si fa per dire, puntare la sveglia intorno alle 5 di mattina. La serata verrà replicata in versione sintetica (poco più di due ore) ma senza più suspense, domani sera alle 20.30 sempre su Canale 5. Ma l'Oscar condizionerà anche il palinsesto Rai: mentre Canale 5 comincerà a parlare solo con la diretta Raiuno le farà volontariamente o meno da appista iniziando una «serata Oscar» fin dalle 20.40. Verranno trasmessi tre film che hanno avuto con il premio un particolare «feeling» in anni più o meno recenti: *A spasso con Daisy* (4 Oscar nell'89) alle 20.40, *La stangata* (4 Oscar nel '73) all'11.20 e *Gigi* (bei 9 statuette nel '58) a notte ormai fondata alle 3.25. Alle 23.25 un'ora in onda il rotocalco economico del Tg1 *Emporion* che sarà anch'esso dedicato all'Oscar e agli aspetti commerciali del cinema americano. Subito dopo alle 23.40 il programma *Una notte da Oscar* curato da Vincenzo Mollica e Tonino Pinto, con servizi van tra cui un'intervista con Gabriele Salvatores. E se infine non siete notturni, ma mattinieri, tutte le notizie dei premi con relative immagini nella prima edizione del Tg1 di domani mattina alle 7.

Gli italiani Salvatores e Morricone, vigilia calma

LOS ANGELES. A Hollywood ci sono anche due italiani ma non sembrano travolti dall'emozione. Gabriele Salvatores si è commosso solo andando a pranzo con alcuni membri dell'Academy e trovandosi seduto accanto a Billy Wilder. «È uno dei miei idoli. Abbiamo parlato di Pietro Germi». Ennio Morricone candidato per le musiche di *Bugsy* è particolarmente disincantato. «Non volevo nemmeno venire - ha dichiarato - sono benissimo che non vinca». Sono già stato candidato tre volte per *I giorni del cielo* per *Mission* e per *Gli intoccabili* e sono state tre delusioni. A meno che *Bugsy* vinca tanti premi e si crei un «effetto scia». Comunque è già una grossa soddisfazione avere avuto tre nominazioni negli ultimi cinque anni e un voto che viene dai miei colleghi musicisti quindi è un onore».

40 anni dopo «Risarcite» le vittime di McCarthy

LOS ANGELES. Esistono anche dei premi postumi non sono venuti Oscar ma sono forse i più sacrosanti assegnati a Hollywood in questi giorni: la Writers Guild of America (il sindacato degli sceneggiatori) ha deciso di assegnare dei riconoscimenti alla memoria ad Albert Maltz e Dalton Trumbo due dei famosi Dieci di Hollywood perseguitati dal maccartismo. Saranno finalmente premiati per dei copioni che avevano scritto ma che non avevano potuto firmare perché entrambi sulle liste nere. Maltz per il western *La manta indiana* Trumbo per la commedia *Vacanze romane*. Entrambi i film, tra l'altro furono candidati all'Oscar per la «sceneggiatura». E Trumbo è vinto nel '53 ma sotto il falso nome di Ian McLellan Hunter. E non aveva potuto ritirarlo.

La prima giornata di Umbriafiction a Perugia fa notizia soprattutto per le assenze: si parla delle prospettive per il futuro ma mancano Guglielmi e Freccero, direttori delle due reti (Raitre e Italia 1) più innovative

Quella tv che non c'è

Partenza incompleta per Umbriafiction. Mentre il convegno d'apertura cerca idee per la tv europea e si interroga sui nuovi modelli di fiction, danno forfait a sorpresa i direttori di Raitre e Italia 1: due fra le poche reti che sfornano (pur tra polemiche) nuovi linguaggi televisivi. Dalla Rcs una proposta produttiva e dall'alta dirigenza Rai proposte per un tv catechistica. E l'ex presidente Rai Manca sta zitto.

DALLA NOSTRA INVIATA ROBERTA CHITTI

PERUGIA. Una proposta e una brillante assenza hanno fatto da antipasto a questa Umbriafiction formato prelettorale. La proposta viene dalla Rcs ed è rivolta alle emittenti: la produzione di fiction, dice l'amministratore delegato Paolo Giseniti, lasciata a noi indipendenti. A voi il compito di mandarla in onda. L'assenza è quella di Angelo Guglielmi e Carlo Freccero, direttori di Raitre e Italia 1, che all'ultimo momento hanno preferito lasciare che i colleghi se la sbrighino da soli nella difficile definizione, o peggio invenzione, di un nuovo modello televisivo per l'Europa.

Un'Europa televisivamente da ridefinire, dagli orizzonti completamente trasformati rispetto anche a pochi mesi fa, è stato lo scenario su cui si è aperto il dibattito introduttivo di Umbriafiction. Un dibattito a due facce, coraggiosamente mediato in ogni occasione da Corrado Augias, che sotto il titolo onnicomprensivo «Se il nuovo millennio, lo scambio culturale fra Europa e America ha tentato di stabilire le coordinate sia (per così dire) «intellettuali», sia operative dei nuovi

assetto culturali, sociologici, economici, a cui la televisione potrebbe andare incontro nei prossimi mesi. Se, nella mattinata, il gruppetto a dir poco eterogeneo di personaggi (c'erano Margarethe von Trotta il nouveau philosophe Bernard Henri-Lévy, il produttore di Scarlet Robert Halimi, Franco Zeffirelli, e ancora Giulio Giorello, Manfred Purzer, Godfrey Reggio, Saverio Vertone) si è prodotto in equilibrismi sul tema dei nuovi linguaggi, è toccato più tardi ai dirigenti di Rai, Fininvest, Telemontecarlo e Rcs il compito di mettere in vetrina idee e strategie per la competizione televisiva. E il bilancio non è dei più confortanti. In un'Europa dai muri crollati, dai nuovi mercati apertissimi, dove, come dice Giseniti della Rcs, «la crisi dell'emittenza televisiva non è solo congiunturale, è forse anche una crisi di idee», per molti il modello americano sembra soprattutto un fantasma da cui difendersi. Lo è in parte per Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, secondo il quale dev'essere il dialogo fra Europa e America, «ma si dialoga fruttuosamente essendo e restando se stessi; e lo è an-

che per Giovanni Salvi, vicedirettore generale di viale Mazzini nonché presidente di Umbriafiction: per Salvi, esiste un disagio delle coscienze europee verso la modernità industriale, verso quella che viene ideologicamente percepita come omologazione propria delle democrazie e della cosiddetta società di massa e, in più, un ritardo europeo nella creazione di un immaginario collettivo che dia ai popoli del continente un senso di appartenenza comune.

Venute meno le ideologie, nelle parole dei dirigenti di viale Mazzini sembra farsi largo un altro disagio: quello per l'America, che rischia oltretutto, secondo le parole di Pasquarelli, di colonizzare anche l'est europeo togliendoci un possibile mercato. Un disagio che nell'intervento di Ettore Bernabei, ex dirigente Rai ora presidente della Lux, prende i toni quasi catechistici di un ripiegamento sui valori cristiani. Contro la tv violenta che viene da oltreoceano ci vuole la fiction edificante. Più di tipo operativo la relazione di Giseniti della Rcs. In un quadro di crisi dell'emittenza televisiva, di caduta di appeal del prodotto Usa, di patologie acute della tv italiana sfinita da «guerre di logoramento» e da «strategie di fiato corto», c'è ancora spazio per soddisfare la richiesta del pubblico di una «stimolazione al sogno» che solo la fiction può esaudire. Ma le emittenti, dice la Rcs, «non possono farcela da sole», ci vuole un «gioco di squadra che veda in campo emittenti e produttori finalmente uniti.



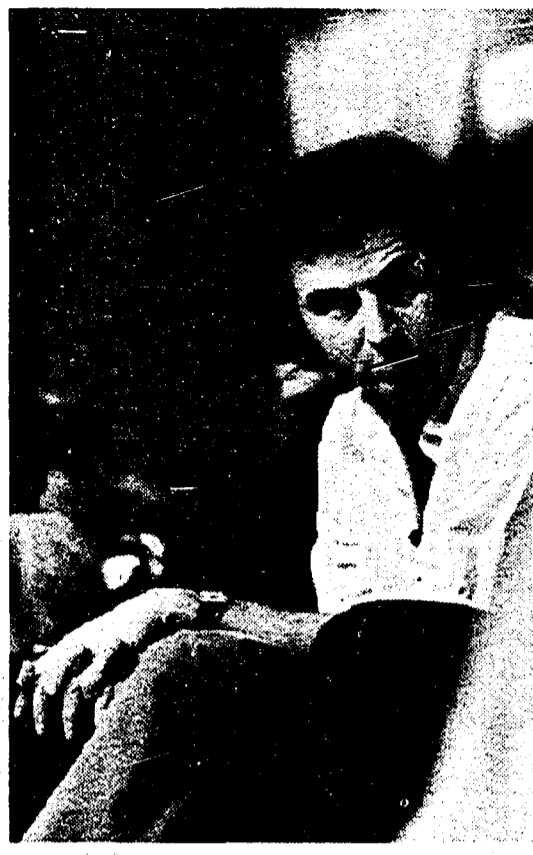
Il filosofo francese Bernard Henry Lévy

Modello americano Tutti lo cercano nessuno lo vuole

DAL NOSTRO INVIATO

PERUGIA. America si o America no? Un antico (e spesso pretestuoso) interrogativo intorno al quale è andato in onda il secondo appuntamento di questa prima giornata di Umbriafiction. Un lungo faccia a faccia fra i vari direttori di rete che si è sviluppato come un talk show dal vivo sempre di fronte, alla presenza del «mediatore» Corrado Augias. Dalla Rai alla Fininvest fino a Telemontecarlo, i boss della tv italiana c'erano tutti: mancavano, oltre al direttore di Retequattro Michele Franceschelli, anche Angelo Guglielmi e Carlo Freccero, direttori rispettivamente di Raitre e Italia 1, forse fra i più astesi anche per le recenti polemiche che li hanno sbalzati sulle pagine dei giornali. Ma a loro modo, sono

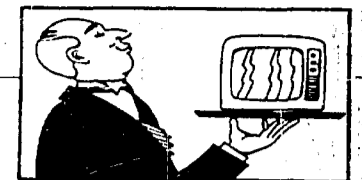
brillati per assenza. Del resto è stato sul terreno della fiction che si sono misurati Giampaolo Sodano di Raidue, Giorgio Gori di Canale 5, Carlo Fusca di Raiuno, Emanuele Milano di Telemontecarlo. Se per Sodano la fiction regina di Raidue, quella per esempio di Beautiful, «non è un buon modello, ma è senz'altro un buon prodotto», per Fusca direttore di una rete generalista («in crisi») come Raiuno, attenta ai gusti di tutto il pubblico, il modello da adottare è piuttosto una miscela di fiction e cronaca: «Se c'è una sfida con l'America», dice Fusca, «noi l'abbiamo vinta: tanto che sulla nostra rete non si sono film americani». Alla domanda di Augias su cosa il direttore di



Raiuno porterebbe in America, Fusca risponde: «La paura, o il cane sciolto», e promette per la prossima stagione una Raiuno «ancora più» collegata con la cronaca, dove la diretta trovi spazio «tre-dici ore su ventiquattro». Non c'è sfilata con gli Stati Uniti, al contrario, per l'altra rete generalista, la berlusconiana Canale 5. Secondo il suo direttore, Giorgio Gori, il modello americano è qualcosa che si sta impercettibilmente sovrapponendo a quello italiano, e del resto «la fiction deve fare i conti con i riferimenti internazionali». Per Emanuele Milano la rincorsa a linguaggi e dinamiche assunte dal mondo anglosassone è uno sbaglio: «Se l'unico riferimento possibile in Europa dev'essere quello americano, dobbiamo cominciare a preoccuparci se-

riamente». Per il direttore generale di Telemontecarlo è profondamente controproducente, insomma, «tentare di diventare l'altro». Ma la prima giornata del festival televisivo ha fatto anche da cassa di risonanza per un seguito alla polemica nata con un articolo sull'Osservatore romano di proposito del film In nome del popolo sovrano e alla figura di Ugo Bassi. Bene, all'Osservatore risponde Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, dicendo che «con la polemica su Bassi si avvalorava la tesi per cui Pio IX non va discusso perché è la fede», per cui sono indiscutibili anche i suoi atti, «compresa la condanna di Ugo Bassi». Per Sodano, una polemica nata «non a caso contro Raidue che diffonde le preghiere di Madre Teresa di Calcutta».

24ORE GUIDA RADIO & TV



IL CIRCOLO DELLE 12 (Dse-Raitre, 12). Due servizi in scacchiera: uno sulla mostra delle opere del pittore seicentesco Giuseppe De Ribera, detto «Spagnololetto», in corso a Napoli; l'altro sullo scrittore Herman Hesse, in occasione del convegno a lui dedicato svoltosi a Milano. PIACERE RAUONO (Raiuno, 12). Il programma itinerante che si sposta di città in città ogni settimana, da oggi è a Viterbo, al Teatro dell'Unione. L'astrologo Massimo Fornicelli indaga sul futuro della città e sulle sorti dell'Italia. Umberto Di Grazia, parapsicologo e studioso della civiltà etrusca, illustra le ricchezze archeologiche del viterbese. Ospiti della trasmissione: padre Michele Ragusa, ex cronista di Paese sera ed oggi missionario della «pace di Cristo», Monica Vitti, Carmen La Sorella, Silvana Pampanini, Donatella Raffai e Sabrina Salerno. TV DONNA (Telemontecarlo, 15.30). Maddalena Crippa e Mario Monicelli sono gli ospiti del salotto di Carla Urban. L'attrice parla del suo ultimo spettacolo La lavatrice, che inspiegabilmente è stato vietato ai minori di 18 anni. Monicelli racconta del suo ultimo film Parenti serpenti, appena uscito nelle sale. DIOGENE ANNI D'ARGENTO (Raidue, 17). Oggetto del programma la cosiddetta «nuda proprietà», ovvero quel sistema che permette agli anziani di vendere la propria casa, ma di abitarla fino alla morte. MIXER (Raidue, 21.30). Il settimanale condotto da Giovanni Minoli torna ad interrogarsi, a distanza di vent'anni, su un caso giudiziario rimasto pieno di punti oscuri: fu veramente Lorenzo Bozano ad uccidere la piccola Milena Sutter? Cambiando pagina, si parlerà dell'emergenza nucleare e dello spettro di Chernobyl. Non si può parlare di elezioni italiane, ma di quelle americane, si. Dagli Usa un servizio sull'arte di distruggere i candidati. Infine, per la pagina scandalistica, due troupe si sono messe sulle tracce dei principi di Windsor. STORIE VERE (23.30). Storie vere, storie «forti» quelle della galleria di vite difficili curata da Anna Amendola. Rosanna ha vissuto per 45 anni in manicomio, dove è stata portata quando aveva poco più di 17 anni. Da allora nessuno è andata a riprenderla, e lei ha lottato con tutte le sue forze, da sola, per conservare la propria lucidità. Oggi è uscita e vive in un appartamento che il Comune di Torino le ha messo a disposizione. E finalmente può raccontare (nel film di Michele Gandini) la sua voglia di ritrovare l'infanzia e l'adolescenza perdute. FUORI ORARIO - VENTI ANNI PRIMA (Raitre, 1.05). Rivisitando negli archivi della Rai, si possono trovare vere e proprie curiosità. Come i due documentari trasmessi per i nottambuli di stanotte, della serie Io e... (diretta da Luciano Emmer) del 1972. Potremo rivedere Cesare Zavattini alle prese con uno dei più famosi quadri di Vincenzo Van Gogh, il Campo di grano con cori. Nel secondo filmato, Alberto Moravia illustra la Cortigiana romana di Scipione, famoso pittore della scuola romana. (Eleonora Martelli)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

La Orion vuole vincere la sfida sull'innovazione del prodotto: nel piano triennale 92-94 privilegia le fasi di analisi, progettazione, commercializzazione, gestione

Un'azienda-gruppo

Onion vuole diventare sempre più una «impresa generale di costruzioni» e un «azienda gruppo». Che cosa significa negli anni 90 essere impresa generale? Vuol dire vincere la sfida sull'innovazione del prodotto mentre sin qui si è agito sull'innovazione di processo attraverso il decentramento produttivo. Sempre meno la redditività dell'azienda sarà riferita all'esecuzione materiale dell'opera e sempre più al contenuto immateriale che la precede (analisi dei bisogni, fattibilità, progettazione, servizio di previsione finanziaria, decisioni di spesa) e le segue (organizzazione dell'utenza, commercializzazione, servizio post-vendita gestione).

LO SVILUPPO DI ORION Il piano 1992-1994 prevede che l'azienda si svilupperà mediante partnership e partecipazioni di controllo. Questo proposito i dirigenti di Orion ritengono che siano impraticabili, nuovi processi di fusione organica con altre imprese cooperative di analogo livello. Non si escludono anzi si promuovono, laddove si presentino le opportunità assorbitive di realtà cooperative minori per meglio posizionarsi sul territorio e per integrare specializzazioni produttive mancanti. Nella Liguria si individua un'area interessante per un più marcato e completo radicamento territoriale. Si individuano le specializzazioni da prendere in considerazione nelle infrastrutture e in particolare nell'ambiente impiantistico.

LE PARTECIPAZIONI Orion individua nelle Società partecipate o controllate gli strumenti ideali per la crescita delle sue funzioni di impresa generale di costruzioni. L'azienda entro il 1992 intende costituire nuove società con partners cooperative o privati nei comparti Estero, Engineering, Immobiliare. Sempre in tema di partecipazioni Orion intende selezionare e qualificare le società che reputa strategiche rinunciando gradualmente alle altre.

Ecco le società coerenti con le strategie di Orion: **Orion Petroli**, costituita di recente. L'azienda madre ribadisce la validità delle ragioni che hanno portato alla nascita della nuova società. Sottolinea nessun disimpegno dal settore ma attenzione massima e disponibilità ad investire per lo sviluppo. **Servizi Italia** società con partner privato orientata alla gestione di servizi parasanitari. **Ares**, società operante nel settore energetico a prevalenza pubblica e privata con buona potenzialità di crescita. **Impregest** società di gestione delle reti del gas al Sud con interessanti prospettive di espansione. **Elcosystem** società di promozione realizzazione e gestione di servizi per anziani costituita con partners cooperative. **Edilinvest** società con partner privato operante sul mercato della seconda casa. Ha dimostrato grandi potenzialità come società immobiliare e commerciale e come tale va sviluppata.

Mentre per quelli infrastrutturali la soglia può essere leggermente più bassa e supportata da interventi autopromossi e immobiliari. Quanto alle strategie di penetrazione - fermo restando l'obiettivo del radicamento stabile - dovranno essere differenziate puntando in primo luogo ad alleanze con l'imprenditoria privata locale. Orion vuole posizionarsi come impresa nazionale nell'area Sud soprattutto nel settore delle grandi infrastrutture in caso contrario andrà radicalmente ripensata una presenza stabile in quella zona.

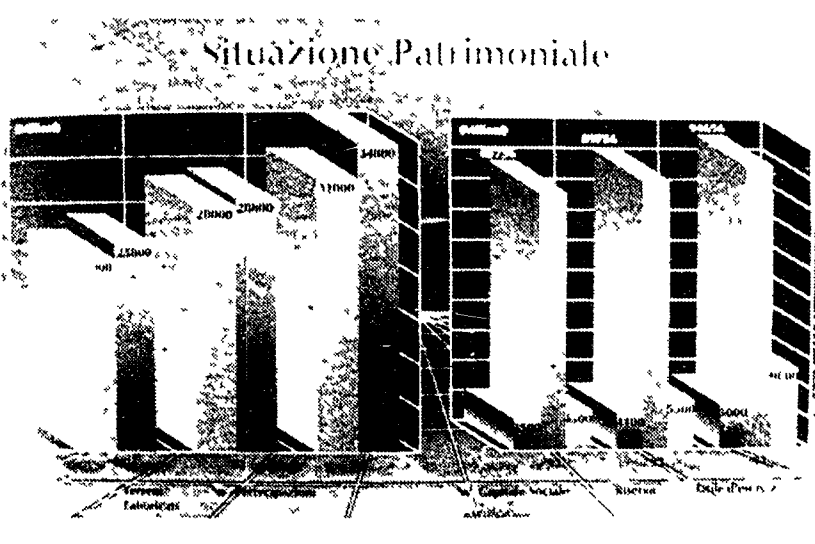
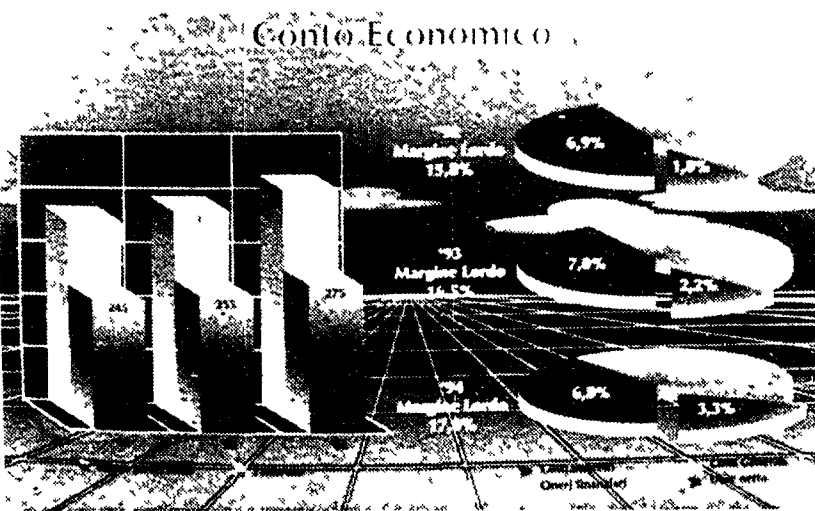
Sul mercato nazionale Orion colloca il presidio dei centri di spesa e il monitoraggio delle opportunità che si articolano concretamente a livello territoriale. Secondo l'azienda il mercato nazionale non va identificato in tutto e per tutto con quello delle grandi opere che possono essere prerogative di livelli più decentrati (è il caso dei grandi ospedali). Su questa premessa andrà combinato il rapporto di Orion con le committenti nazionali Anas, Enel, Snam e una capacità propositiva più specialistica dell'azienda in particolare nel settore infrastrutturale (strade, reti acquedotti).

Per il mercato estero Orion fa tre scelte fondamentali: 1) Costituzione di società con partners cooperative per saggiare il mercato e puntare inizialmente sull'impiantistica agricola e industriale anche come strumento di ulteriori sinergie. 2) Individuazione di paesi nei quali Orion in prima persona realizza joint venture con imprese locali. La scelta si indirizza verso Grecia e Cecoslovacchia. 3) Acquisizione di lavori all'estero in rapporto a grandi gruppi nazionali soprattutto nel settore impiantistico.

STRATEGIE DI MERCATO - IMPIANTISTICO Orion opera su tutto il territorio nazionale e con particolare riguardo alle possibili sinergie con il settore delle costruzioni, nell'Emilia nord-occidentale in Lombardia Piemonte Liguria Basilicata e Puglia. Presidi particolari per gli impianti oltre a queste zone, si prevedono in Toscana e Veneto-Friuli. Il mercato di riferimento è quello del secondo livello con sottolineature per ospedali, cogenerazione, tele riscaldamento e settore elettrico in generale. Per il triennio 1992-94 si prevede un monte lavori in leggera crescita spingendo sul settore elettrico e su quello dell'energia e controllando con più ocularità selettività commerciale. Quello termomeccanico tradizionale Orion infine intende valorizzare le sue specializzazioni ospedali, supermercati, energia illuminazione pubblica. Orion punta innanzitutto a consolidare e qualificare il suo ruolo di protagonista sul mercato di secondo livello, la scendendo alle spalle - sia per ragioni reddituali che per una razionale utilizzazione delle risorse umane - ogni mercato residuale artigianale. Nell'ambito della nuova politica delle partecipazioni l'azienda valuta la possibilità di iniziative di sviluppo della gamma impiantistica per rendere più completa la sua offerta.

SERVIZIO GESTIONI La scelta delle gestioni è strategica per un'azienda che voglia svilupparsi come impresa generale di costruzioni. L'impegno di Orion si orienta lungo queste direttrici: 1) Potenziamento del servizio di gestione calore attraverso un ampliamento delle aree di intervento (Piemonte Toscana bassa Lombardia). 2) Eventuale acquisizione di aziende già operanti su questi mercati e dotate di un portafoglio lavori. 3) Contratti con enti pubblici per importi medio-alti e programmati per almeno un triennio con il raggiungimento di un fatturato di almeno 22 miliardi nell'ultimo anno del piano. 4) Specializzazione nella gestione di servizi parasanitari e parasanitari. 5) Potenziamento della società Impregest con allargamento dell'influenza territoriale per le gestioni al Sud. 6) Ricerca di partnership per gestioni di ampie dimensioni nel settore reti in particolare in quello acquedottistico.

NUOVE DIVERSIFICAZIONI Un altro obiettivo fondamentale di Orion è la diversificazione delle proprie attività in ambiti imprenditoriali anche sensibilmente distanti dal ciclo edilizio. Con il piano 1992-1994 Orion intende dare vita a nuove esperienze imprenditoriali diversificate rispetto all'area di affari principale orientandosi preferibilmente verso settori del terziario e dei servizi. Il programma dovrà attuarsi con l'acquisizione di realtà operanti in entità delle risorse destinate alla operazione è di 15 miliardi.



Specialità teatri, per recupero e progetti

Una delle specializzazioni di Orion consiste negli interventi di ristrutturazione e di progettazione teatrale. L'azienda possiede la capacità per realizzare con soluzioni d'avanguardia qualsiasi tipo di lavoro dalla fornitura di impianti e attrezzature al recupero dei teatri storici fino alla costruzione di nuove strutture «chiavi in mano». Tra le opere realizzate da Orion è il nuovo teatro «Carlo Felice» di Genova. L'intervento dell'azienda cooperativa ha riguardato l'impiego degli impianti tecnologici. Il teatro «Rocca dei Gonzaga» a Novellara (Reggio Emilia) è un esempio del livello raggiunto nel recupero di strutture storiche. Orion ha realizzato il restauro delle capriate e installato i macchinari del palcoscenico.

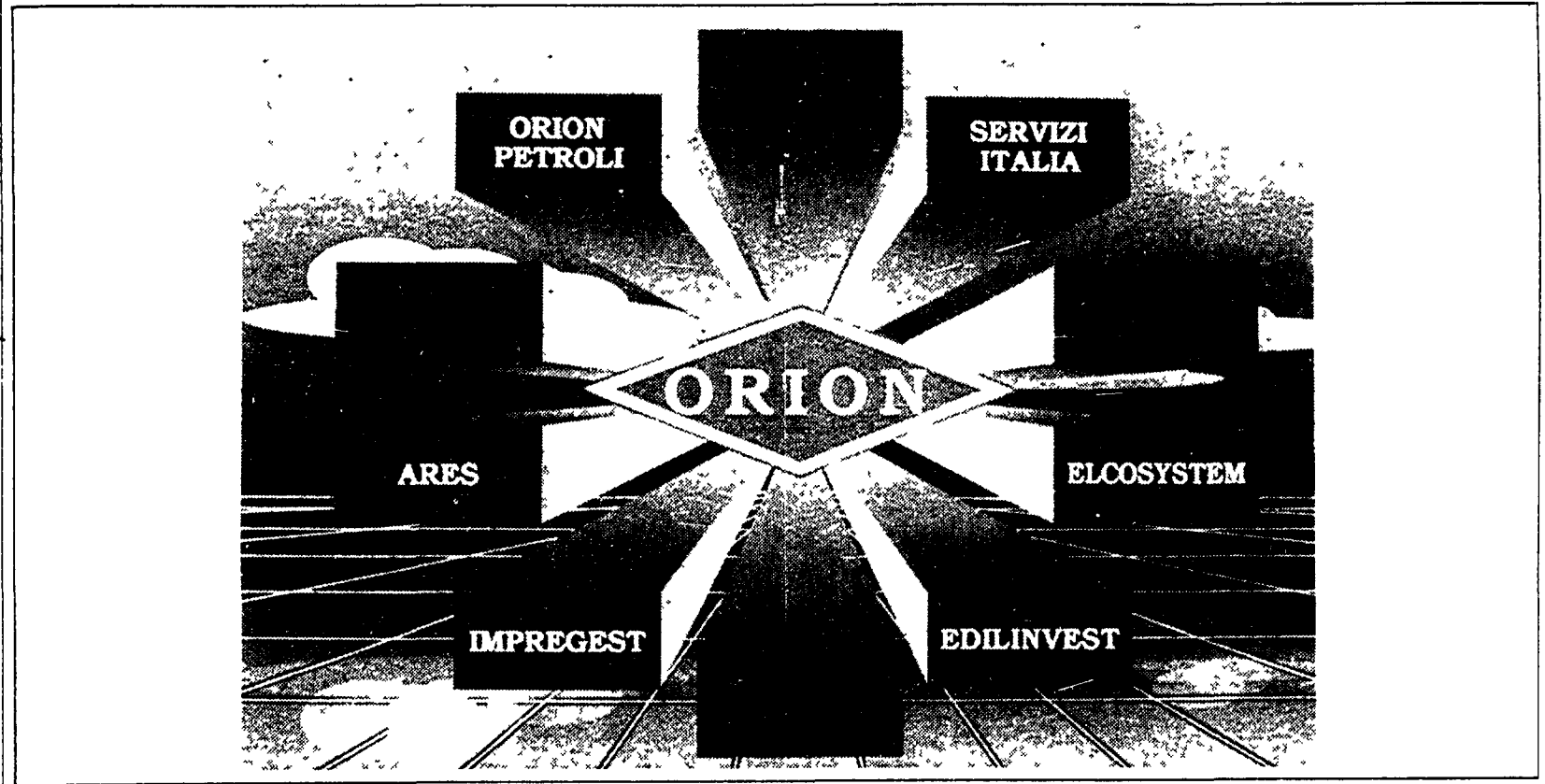
Famosi sono i «spari tagliati» (così chiamati perché, in caso di incendio, sono in grado di assicurare un adeguato isolamento tra sala e palcoscenico) col marchio Orion. Ne sono stati installati in molti teatri italiani: tra i quali il «Romolo Valli» di Reggio Emilia e il «Regio» di Parma.

Orion costruisce piattaforme mobili per golfo musico con movimentazione verticale fino al piano di palcoscenico in grado di assumere qualsiasi posizione tra quest'ultimo e la fossa dell'orchestra. Piattaforme mobili Orion sono state installate nei teatri «Valli» di Reggio Emilia, «Regio» di Parma, «Comunale» di Bologna, «San Carlo» di Napoli e nel Casinò Municipale di Sanremo.

Il montascene del teatro «San Carlo» di Napoli è il miglior esempio delle capacità tecnologiche e progettuali di Orion. Completato l'isolamento del montascene ha una corsa dal piano di palcoscenico (0 metri) al piano di falegnameria (meno 20 metri) con cinque quote di arresto. È dotato inoltre di un dispositivo di rotazione in allineamento all'inclinazione del piano di palcoscenico. L'intervento ha riguardato anche la struttura del palcoscenico dei tre sottopalchi e del vano montascene. Ogni livello è corredato di porte e portoni a chiusura automatica. L'opera è stata completata con il rifacimento della sala macchine e degli impianti elettrici di comando.

Prende piede l'idea di promuovere sperimentalmente nuove esperienze che diano il segno della «volontà politica» non solo di introdurre innovazioni ma di praticarle

La figura di «socio imprenditore»



Da tempo nel mondo della Cooperazione, si parla della figura del socio imprenditore. Va detto però che nonostante la gran messe di enunciazioni teoriche le esperienze di imprenditoria sociale non hanno fatto molti passi in avanti.

Perché non tentare di percorrere nuove vie realizzando nuove esperienze che diano il segno non soltanto di una «volontà politica» di introdurre le innovazioni ma di praticarle? «Probabilmente» di ciò all'Orion - si è più soci imprenditori nelle cooperative se si ha la possibilità di essere imprenditori con la cooperativa ma non c'è con le cooperative ma sinergici tra i due aspetti.

L'idea che sta prendendo piede è quella di promuovere sperimentalmente un socio di capitali tra Orion e i soci privati per gestire tale intervento.

Il progetto è coerente con le previsioni di Orion sull'evoluzione dell'impresa cooperativa negli anni 90. «L'azienda cooperativa può rivitalizzarsi come tale confermare la propria missione di produttrice di ricchezza sociale e di democrazia economica solo in condizione che il socio associi il capitale abbia la possibilità di acqui-

sire e di remunerarlo sia cioè più impresa. Senza la piena assunzione delle responsabilità di impresa l'idea cooperativa stessa è destinata a soccombere».

È una «rivoluzione» annunciata anche dalla nuova legge sulla cooperazione entrata in vigore di recente. Ecco cosa prevede:

«Rivalutazione del capitale sociale mediante quota degli utili di esercizio ed aumento del capitale versato nei limiti del indice flat».

Il limite massimo della quota di ogni socio persona-

Classifica nazionale: decima in due anni

Tra i grandi «numeri» di Orion all'avvio del piano 1992-1994 spiccano il fatturato realizzato nel 1991 che raggiunge la quota di circa 316 miliardi di lire e la ricchezza prodotta (valore aggiunto) di 61 miliardi. Orion nato nel 1990 dalla fusione di Sino e Bri di cui conta 3.232 soci e 704 dipendenti nel 1992 punta a realizzare un fatturato di 357 miliardi (240 frutto delle attività dell'azienda madre e 109 di quelle delle imprese controllate) - «a proiezione» per il 1994 - e di salire a 425 miliardi con un margine lordo del 17 per cento contro il 15,6 previsto per il 1992. Il piano Orion prevede investimenti per sessanta miliardi.

Vediamo nel dettaglio le previsioni per il '92. Nel neopilo del conto economico dell'azienda madre si calcolano 30 miliardi e 200 milioni il monte lavori di la «divisione industriale» (che comprende i settori marmo, pavimentazioni, pannelli e strutture prefabbricate, gestione calore e tetti) in 160 miliardi quello della «divisione costruzioni» (settore edile e infrastrutture) in 67 miliardi e 800 milioni quello della «divisione impianti» (settori elettrico e termico). Si prevede che l'utile netto di gestione sarà di 4.300 milioni di lire.

Il marchio Orion in due anni si è posizionato al decimo posto nella classifica nazionale delle imprese generali di costruzioni e spicca sui cartelli di grandi cantieri. L'azienda ha ricevuto decine di commesse per la realizzazione di grandi opere nel settore della viabilità (svincoli di tangenziali a Milano) della sanità (ospedali a Piombino ed Arrezzo) delle infrastrutture (terza linea della Metropolitana a Milano) della manutenzione (che comprende il servizio di manutenzione) (con il terso addizionale) (una commessa da valore di 22 miliardi a Verona dove Orion opera come capo fila di un raggruppamento di aziende nel quale figura anche l'Ansaldo) del cinema giudiziario (tribunali di Udine e Catanzaro). Orion opera anche all'estero con progetti per il riscaldamento in Grecia, per la creazione di nuove joint venture nel paese mediterraneo e in Cecoslovacchia.

TOTOCALCIO		
1	ATALANTA-GENOA	1-0
2	BARI-FOGGIA	1-3
1	CAGLIARI-FIORENTINA	4-0
1	CREMONESE-ASCOLI	3-1
X	JUVENTUS-LAZIO	1-1
X	ROMA-MILAN	1-1
X	SAMPDORIA-NAPOLI	1-1
1	VERONA-PARMA	1-0
1	COSENZA-BRESCIA	3-1
1	PALERMO-BOLOGNA	2-1
X	REGGIANA-ANCONA	1-1
2	CIVITANOVESE-PISTOIESE	0-0
2	CERVETERI-TURRIS	1-2

MONTEPREMI Lire 31 252 759 486
 QUOTE A1 49 -13- Lire 318 905 000
 A1 521 -12- Lire 10 273 000

SPORT

L'Unità

Motomondiale
 Sotto il diluvio
 Cadalora subito
 grande protagonista

A PAGINA 25

Le squadre capitoline bloccano le prime della classe, lasciando ancora aperto il discorso dello scudetto. In coda, il Verona dell'«esordiente» Liedholm fa subito centro. Precipita il Bari, in crisi la Fiorentina. Domani Coppa Italia di lusso con Milan-Juve

Roma non fa



Si doveva giocare il 22 aprile, poi il cambiamento di programma...

Intrighi di Palazzo e strani favori. Salta Italia-Olanda

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA Colpo di scena annullata l'amichevole Olanda-Italia che si doveva giocare il 22 aprile a Eindhoven. Ufficialmente la decisione verrà comunicata oggi, giustificata da una richiesta del Torno e dal calendario «caldissimo» di questo finale di stagione ma resta il fatto che per la prima volta il Palazzo va contro il club della Nazionale, Argo Sacchi che tanto teneva a questa partita e già aveva dovuto ridurre i tempi dell'ultimo ritiro pre-Germania a Coverciano. Ricostruzione dei fatti: si doveva qualificare ai danni del Real Madrid il Torno dovrebbe disputare la finale d'andata di Coppa Uefa il 29 aprile giocando d'anticipo, la società granata ha chiesto alla federazione di spostare a sabato 25 aprile la gara di campionato col Milan fissata per il 26. A quel punto con l'amichevole della Nazionale il 22 (ma l'inizio del ritiro era previsto per la sera del 19) il club rossonero si sarebbe trovato con 5 uomini (Baresi, Costacurta, Maldini, Eryni, Donadoni in azzurro, Antoniosi e Albertini nella Under che il 22 gioca con la Danimarca, Van Basten e Rijkaard in nazionale olandese) non a disposizione e un solo giorno (venerdì 24) per preparare a

ranghi completi la delicata trasferta col Torno. Tenevamo conto che il 18 aprile alla vigilia dell'annullato ritiro pre-nazionale il Milan è impegnato nel derby con l'Inter. Un incontro di date da cui emerge una settimana delicatissima per questo da tempo lo staff milanista era inquieto.

La richiesta di «anticipo» formulata dal Torno è stata un'autentica manna per il club rossonero (di cui era noto il disappunto non solo per la data in cui era stata fissata l'amichevole della Nazionale ma anche per l'avversario scelto l'Olanda, che implicava un ulteriore «preludio» di uomini a una causa extra-campionato), che con l'autorizzazione «non procedere per la Nazionale» firmata dal Palazzo (un bel favore a Berlusconi) ha «militato» il tour de force per i suoi: 9 giocatori più bravi leni all'Olimpico nel dopo partita l'amministratore delegato Galliani ha detto «Abbiamo giocato così anche per gli impegni in Nazionale di molti nostri uomini» mentre Capello faceva «sgno di sé» con la testa. E a Nazionale? Sacchi si dovrà accontentare di uno stage a fine aprile, o all'inizio di maggio. Polemiche in vista.

la stupida

STEFANO BOLDRINI

ROMA La capitale non ha fatto la stupida Roma e Lazio il loro compito lo hanno assolto. Anzi nel faccia a faccia con le due duellanti ci hanno messo pure qualcosa di più i biancazzurri con Riedle hanno fatto tremare la Juventus - per poi essere raggiunti per la tredicesima volta, roba da record - i giallorossi hanno ragguantato e messo alle corde il Milan Morale un punto ciascuno, in vetta, e distacco immutato con una giornata in più consegnata agli archivi. Eppure, mai come stavolta il conticino della media inglese ci aiuta a leggere il film di questa lunga sfida. Il punto guadagnato dal Milan vuol dire molte cose: vuol dire che il Milan è davvero, come aveva detto alla vigilia di questa domenica il tecnico romanista Ottavio Bianchi «una splendida macchina da tappe» capace quindi di uscire senza danni da una giornata un po' opaca. Vuole dire che alla Juve dopo il momento delle tabelle - ricordate il piano argaciano? - sembra maturo quello dei rimpianti. Il Milan

negli ultimi tempi non ha strabiliato, ma la Juve non è stata capace di approfittarne. Giochi fatti? Pare proprio di sì. In casa rossonera l'unico motivo di preoccupazione, a questo punto ci sembrano gli infortuni dopo Gullit ora è out pure Simone Resterà fuori almeno un mese e non ci pare un assenza da poco il giovanotto, a suon di gol aveva sfilato la maglia da titolare a Massaro e nascosto il piccolo calo di tensione della squadra. Non ci sembra casuale, infatti che dopo la sua uscita, all'Olimpico il Milan abbia cominciato a perdere colpi.

Ma siamo ormai alla politica degli specchi. Forse in casa bianconera è giunto il momento di pensare seriamente a coltivare la nvinca su un altro palcoscenico. La Coppa Italia è la vede giusta domani scherzi del computer Milan e Juve si affrontano al «Meazza» per la semifinale d'andata. «Commettete un po' di errori» partita un po' così? Intanto, mentre in vetta e nella zona Uefa la ventesiesi-

ma di campionato non ci ha praticamente regalato niente di nuovo - a parte il «salto» dell'Atalanta ai danni del Genoa, battuto e scavalcato in classifica - si arroventa la lotta per non precipitare in B. Tre fatti importanti: il ritorno alla vittoria del Verona «navigando» dalle mani di Liedholm la caduta del Bari travolto in casa dal Foggia, l'allargamento della zona pericolo dove dopo il poker beccato ieri a Cagliari è sprofondata pure la Fiorentina. I viola sono in caduta libera a questo punto torna tutto in discussione e lo stesso Riedle, un mese fa avviato alla conferma - rischia - grosso Spento Balistuta in calo dopo gli exploit di gennaio e febbraio, in casa toscana è stata notte fonda il Cagliari fra le «dannate» ci pare il favorito nella corsa salvezza ma a questo punto risalgono le quotazioni del Verona marca Liedholm. Quanto al Bari, la batosta di ieri può essere fatale. Le convention e i galà, la morale è questa: non fanno classifica. Al massimo fanno cassetta. Aspettiamo il 5 aprile e vedremo.



Sopra, il «cattivo» Viali mentre viene consolato dal portiere del Napoli, Galli. In alto il gol del vantaggio biancazzurro ad opera di Riedle, nella partita di Torno contro la Juventus. A sinistra, Carnevale e Rizzitelli si abbracciano dopo il gol del pareggio contro il Milan.

Mercoledì Coppe europee

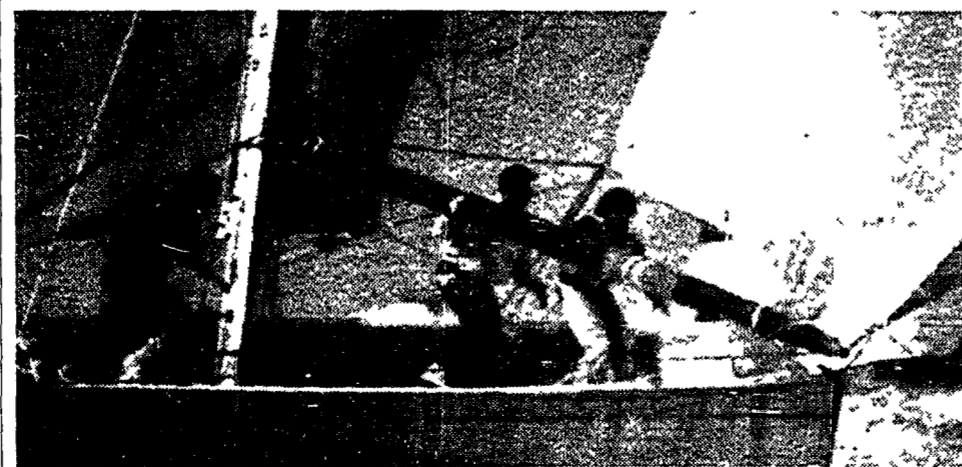
Samp, Torino e Genoa in campo

Tornano le Coppe si entra nel vivo mercoledì via alle semifinali e al penultimo turno di Coppa Campioni. Nella numero uno delle competizioni europee: tappa decisiva per la Sampdoria che affronterà a Sofia la detentrici del trofeo la Stella Rossa di Belgrado. Pancev in gran forma e Savicovic reduce da un infortunio da una parte Mancini Viali e compagni dall'altra una sfida di autentiche star. In classifica gli slavi occupano la prima piazza a quota sei punti la Samp insegue distaccata da una lunghezza. Gli uomini di Boskov devono assolutamente vincere per approdare alla finalissima di Wembley. Arbitrerà il portoghese Rosa Dos Santos il match sarà trasmesso in diretta ore 20 da Italia 1. Nell'altro girone tappa decisiva anche per il Barcellona. c i olista. Gli azulgrana affronta

no a Praga lo Sparta se faranno risultato potranno già prenotare un volo per Londra. In Coppa Uefa il Torino sarà ospite del Real Madrid nel mitico «Santiago Bernabeu». I madridisti reduci da un convincente successo in campionato, sono in ripresca per i granata si annuncia una serata difficile. Arbitro dell'incontro (ore 20.25 Rai 1) sarà l'austriaco Forstinger. Nell'altra semifinale il Genoa ospita gli olandesi dell'Ajax Bergkamp Winter e soci stanno attraversando un buon momento ieri hanno battuto 3-1 lo Sparta Rotterdam in trasferta. Il fischietto della sfida di Marassi dove è previsto il tutto esaurito sarà il danese Nielsen. Si gioca alle 18 la copertura televisiva è affidata in diretta a Rai 1. Il programma di Coppa delle Coppe infine Monaco Feyenoord Bruges Werder e Brno.

Il detentore della Coppa, Stars & Stripes, ritorna al successo

Dennis Conner a vele spiegate sulla rotta dell'America's Cup



Il Moro di Venezia in navigazione grandi manovre in vista della prima regata di semifinale coi francesi di Ville de Paris

A PAGINA 25

L'Italia sotto 2-1 dopo il doppio. Oggi i due singolari

Nella torcida naufragano gli uomini di Panatta



Camporese e Narciso la coppa azzurra inoppugnabilmente battuta in cinque set dai brasiliani Roese e Motta

A PAGINA 25

SERIE A I bianconeri non riescono a rosicchiare un punto alla capolista ed anzi rischiano una clamorosa sconfitta: Schillaci pareggia a tempo scaduto la rete segnata da Riedle

Zoff ammalia la Signora

Microfilm

14': rasoterra di Reuter fuori d'un metro. 19': Gallia fa filtrare un buon pallone per Conte che, da ottima posizione, manda sopra la traversa. 25': Casiraghi segna, ma Collina aveva già fermato il gioco. 31': occasione per la Lazio. Neri salta Gallia e crolla. Sosa di testa manda fuori di poco. 33': la Juve vicina al gol. Baggio serve De Agostini che a sua volta smarca Alessio: la sua deviazione viene respinta in corner da Fiori. 43': Schillaci solo davanti a Fiori tira sopra la traversa. 51': Schillaci da buona posizione viene anticipato da Gregucci prima di tirare. 52': Sclosa salva sulla linea dopo un colpo di testa di Julio Cesar. 65': sospetto rigore per la Lazio. Julio Cesar butta giù Riedle servito da Neri. Per Collina il fallo è avvenuto fuori area e concede solo una punizione. 83': la Lazio va in vantaggio. Sosa batte una punizione: Riedle devia battendo Tacconi. 91': la Juventus pareggia in pieno recupero. Corini serve Casiraghi che colpisce di testa. Fiori, sorpreso, rimane fermo e Schillaci devia in rete da posizione angolata.



Zoff e Trapattoni al termine della sfida. Sopra il gol del pareggio juventino

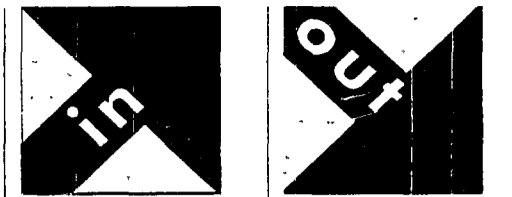


JUVENTUS-LAZIO

Table with 2 columns: Player name and score. Juventus players: 1 TACCONI 6, 2 REUTER 6, 3 DE AGOSTINI 6.5, 4 CONTE 6, 54' DI CANIO 6.5, 5 CARRERA 6, 6 JULIO CESAR 6, 7 ALESSIO 6, 74' CORINI sv, 8 GALIA 6.5, 9 SCHILLACI 6.5, 10 BAGGIO 5.5, 11 CASIRAGHI 5.5. Allenatore: TRAPATTONI.

Score: 1-1. MARCATORI: 83' Riedle, 91' Schillaci. ARBITRO: Collina 6. NOTE: Angoli 8-3 per la Juventus. Ammoniti Sergio. Giornata primaverile, campo in buone condizioni. spettatori 40mila.

Lazio players: 1 FIORI 6, 2 BERGODI 6, 3 SERGIO 6.5, 4 PIN 6.5, 5 GREGUCCI 6.5, 6 SOLDA 6, 7 NERI 7, 8 BACCI 6.5, 9 RIEDLE 6.5, 10 SCLOSA 6, 67' MELCHIORI 6, 11 RUBEN SOSA 6.5. Allenatore: ZOFF.



Sosa: davvero non male questo uruguayano di Montevideo. Sosa, oltre a toccar di fino, quando è necessario fa anche andare i garretti lavorando di cuore e di polmoni. Il gol di Riedle nasce da una sua punizione. Dove andrà Sosa? Tutto sommato è meglio che la Lazio ci pensi un paio di volte in più. Grande alternativa, in giro, non ne vediamo.

Tacconi: per carità, non vogliamo criminalizzare nessuno. Però, in una partita dove non è stato granché impegnato, si è fatto sorprendere come un ragazzino dalla deviazione di Riedle. Visto che la spesso lo spiritoso, non può farsi cedere impreparato. Se no le battute le fanno gli altri.

Neri: un altro che sta emergendo. Maurizio Neri, classe 1965, romagnolo di Rimini, ha ormai dimenticato il suo passato di anonimato. Ieri, sulla corsia destra, ha fatto andare in corto circuito sia Alessio che De Agostini. Corre come un matto, ma quando alza la testa è lucido e ben presente.

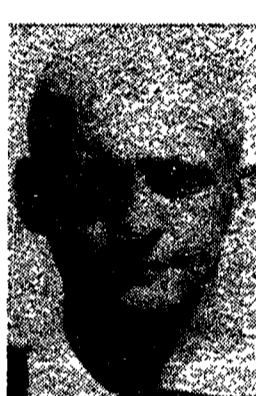
Fiori: non male, soprattutto in occasione di una pericolosa punizione di Baggio. Valerio Fiori, classe '69, laziale di Roma, ha tenuto in piedi, con le sue parate, tutto il castello costruito da Zoff. Lo mettiamo dietro la lavagna perché, proprio nel momento decisivo, ci ha bloccato lavorando la deviazione del bianconero. Baggio: niente di male, però ci aspettavamo di più. Qualche tocchetto, una bella punizione, qualche cross. Niente, ieri il suo lavoro si è concluso qui. La routine non è per lui. Casiraghi: poca roba. Gregucci lo annulla. Solo alla fine, consegna a Schillaci il pallone del pareggio. A pensar male si fa peccato, ma noi crediamo che Casiraghi volesse tirare direttamente in porta.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

TORINO. Tutto come prima. Anzi, non è ancora una domenica pro-Milan perché la Juventus, con questo pareggio da brividi freddi, perde un'altra occasione per avvicinarsi ai rossoneri. Come dicono gli statistici, e questa volta hanno ragione, la media inglese dà ragione al Milan. La Juve, invece, per la seconda volta dall'inizio del campionato, perde un punto in casa. Era già successo proprio con il Milan (1-1, autogol di Carrera), ma questa volta è meglio che la Juventus accenda un bel po' di ceri a tutti i suoi numerosi santi che tiene in Paradiso. Un elegante ringraziamento, Trapattoni, deve pure indirizzare al signor Collina, un arbitro più attento a recuperare i minuti persi che ad elargire rigori. Il pareggio di Schillaci, difatti, è avvenuto a tempo abbondantemente scaduto. In realtà, non c'era nessun motivo per recuperare quasi due minuti. Solo che ormai, tra i nostri arbitri, vige questa singolare abitudine di recuperare anche gli starnuti. I laziali oppongono altri motivi di malcontento: rigori non dati. Il primo al 46' (il solito vizio del recupero): Gallia manda a gambe all'aria Riedle in piena area. Lo stesso

Zoff, che anche in queste cose è un uomo dai profondi silenzi, a fine partita se ne lamenta. Il secondo sospetto è sempre per un fallo (65') su Riedle. L'autore della nefandezza è invece Julio Cesar che butta giù il tedesco nel momento in cui sta per tirare. La domanda è: fuori o dentro l'area? Rivisto in tv (che è un sistema sicuramente più comodo di dover decidere nello spazio di un secondo) sembra dentro. Ma siamo sul filo. Non c'è da scandalizzarsi. Ora, comunque, Trapattoni non potrà più lamentarsi dell'operato delle giallette nere. Almeno per la stagione in corso. Rigori non dati, recuperi in extremis, sottile diatribe sul filo della polemica. Juventus-Lazio, come quasi tutte le partite del nostro campionato, viene «risucchiata» da questi attimi fuggenti. Del resto, così van le cose, e stupirensi sarebbe solo da ingenui. Peccato, perché in fondo, di questo match, ci sarebbero altre cose da raccontare. La Lazio, per esempio, dopo sei sconfitte consecutive in trasferta (l'ultimo risultato utile è un pareggio per 1-1 in casa della Fiorentina, 24 novembre), riesce a mettere qualcosa nel suo camiere proprio nella temibi-

L'arbitro



COLLINA 6. Non ha arbitrato male. Però qualche sbavatura non è mancata. Soprattutto per quel che riguarda l'assegnazione delle punizioni. Comunque non ha permesso scorrettezze, mentre è stato all'altezza nel momento in cui c'era da recuperare il tempo. Cosa della quale ha tratto giovamento la Juve che ha acciuffato il pareggio

Trapatttoni se la prende con i suoi «Nessuna scusa troppi errori»

MARCO DE CARLI TORINO. Trapatttoni non batte ciglio, o almeno, incassa il boccone amaro con molta nonchalance. «Se si sbagliano tutte quelle conclusioni, prima o poi si viene puniti, quindi il pareggio è giusto». Ma ha qualcosa da dire ai suoi: «Non qualcosa come mai la squadra ha reagito solo dopo il pareggio della Roma e invece prima non aveva avuto la determinazione giusta per vincere. Spero sia solo una mia impressione, perché altrimenti dovremmo fare un bel discorso». L'umore della squadra è piuttosto abbacchiato. Tacconi gioca d'anticipo commentando il gol della Lazio: «No, vi assicuro che non potevo fare di più. Sosa ha sbagliato perché voleva tirare in porta, ne è venuto un cross pericoloso, a sua volta anche Riedle ha colpito la palla in

Cragnotti all'esordio da presidente «Ora l'Europa non è un sogno»

TORINO. Zoff sorride, come spesso gli accade a Torino, dove quasi sempre fa risultato, da quando è alla Lazio. Parla anche di rigori, ma senza toni accesi. Preferisce analizzare la partita complessivamente: «I rigori sono episodi, forse ce n'era uno per noi, ma il pareggio è giusto. La Juve ha avuto parecchie occasioni e non le ha sfruttate, ma anche noi potevamo andare a rete e per poco non abbiamo vinto. La Juve ha giocato meno bene del solito? Può darsi, ma ci sono anche gli avversari». Per Dino tanti striscioni di affetto: il senso è sempre lo stesso, rimarrà sempre nel cuore dei tifosi bianconeri. Sorride ancora, quasi una parte obbligata e naturalmente ringrazia, con la solita precisione: sono della Lazio e devo sempre cercare di dare dispiacere a questi tifosi, ma li ringrazio lo stesso, perché certe manifestazioni fanno sempre piacere. Argomento rigori, atto



Il settantenne Liedholm ritorna a sedersi in panchina e la squadra scaligera ritrova la vittoria aiutata dalla buona sorte Renica sblocca il risultato dopo una serie di rimpalli davanti alla porta di Taffarel. Partita nervosa con tre espulsioni.

Il Barone marcia verso il feudo-salvezza

VERONA-PARMA 1-0. MARCATORI: 39' Renica. ARBITRO: Ceccarini 6.5. NOTE: Angoli 6-5 per il Verona. Ammoniti: Zoratto, Icardi, Cuoghi, Minotti. Espulsi al 41' Zoratto all'89 Pellegrini e Di Chiara per reciproche scorrettezze. spettatori paganti 12584 per un incasso di lire 318.500.000, abbonati 13.165 per una quota di lire 248.737.000 lire.

Parma players: 1 TAFFAREL 6, 2 NAVA 6, 3 DI CHIARA 6, 4 MINOTTI 5.5, 5 APOLLONI 6, 6 GRUN 6, 7 MELLI 5.5, 8 ZORATTO 5.5, 9 OSIO 5, 63' CATANESE sv, 10 CUOGHI 6.5, 11 BROLIN 6, 76' AGOSTINI sv. Allenatore: SCALA.



Lo svedese tira il freno: «Ci vuole più tranquillità»

VERONA. Arriva in sala stampa per la conferenza col piglio del grande scudetto: Nils Liedholm taglia in due la folla dei cronisti arrivati persino dalla Svezia per celebrare il suo ritorno sulla panchina. «È stata una grande vittoria, fondamentale per aggiungere morale dopo questi primi giorni di lavoro e di allenamenti insieme che sono serviti per fare reciproca conoscenza. Il futuro adesso è sempre difficile ma siamo senz'altro più fiduciosi». «Stranamente abbiamo giocato meglio quando eravamo in parità numerica. Poi nella ripresa abbiamo commesso qualche sbaglio di troppo». Il maestro Liedholm poi rende omaggio al suo allievo Scala alle sue dipendenze ai tempi del Milan: «Il Parma è una buona squadra di fronte alla quale non è mai facile giocare però oggi ha dovuto fare i conti con il nostro assoluto bisogno di conquistare punti». «L'ultima notazione: «Abbiamo vinto giocando con cuore e gambe, dalla prossima partita servono però più saggezza e più tranquillità». □L.R.

L'ira di Scala: «Mi chiedo dove eravamo con la testa»

VERONA. Altro che «Parma buona squadra», come l'ha definito Liedholm. Nevio Scala, nerissimo come raramente è capitato di vedere, alla fine va giù duro lanciando pesanti accuse ai suoi: «Io mi chiedo dove eravamo con la testa, qualcuno qui probabilmente stava pensando alla fidanzata o era già in vacanza». «Di sicuro questa è stata la più brutta partita disputata in questo campionato. Senza nulla togliere ai meriti del Verona la sconfitta è più opera nostra che altro: non c'eravamo proprio, qui bisogna ritrovare in fretta la giusta concentrazione e la necessaria determinazione e vogliamo ambire a certi prestigiosi traguardi di classifica». Spietato poi nel commentare l'espulsione di Zoratto: «Giusto provvedimento ma quei falli Zoratto li ha dovuti fare perché qual che suo compagno non ha svolto a dovere i compiti affidatigli». Sbloffa la rabbia, Scala chiude con un augurio: «Da buon veneto mi auguro almeno che la nostra sconfitta serva al Verona per salvarsi». □L.R.

VERONA. L'ultima volta al «Bontegoli» era finita in acida contestazione col risultato che Fascetti ha dovuto fare le valigie anzitempo, avanti Liedholm: nominato direttore tecnico tra la sorpresa generale, con esplicita richiesta da parte dei dirigenti veronesi (preoccupati da una classifica all'improvviso diventata problematica) per vestire i panni del salvatore della patria. Alla prima uscita, la cura del mago svedese ha dato frutti sostanziosi: il Verona davvero è una squadra ingenerata nel gioco e nello spirito capace, in un sol colpo, di inscatolare e battere le pretese del Parma che pure non è una formazione di sprovvedu-

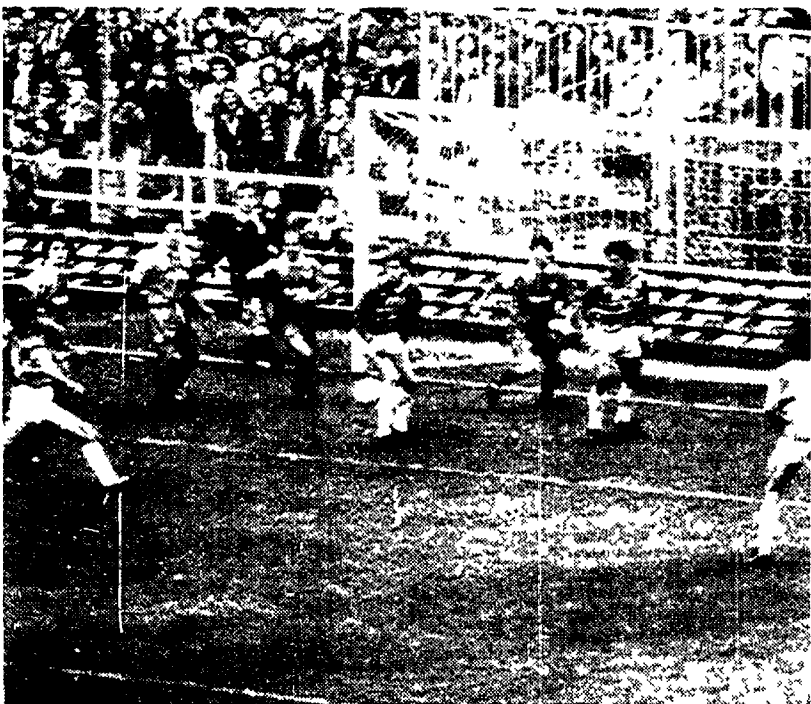
LORENZO ROATA Luca Pellegrini centrali, e con Renica (giubilato durante la gestione-Fascetti) riabilitato in qualità di corsore sulla fascia sinistra fino al personale trionfo: il difensore ha infatti firmato la rete del successo veronese. Al centrocampo poi Icardi ha fatto il centromediano lasciando al genio di Stojkovic la totale gestione delle giocate per le due punte Raduciu e Lunini spaieggiate da un altro nipotesco di lusso: Fanna lui pure protagonista di una gara tutto orgoglio e carattere; è alla fine il vecchio capitano è stato fra i migliori in campo, costan-

te spina nel fianco della retroguardia parmense a più riprese a mala parata e, più ancora, in difficoltà, dopo l'espulsione di Zoratto poco prima dell'intervallo per somma di ammonizioni. Un Parma stranamente timoroso in effetti quello visto ieri contro il Verona che, appunto, ha finito per pagare più del lecito le urgenti motivazioni dei veneti, fin dal principio, senza alcun timore reverenziale. La prima concreta opportunità, in ogni caso, è del Parma ma Melli, che continua ad essere l'ombra del attaccante nello scorso campionato, al

40' a conclusione di una furbata mischia davanti a Taffarel: per almeno 30 incredibili secondi il pallone resta nell'area piccola con difensori e attaccanti in un'orgia di gambe e rimpalli finché Renica più per caso che per precisa volontà ci mette uno slancio e infila in gol. Un attimo dopo arriva l'espulsione di Zoratto che già ammonito ha un brutto fallo su Raduciu. Il Parma in 10 uomini chiude il tempo in ginocchio al 45' ancora Renica si mangia il 2 a 0 spedendo alto sopra la traversa in tuffo di testa, un travone di Stojkovic. Nella ripresa la musica non cambia il Verona senza farsi prendere

da particolari patemi difende il prezioso vantaggio evitando di arretrare il baricentro del gioco e il Parma in inferiorità numerica quasi mai riesce a portare dalla sua, il pallone della partita ad eccezione dell'ultimo quarto d'ora quando il Verona, unica sua colpa si fa prendere dal «braccino». L'ultima scintilla conclusiva è la doppia espulsione di Luca Pellegrini e Di Chiara per reciproche scorrettezze. Niente, dipiù, Liedholm finisce la partita in piedi - incredibile ma vero - sgolandosi come mai lo si era visto urtare. Per una volta al diavolo la proverbiale flemma, sull'altare della salvezza questi e altri sacrifici.

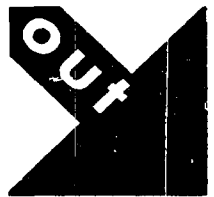
SERIE A CALCIO



Prevalenza dei blucerchiati che sciupano tante occasioni. Azzurri accorti e fortunati Le reti nel primo quarto d'ora della ripresa All'exploit di Padovano risponde Lanna

SAMPDORIA-NAPOLI

Table with player names and scores for Sampdoria vs Napoli. Score: 1-1. Includes a list of scorers and match notes.



Lanna: se si pensa agli ironici commenti che circolano su di lui ad inizio stagione...

Ferrara in costante affanno quando non riesce ad usare i piedi ricorrendo...

Viali tutti a guardare se staccava i gomiti dal corpo se diceva parolece agli avversari...

Lombardo: si era stupito per la mancata convocazione di Sacchi...

Galli: un paio di parate determinanti e una calma olimpica...

Zola: dove sarà finita l'ispirazione che aveva fatto del piccolo centrocampista...

Il pubblico: di fronte ai continui non della tema arbitrale ha reagito in maniera sarcasica...

Invernizzi: nel momento in cui Boskov lo schiera come titolare si rivela improvvisamente inadeguato...

L'arbitro



Chi sbaglia pareggia

GENOVA. Se non è valsa a dimmerare la questione relativa alla supremazia tra Samp e Napoli in lotta per la Uefa...

Il merito di avere imposto un gol di rara bellezza costretto per quanto con entusiasmo...

di Viali. Due esempi: l'urbano stico «diletto di vendita» con tanto di numero nove...

Boskov ironico «L'arbitro? Si merita un bel 10»

GENOVA. Situazione alquanto lamentevole nell'infirmeria della Sampdoria...

Ranieri «Un punto fondamentale per l'Uefa»

GENOVA. Un punto importante per raggiungere la Coppa Uefa Claudio Ranieri ha sempre...

Viola troppo distratti subiscono più volte il contropiede dei rossoblù. All'inizio sono proprio gli ospiti a rendersi pericolosi...

Dal Sant'Elia quattro baci a Firenze



CAGLIARI-FIORENTINA

Table with player names and scores for Cagliari vs Fiorentina. Score: 4-0. Includes a list of scorers and match notes.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Risultato troppo pesante per i viola? Forse sì. L'andamento dell'incontro non sperchia i quattro gol...

Tutt'altra musica la ripresa che si apre però con Carobbi che si impegna leipo con un cross basso e teso...

così due passi avanti e per Francescoli superarlo è un gioco da ragazzi. Nove minuti dopo con una classica azione di contropiede...

26. GIORNATA

Table with league classification (CLASSIFICA) showing teams, points, and goals scored/conceded.

CANNONIERI

21 reti Van Basten (Milan) nella foto. 13 reti R. Baggio (Juve). 12 reti Careca (Napoli).

PROSSIMO TURNO

Domenica 5/4/92 ore 16. ASCOLI-INTER. FIORENTINA-ATALANTA. FOGGIA-CREMONESE.

SERIE A CALCIO

La squadra di Zeman rovina la festa elettorale di Antonio Matarrese, che sabato sera si era esibito in un fastoso show alla caccia di voti Ma nel derby pugliese il «suo» Bari si è fatto surclassare in casa dai foggiani. Ed ora la situazione in classifica è di nuovo nera



Nella foto di destra Baiano segna la prima rete del Foggia nell'incontro con il Bari. In basso l'amarezza del tecnico barese Zibi Boniek. La sua squadra è ancora invischiata nella lotta per non retrocedere

BARI-FOGGIA

1-3

Table with 2 columns: Player Name and Goals. Includes Alberga, Calcaterra, Soda, Bellucci, Terracenero, Jarni, Progna, Fortunato, Boban, Giampaolo, Brogi, Platt, Carbone.

Table with 2 columns: Player Name and Goals. Includes Mancini, Petrescu, Codispoti, Shalimov, Padalino, Consagra, Rambaudi, Porro, Baiano, Kolivanov, Barone, Signori.

MARCATORI 6 Baiano, 33 Shalimov 58 Platt (rig) 86 Kolivanov ARBITRO Lucì 6 NOTE Angoli 9-6 per il Bari Spettatori 48 000 per un incasso di L. 620 442 000 (Abbonati 21 912 per una quota di L. 585 505 752) Ammoniti Carbone Jarni Porro Rambaudi e Petrescu

Un autogol nell'urna



LUCI 6. L'arbitro fiorentino ha ben diretto il derby pugliese. Ha fatto di tutto per mantenere la gara nei binari della correttezza e è riuscito in pieno. Non ha infatti risparmiato ammonizioni, soprattutto per non surriscaldare gli animi in campo. L'unico dubbio riguarda il calcio di rigore assegnato al 56 al Bari per atterramento di Brogi da parte di Petrescu. Per il resto Lucì ha arbitrato con grande sicurezza e decisione trovandosi sempre nel vivo del gioco.

L'arbitro Microfilm 5' il Foggia in vantaggio. Rambaudi sulla sinistra supera in dribbling Progna: crossa al centro e Baiano tutto volo invacca. 12' calcio di punizione di Boban termina sull'esterno della rete. 25' Signori anticipa Calcaterra: tira da due passi ma Alberga è bravo a respingere. 28' Baiano crossa al centro. Rambaudi tira a botta sicura ma Alberga si oppone con bravura. 32' Shalimov avanza indisturbato: finge il passaggio e da 30 metri con un violento tiro batte Alberga. 50' cross di Carbone e pronta rovesciata di Boban di poco a lato. 51' Fortunato di testa serve Soda che da due passi incredibilmente manca l'obiettivo. 56' fallo di Petrescu su Brogi. Lucì assegna il rigore che Platt trasforma alla sinistra di Mancini. 66' contropiede del Foggia. Shalimov serve Signori il cui tiro sfiora il palo di Alberga. 78' cross dalla destra di Signori. Baiano ben smarcato: spreca tutto con un impreciso colpo di testa. 85' terzo gol del Foggia. Barone allunga per Kolivanov: il tiro del russo è respinto da Alberga: ma lo stesso centravanti riprende e a porta vuota segna.



Zeman

sono però infranti appena è iniziata la gara. I rossoneri infatti sin dai primi minuti hanno iniziato a comandare il gioco e dopo appena cinque minuti sono andati già in vantaggio grazie ad un guizzo di Baiano. La tremenda pugnalata ha steso il Bari: inca pace in ogni modo di reagire, anche perché la retroguardia foggiana è stata stranamente attenta a chiudere tutti gli spazi e determinata come non la si era mai vista. Le occasioni migliori sono così capitate ancora al tridente ospite prima che Shalimov mettesse al sicuro il risultato. Il Bari è bruciato in mezzo al campo travolto dalle fughe di Rambaudi e dalla saggezza di Barone. Sul finire del tempo Boniek ha cercato il tutto per tutto inserendo due attaccanti al posto di Calcaterra e Giampaolo. Degli effetti sperati neanche l'ombra. Nella ripresa il Bari è sembrato trasformarsi con tanta grinta e cuore in più. Nei primi 12 minuti i biancorossi hanno avuto tutte le occasioni della partita compreso il rigore di Platt concesso con troppa generosità da Lucì. Quei dodici minuti hanno illuso tutto l'ambiente e il pubblico e giustamente pensano Boniek. Era solo una illusione. Lo strapotere del Foggia è tornato subito padrone del campo ed il Bari non ha potuto che cercare di limitare i danni. Passato il momento difficile il Foggia ha infatti giocato di nuovo alla grande con manovre veloci e spettacolari. Il centrocampo è stato sorretto dal nerante Shalimov che dopo qualche settimana di appannamento è tornato in auge. Ma la vera sorpresa della giornata è stata la tanto criticata difesa del Foggia. Zeman ha riproposto Mancini in porta al posto di Rcsin e Padalino nel ruolo di Mirecano ed una volta tanto i difensori rossoneri non verranno crocifissi. Ma il loro compito è stato sicuramente agevolato dall'attacco del Bari: più abile che mai. Nella squadra di Boniek invece sono improvvisamente venuti a mancare gli stranieri Jarni che è stato «sacrificato» dal polacco in mischia su Rambaudi. Platt che raramente si è messo in evidenza e Boban sempre ben incrociato dai più aversari. Solo Terracenero come sempre non si è mai sacrificato lottando accanitamente su ogni pallone. Non è stata però la presenza di Sacchi in tribuna a galvanizzarlo perché lui dà sempre tutto in campo ma quando gli altri non lo aiutano non può farci niente. Il Bari ora si ritrova a tre punti col Cagliari e a due dal Verona: deve ricominciare nuova mente la sua rincorsa ma ha solo tanto otto giornate a disposizione ed un calendario quasi proibitivo con cinque partite fuori e soltanto tre in casa. La sconfitta nel derby non se la poteva certo permettere: la gara andava affrontata con ben altro spirito. Se il Bari esce depressa dalla sfida regionale il Foggia ne esce in modo trionfante. Ha ritrovato se stesso non sarà coinvolta nella lotta aspra per la salvezza e può guardare al futuro con più tranquillità.

Boniek «Ci hanno dato lezione di calcio»

Zeman «Stiamo ritrovando il gioco»

BARI Dopo aver alzato la cresta per qualche domenica dalle meime del fondo classifica il galletto biancorosso si ritrova sempre più sull'orlo del baratro della serie B. Tanta amarezza e poca voglia di parlare il tecnico biancorosso Boniek è sconsolato. «Il Foggia ci ha dominato in ogni parte del campo. Mi dispiace soprattutto per i tifosi: avevano preparato una splendida coreografia e una «confitta» in lante abbiamo subito una lezione di calcio». Nei primi minuti della ripresa il Bari ha giocato con più determinazione ma è durato pochi minuti. «Si è vero ma credo sia stato solo un caso la forza della disperazione: ci ha fatto andare avanti per pochi minuti ma il Foggia era troppo superiore». La salvezza è ancora raggiungibile? «Le nostre possibilità sono notevolmente diminuite. Abbiamo gettato al vento il buon lavoro fatto negli ultimi mesi ma non alziamo bandiera bianca». «I gol nei primi minuti ci ha gliato le gambe», sostiene Soda. «Adesso ci dobbiamo riprendere domenica prossima a Roma».

BARI Una vittoria importante quella ottenuta dal Foggia nel derby: che restituisce morale e serenità in classifica ma che non basta a restituire la parola ai giocatori foggiani. L'allenatore Zeman è un «ca» persona del team rossoneri a cui è consentito parlare con i giornalisti e «senza esito risultato» prova offerta dai media ragazzi è una vittoria che abbia costruito in ogni parte del campo con tutti gli undici giocatori «sussurra con un filo di voce il tecnico. Era da tempo che non si vedeva giocare il Foggia così». Nella ultime gare il Foggia ha giocato i centri: velli solo a sprazzi ma lo ha sempre creduto in questa squadra oggi non abbiamo commesso errori clamorosi come con l'Ascoli e con la Roma abbiamo ampiamente meritato questo risultato forse ancor più del 4 a 1 dell'andata. Sulle tribune del Bari Nicola è era un osservatore speciale il ci della nazionale Arrigo Sacchi soddisfatto dallo spettacolo offerto dai giocatori in campo. «È stata una bella partita», sostiene. «Il primo tempo di marca rossoneri e il secondo più equilibrato». Ciccio Baiano le ha offerto un gol basterà per tornare nazionali? «È stata una bella partita il pubblico si sarà divertito».

I grigorosi superano i marchigiani e abbandonano l'ultimo posto, ma la salvezza appare sempre più lontana. Incontro brutto e nervoso, gli ascolani finiscono in nove

Una zuffa tra due cenerentole

Table for Cremonese-Ascoli match. Score 3-1. Lists players and scorers for both teams.



Gustavo Abel Dezotti apre su rigore le marcature per la Cremonese

ASCOLI Scontro fra due squadre ultime ma non proprio rassegnate definitivamente. Forse anche una questione di orgoglio ha spinto le due compagini a lottare con grande animosità dando luogo ad un incontro se non piacevole tecnicamente almeno godibile sul piano dell'agonismo. L'Ascoli schierava Marcato con Aloisi su Fiorjancic e Benetti su Dezotti. Sul fronte opposto assente ancora Verdelli e Iacobelli che entra da libero con Gualco sul corazziere Bierhof e Garzilli a faticare sul mobilissimo Dainzara. Le squadre si affrontano a viso aperto con molti errori e continui cambi di fronte ma al 7' sul centro di Gualco Dezotti non riesce a sistemarsi il pallone per il tiro però pur sbilanciato riesce a toccare per Fiorjancic che rapido punta a rete e viene atterrato da Aloisi. Del rigore si occupa Dezotti che calmissimo spiazza Lorieri e invacca sul lato opposto. Subito dopo buona intesa

ben calciata da Cavaliere i difensori cremonesi si dimenticano dell'avanzato Benetti che in solitudine colpisce di testa e riporta in partita il risultato. L'Ascoli si galvanizza e tenta il tutto per tutto anche perché in un ubriacante azione offensiva Aloisi viene steso da Favalli al limite della linea e a norma di regolamento Trentalange espelle il pur corretto Favalli. Pure in dieci uomini la Cremonese regge e rilancia in contropiede ed infatti al 79' Marcolin serve dentro l'area Fiorjancic che è abilissimo a girarsi

Una prodezza di Caniggia e gli uomini di Bagnoli, troppo «ragionatori», vanno in crisi. I bergamaschi scavalcano in classifica gli avversari

Un pensiero senza rete

Table for Atalanta-Genoa match. Score 1-0. Lists players and scorers for both teams.

ATALANTA-GENOVA 1-0 MARGATORI 48 Caniggia ARBITRO Fucci 5.5 NOTE Angoli 4-3 per l'Atalanta Giornata di sole, terreno secco ammoniti Perrone Stromberg e Signorini Spettatori paganti 9 791 più 9 199 abbonati con un incasso complessivo di 516 milioni 581 mila lire

BERGAMO Un lampo all'inizio di ripresa ed è il che si decide la partita. Invenire il redidivo Caniggia all'asciutto di gol da oltre quattro mesi. Saranno stati i fischi piovuti gli addosso dal primo tempo oppure il venticello e i primi tempi primaverali. Falto ma che l'arbitro al secondo minuto improvvisamente decideva di uscire dal lungo letargo un guizzo e un gran sinistro sferma dal limite dell'area che batteva impercipiabilmente Braglia. «La tipica partita in cui chi segna per primo vince» dirà poi negli spogliatoi Osvaldo Bagnoli. E infatti così è stato malgrado il Genoa non si sia affatto rassegnato a perdere e abbia cercato il pareggio fino al fischio finale. Il primo tempo era corso via avaro di bel gioco e all'insegna di un sostanziale equilibrio. Il Genoa con il pensiero all'incontro di Coppa UEFA mercoledì con l'Aux non aveva logicamente nessun interesse ad accelerare i ritmi e si limitava ad amministrare la partita ben raccolto al centro campo controllando senza affanni i disordinati attacchi dell'Atalanta. Caniggia liguava col pallone. Provanelli non si sottraeva dalla morsa di Torrente e per Braglia erano sonni ab-

niggia che contribuiva a rendere la partita assai più interessante. Il Genoa era costretto ad allungarsi e di qui rapidi cambi di fronte e una magra velocità rossoblu cercavano il pareggio con alcune punizioni della distanza di Branco e Bortolazzi ma senza frutto. E senza esito risultato anche la ricerca con lunghi lanci dalla testa di Skuhravy e dal zampino di Aguilera ben controllati da Bigliardi e da Pormi con il rinforzo di Borodin su palloni alti. L'Atalanta abbozzava qualche contropiede con Caniggia che trovava però come ultimo ostacolo un Signorini insuperabile. L'unica opportunità per cambiare il risultato capitava al Genoa proprio al 90' ma un preciso lancio di Aguilera Torrente ben smarcato sul secondo palo mancava in tuffo di testa la palla del possibile pareggio. Par che non avrebbe fatto scandalo senza nulla togliere, però ai menti di un Atalanta certo non nella sua veste migliore ma comunque assai concreta con battiva e più determinata dal l'avversario sul piano agonistico. «Sono i due punti della defintiva salvezza» commenta Giorgi. «Ed ora possiamo pensare a toglierli qualche altra bella soddisfazione» senza però rairo pronunciare la parola Uefa. Il Genoa dal canto suo dopo questa sconfitta vcd. l'Europa dell'anno prossimo allontani. Ma c'è ancora tempo per rimediare e in attesa del l'Aux è ovviamente tutta rivolta alla coppa di quest'anno.

SERIE B CALCIO

AVELLINO-CASERTANA 0-0

AVELLINO Amato Parpiglia Gentilini Cucchi Franchini Celestini Esposito (62 Urban) Stringara Bonaldi Battaglia Bertucelli (71 Fonte) (12 Ferrari 13 Parisi 14 Marasco)

CESENA-PIACENZA 2-1

CESENA Fontana, Leoni, Papi, Piraccini, Destro Marin Turchetta Teodorani, Amarildo, (66 Barcella), Masolini Pannitteri, (46 Lerda) (12 Dadina 14 Giovannelli, 15 esposito)

COSENZA-BRESCIA 3-1

COSENZA Zunico Marino, Bianchi, Gazzaneo, Napolitano De Rosa, Biagioni (64 Maretti), Catena Marulla (79 Losacco) Coppola, Compagno (12 Graziani, 15 Aimo 16 Solimeno)

LUCCHESI-MODENA 1-0

LUCCHESI Landucci, Vignini, Tramezzani Giusti Pascucci, Baraldi, Di Stefano, Monaco Rastelli (87 Delle Carri), Di Francesco, Simonetta (74 Russo) (12 Quironi 15 Sorce 16 Baldani)

PALERMO-BOLOGNA 2-1

PALERMO Tagliatale, De Sensi Incarbona, Modica Buccarelli (13 Fragliasso), Biffi, Bresciani Favo Rizzolo Centofanti (88 Paolucci, Ceconi) (12 Renzi, 15 Tarantino, 16 Galli)

PESCARA-LECCE 2-0

PESCARA Savorani Campione Dicara, Ferretti Righetti Nobile, Pagano (87 Impalomeni), Gelsi (85 Rosati), Bi, Allegri Massara (12 Torresin, 14 Martorella, 16 Sorbello)

REGGIANA-ANCONA 1-1

REGGIANA Ciucci, De Vecchi, Paganini, Monti Dominissini Zanutta, De Falco Senzani, Ravanelli Zannoni Bertoni, (12 Pantanelli, 13 Airaldi 14 Bertozzi, 15 Altomare 16 Marzi)

TARANTO-MESSINA 3-1

TARANTO Ferrareso, Cavallo D Ignazio Marino G Brunetti, Enzo Turrini, Ferrazzoli, Fresta (74 Piscicchio) Muro Sconcin (64 Camolissa) (12 Bistazzoni, 13 Fedele, 14 Zaffaroni)

UDINESE-PADOVA 0-0

UDINESE Giuliani, Oddi Rossini Sensini Calori Mandorini, Vanoli, Manicone (58 Pittana) Baldo, Dell'Anno Nappi (83 Marronaro) (12 Di Leo, 13 Contratto, 14 Rostito)

VENEZIA-PISA: 1-1

VENEZIA Caniato Costi (65 Rossi) A Poggi Carillo Bertoni Bortoluzzi, Rocca, De Patre Simonini Romano P Poggi (80 Paolino) (12 Menghini, 14 Favaretto 16 Clementi)

Reggiana-Ancona. I marchigiani in vantaggio perdono l'attimo fuggente

Paura di volare



Pippo Marchioro tecnico della Reggiana

A. L. COCCONELLI

RFCGIO IMBIA Record stagionale di spettatori e incasso al Mirabello per un big match che accentona unicamente l'Ancona da questa sera di nuovo capofila in solitudine

ancora una volta l'intramontabile capitano De Vecchi proponendosi in pianta stabile come centrocampista aggiunto

Palermo-Bologna. I rossoblu costretti a frenare la loro corsa verso la zona promozione

Cassata alla siciliana indigesta

PIO BORSELLINO

PALERMO Ritorna al successo il Palermo ma vince senza convincere contro un Bologna certamente non irresistibile ed al di sotto del suo standard abituale

delicato per i siciliani che dovevano assolutamente vincere per cercare di lasciare l'ultima posizione in classifica inoltre la settimana che ha preceduto l'incontro con i felsinei è stata abbastanza calda e movimentata

scialbo e inconcludente da parte sua il Bologna si è fatto forte influenzare dai padroni di casa, non riuscendo a costruire nulla di buono

manda il pallone di poco a lato della sinistra di Cervellati ed al 30 con Bresciani che grata si in area tira di prima intenzione ma la sua conclusione viene bloccata senza problemi dall'estremo difensore ospite

Pescara-Lecce. I biancazzurri affossano la squadra di Bigon e si installano al secondo posto

Due salti in più verso la «A»

FERNANDO INNAMORATI

PESCARA. Con il classico punteggio di 2 a 0 il Pescara archivia la pratica Lecce e aggancia il Brescia al secondo posto in classifica

ro dell'8 gennaio segnò una svolta importante per entrambe le squadre i giallorossi di Bigon furono sonoramente sconfitti a domicilio e iniziarono una clamorosa discesa verso le zone basse della classifica dalla quale non sono più riusciti a emergere, il Pescara dal canto suo utilizzò quella vittoria come trampolino di lancio verso la «A»

migliore dei modi. A complicare, però, le cose per il povero Bigon ci si mettono anche infortuni e squalifiche a ripetizioni che lo costringono a rinunciare a ben cinque titolari del calibro di Aleimkov, Pasculli e l'ex di turno, Baldieri

viene anticipato di un soffio dall'uscita del portiere Sale in cattedra, invece, il Pescara con azioni di pregevole fattura che mettono in seno pericolo la difesa ospite

ghetti bene appostato al centro dell'area non ha difficoltà a centrare il bersaglio. Nel secondo tempo i giallorossi pugliesi non sembrano avere la forza di reagire per aggiantare il pareggio una sola azione degna di nota con un rapido contropiede di Larosa, ma Savorani con l'aiuto della traversa evita la beffa il Pescara insiste per mettere al sicuro il risultato ma gli attaccanti biancazzurri sono alquanto generosi sciupando un numero incredibile di occasioni

28. GIORNATA

CANNONIERI

- 11 reti De Vitis (Piacenza) G. G. (Brescia)
10 reti Campiungo (Casertana), Balbo (Udinese), Rizzolo (Palermo)
9 reti Ferrante e Scaroloni (Pisa) Provitalli (Modena) Detari (Bologna), Saurini (Brescia)
8 reti Lerda (Cesena) Montrone (Padova), Morillo (Reggiana) Pagano (Pescara)
7 reti Tovolieri e Bertarelli (Ancona) Baldieri (Lecco) Bivi (Pescara) P. Poggi (Venezia) Marulla (Cosenza)

PROSSIMO TURNO

- Domenica 5-4-92 (ore 18)
ANCONA-PALERMO
BOLOGNA-AVELLINO
BRESCIA-REGGIANA
CASERTANA-CESENA
LECCE-UDINESE
MESSINA-COSENZA
MODENA-TARANTO
PADOVA-VENEZIA
PIACENZA-PESCARA
PISA-UDINESE

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media Inglose. Rows include ANCONA, BRESCIA, PESCARA, REGGIANA, PISA, COSENZA, UDINESE, BOLOGNA, CESENA, PADOVA, LUCCHESI, MESSINA, PIACENZA, TARANTO, PALERMO, VENEZIA, MODENA, AVELLINO, LECCE, CASERTANA.

SERIE C

C1. GIRONE A

Classifica Spal 33, Monza 32, Como 31, Vicenza Empoli 30, Triestina 28, Spezia, Chievo e Palazzolo 25, Casale, Massese e Arezzo 23, Siena 22, Carpi e Alessandria 21, Pavia 20, Pro Sesto e Baracca 19

C2. GIRONE A

Risultati Aosta-Tempio 1-0 Fionozuola Leignano 2-0 Lecco-Cesena 0-1 Lette Suzzara 0-0 Mantova-Novara 1-1 Olbia Valdarno 2-0 Ospialetto-Cuneo 2-0 Ravenna-Virecci 0-0 Trento-Solbiatese 1-1 Varese Pergocrema 1-3 Classifica. Ravenna 35 Fiorentina e Tempio 33 Lette 31 Varese e Ospialetto 30 Trento e Solbiatese 29 Mantova 28 Lecco e Virecci 27 Olbia Aosta e Novara 26 Cesena e Varese 24 Valdarno 24 Suzzara 23 Cuneo 21 Lognana 13 Prossimo turno 5/4/92 Aosta-Lecco Cesena-Valdarno Cuneo-Virecci Fiorentina-Ravenna Lette-Ospialetto Lognana-Mantova Novara-Trento Solbiatese Pergocrema Suzzara-Varese Tempio-Olbia

«Attacchi gratuiti» i tifosi difendono Viali



Iniziativa pro Viali (nella foto) da parte della tifoseria sampraniana. Una cartolina con un «parere» e invito ad astenersi oggi dall'acquisto di ogni quotidiano «sport» e non sono le iniziative promosse dal club «Ito Cucchiaroni» per protestare contro «ripetuti attacchi troppo spesso esagerati e gratuiti» nei confronti di Gianluca Viali e della stessa tifoseria

Forse in campo Casagrande e Vazquez contro il Real Madrid

Non destano preoccupazioni le condizioni fisiche di Martin Vazquez lo spagnolo in campo al Torino che sabato non ha giocato nell'anticipo con l'Inter per dolori alla gamba destra

Incidenti durante Cosenza-Brescia Tre agenti feriti Uno è grave

Violenti incidenti a Cosenza nel dopo partita tra la squadra locale e il Brescia Tre agenti sono rimasti feriti uno dei quali colpito da un petardo, in modo grave

Si incendia il pullman dei genoani Origine dolosa?

Un pullman del Genoa è venuto a fuoco nella notte tra sabato e domenica a Sarnico, nei pressi dell'aeroporto sul lago d'Isseo, di proprietà del presidente dell'Atalanta, Bortolotta, dove erano alloggiati i giocatori liguri

Lieve trauma cranico per il difensore barese Calcaterra

Lieve trauma cranico per il difensore del Bari, Fabio Calcaterra Durante la partita disputata con il Foggia, il giocatore verso la mezz'ora è stato colpito in pieno viso da una pallonata mentre si trovava in barrena

Arrigo Sacchi «impressionato» dal Foggiano di Zeman

Il ct della Nazionale, ha citato la prestazione del Foggia, vincitore sul Bari per tre a uno «Ho visto un Foggia splendido» ha detto Sacchi - nei primi 45 minuti e la sua superiorità si è concretizzata in due bei gol» Sacchi ha comunque elogiato il Bari, definendo la partita «uno spettacolo molto apprezzabile»

ENRICO CONTI

VARIA

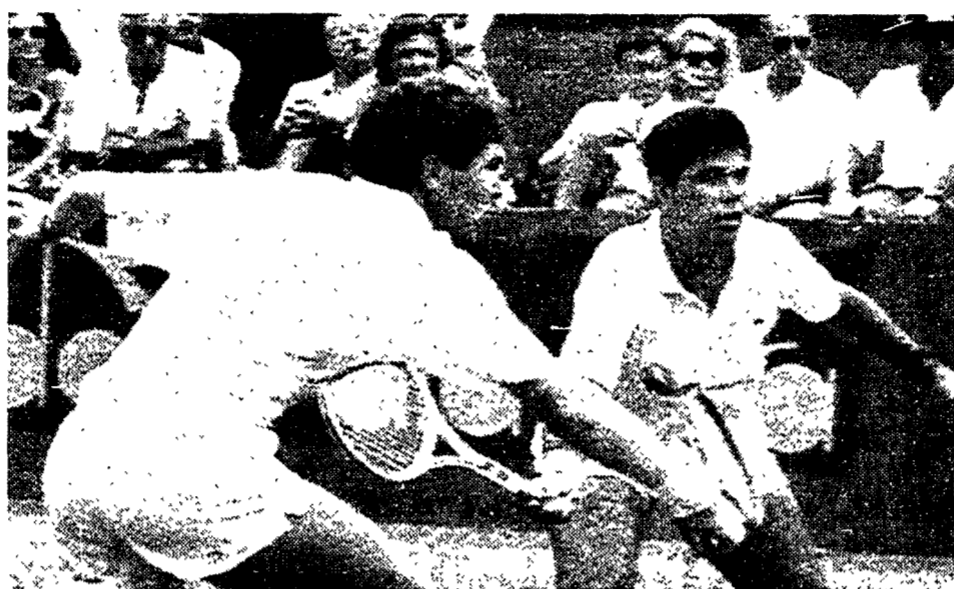
Giornata negativa degli azzurri sulle coste dell'Amazzonia: perde Canè in cinque set, replicano Camporese-Nargiso battuti alla quinta partita I verde-oro conducono 2-1: oggi i due singolari che decideranno il match Gli uomini di Panatta di fronte all'ultima, interminabile maratona

Paso doble brasiliano

Il Brasile passa in vantaggio sull'Italia dopo un'altra maratona tennistica: in cinque set Fernando Roesse (110 della classifica Atp) e Cassio Motta (207) hanno avuto ragione di Omar Camporese (27) e Diego Nargiso (75) dopo che nella notte Canè aveva dovuto cedere, sempre in 5 set, al lungo Oncins. Oggi gli ultimi due singolari, rimandati per dare modo a Camporese di recuperare le fatiche.

DANIELE AZZOLINI
MACEJO: Otto ore di tennis per una coppia, di quelli che lasciano stecchito e con gli occhi puntati verso il proprio naso. Due sberle prese a caldo, vista la temperatura, e c'è poco da scherzare sul fatto che, in tutta questa afa, abbiano finito per regalarci il gruppo azzurro. Canè ha perso dopo altre cinque ore e mezzo di tennis rovente, il dubbio ha prima sfiorato la disfatta, poi è crollato dopo essersi rimesso in piedi. Tre partite e 15 set, difficili in questi casi accusare i giocatori di non essersi impegnati, o di aver preso scherzando un incontro che si presentava difficile e non solo per le condizioni ambientali; ma è evidente che qualcosa è mancato, forse il coraggio che ci vuole per vincere partite compromesse, o forse quel pizzico in più di condizione fisica, forse la convinzione, chissà. Camporese accusa di nuovo problemi al braccio destro, non al gomito, ma ha i muscoli fiaccati dalle troppe ore di tennis. Canè ha un'unguina in cartina che gli ha procurato un versamento interno. Sono mandati gli azzurri ed è difficile, ora, risollevarsi e mettere insieme due punti nei due incontri rimanenti. Panatta dice che è possibile, ma a guardarlo in faccia non c'è da stare allegri.

brekkato su 4-3 nel quarto, e la partita è tornata in parità. È stato l'ultimo set a far frangere la baracca azzurra. Laser e stretching hanno solo attenuato i problemi di Camporese, durante il riposo e al quinto il dolore è tornato a farsi sentire. Non solo: Motta ha continuato a rispondere bene, e Roesse si è messo perfino a sbagliare di meno scuotendo la testa, i due azzurri sono andati dritti verso la sconfitta, e la Davis, ora è tornata ad essere molto simile ad un sogno. Una sconfitta difficile da mandare giù, assai più di quella subita da Canè. Sabato sera, la squadra italiana ha vissuto alla rovescia la bella avventura del giorno prima. È stato Oncins, infatti, il Camporese della situazione, il giocatore che ha saputo superare a muso duro i momenti difficili dell'incontro, quando Canè gli è finito davanti, ad un solo set dal successo. Si è aggrappato, il brasiliano, al gioco che sa fare, che non sarà geniale, ma è certamente robusto. Sul dritto, soprattutto, e in qualche spruzzo di serve and volley, facilitato dall'altezza considerevole (1,93) e dal baricentro basso. Oncins, insomma, non ha mollato, mentre Canè, in vantaggio, si è perso per strada. Panatta gli diceva di spingere, di entrare nel rettangolo e tirare i colpi. Ma Oncins gli è volato via e Paolo è caduto sul traguardo. **BRASILE-ITALIA 2-1** Risultati: Camporese-Maltz 6-3, 5-7, 6-4, 6-7 (9-11), 6-4; Oncins-Canè 7-6 (7-4), 4-6, 5-7, 7-5, 6-3; Roesse/Motta-Camporese/Nargiso 6-1, 6-2, 5-7, 3-6, 6-3. Oggi: Camporese-Oncins, Maltz-Canè. Altri incontri: USA-CEC 3-2; FRA-SVI 2-3; SVE-AUS 5-0.



Fernando Roesse e Cassio Motta, l'inedito doppio di Coppa Davis che ha superato alla distanza gli affiatati Camporese e Nargiso.

Il capitano ammette: «Colpa nostra»

MACEJO: Tossicosi, il dolore al braccio di Camporese ora si chiama così. Prima, fino a lunedì scorso, si chiamava epicondilitis, o tennis elbow. La tossicosi nasce dallo sforzo, e non c'è dubbio che Omar ne abbia fatti parecchi in questi giorni. Nove ore di tennis, e ora, chissà, se potrà passare anche i dolori al braccio. Ieri, intanto, Pescosolido si è allenato a lungo dopo il dubbio. Ma se toccherà a lui, sarà il debutto

più difficile che potesse aspettarsi. «Una delusione un doppio così, molto più di Canè - ha detto Panatta -. Difficile spiegare quei due primi set. Non funzionava niente, e non era possibile neanche dare qualche suggerimento tecnico. Bravi, bravissimi i brasiliani, che hanno dato tutto, e bravissimi anche gli spettatori, perché c'è modo e modo di fare il tifo, ma il loro è il più simpatico di tutti. Degli azzurri, che dire? Hanno giocato, finora, quindici set, e nessuno ha mollato. Purtroppo però siamo 2-1 per il Brasile, e se dicessi ora che l'Italia è favorita ci sarebbe da darmi del matto. Non è favorita, infatti, l'Italia. Non più. Ma nel tennis i miracoli esistono ancora. Nargiso ci crede: «È andato tutto così male, che magari cambia vento all'improvviso». Insomma, oggi è un altro giorno...» □D.A.

Motomondiale. Sotto la pioggia in Giappone grande esordio del campione delle 250cc L'italiano dà quasi un minuto a tutti. Bene l'Aprilia nelle 125; faticano Gilera e Cagiva

Cadalora equilibrista bagnato

Un grande Luca Cadalora regala all'Italia delle due ruote il primo successo stagionale in Giappone. Nella giornata della Honda, prima in tutte e tre le classi sul circuito di casa, brilla anche l'Aprilia nelle 125 con Bruno Casanova e lo sfortunato Alessandro Gramigni. Promosso Loris Capirossi al debutto nella 250, le Gilera meritano una prova d'appello. Cagiva doppiata, Agostini se la prende con le gomme.

CARLO BRACCINI

SUZUKA (Giappone). Luca ha ragione solo a metà, perché se è vero che la pioggia può falsare un risultato, gli oltre cinquanta secondi rimediati all'arrivo da Helmut Bradl (con la stessa moto e le stesse gomme) sono la misura concreta dell'attuale superiorità di Cadalora. Tra i due rivali: di sempre, solo un paio di «kamikaze» giapponesi, nell'ordine Okada e Aoki, piloti-collaudatori della Honda, scampati alla vera e propria ecatombe di cadute che ha falciato la schiera dei piloti nipponici (recordi al

Le classifiche
Categoria 500
1) Michael Doohan (Aus-Rothmans Honda Elf) 56'21"831; 2) Doug Chandler (Usa-Suzuki) 56'50"129; 3) Kevin Schwantz (Usa-Suzuki) 57'17"623.
Categoria 250
1) Luca Cadalora (Ita-Rothmans Honda) 52'20"357; 2) Tadayuki Okada (Gia-Honda) 53'00"326; 3) Nobuatsu Aoki (Gia-Honda) 53'14"000.
Categoria 125
1) Ralf Wladmann (Ger-Honda) 48'49"661; 2) Bruno Casanova (Ita-Aprilia) 48'51"120; 3) Nobuyuki Wakai (Gia-Honda) 48'57"031.

delle Nazioni e Loris Capirossi, il «ragazzino prodigo» del motociclismo italiano (due volte icidato nella 125), non aveva mai preso il via nella quarto di litro. Carlos Lavado e Jean Philippe Ruggia hanno concluso anzitempo la trasferta giapponese a causa di alcune noie meccaniche alla loro nuova 250; Capirossi invece, arrivando nono, ha fatto fino in fondo il suo dovere di apprendista campione.

Italia sul podio anche nella 125, dove l'inedimitabile Bruno Casanova con l'Aprilia ha mancato d'un soffio il gradino più alto, beffato dal tedesco Ralf Wladmann a due giri dalla bandiera a scacchi. La palma del «vincitore morale» spetta tuttavia ad Alessandro Gramigni, anche lui alla guida di una Aprilia, sesto all'arrivo ma protagonista di due «dritte» che lo hanno costretto a rimonte forsennate per cercare di riguadagnare il suo posto nel gruppo di testa: «Che fatica», commenta a caldo il giovane fiorentino - e quanti oramai ho fatto! Però la mia Aprilia ormai



Cadalora ha iniziato con una vittoria il nuovo mondiale

è a livello delle migliori Honda e questa volta dall'inizio del campionato...». A ridosso del podio c'è il ritrovato Ezio Gianola, finalmente tra i migliori con una Honda semiufficiale e dopo la lunga parentesi con una Derbi poco competitiva. Sempre nella 125, giurata tutta da dimenticare per il team Pileri: sia Fausto Gresini che il nuovo acquisto Noboru Ueda hanno assaggiato l'asfalto giapponese. In una 500 controllata senza troppi problemi da Michael

Rugby La Mediolanum gioca male e perde la testa

La Mediolanum di Cuttitta (nella foto) perde e viene raggiunta in vetta della classifica da Lloyd Italico e Iranian Loom. Questi i risultati della 19a giornata: Iranian Loom-Mediolanum 11-9; Delicuis-Lloyd Italico 13-20; Bilbao-Ecomar 22-17; Petrarca-Am. Catania 48-22; Scavolini-Pastajolly 48-15; Benetton-Sparta 59-18. Classifica: Mediolanum, Lloyd Italico e Iranian Loom 28; Petrarca 26; Scavolini 23; Benetton 22; Sparta e Bilbao 17; Am. Catania e Delicuis 14; Pastajolly 8; Ecomar 3.



Ferrari in prova Migliorate le prestazioni: Alesi, 322 all'ora

ma raggiunta l'altro ieri raggiungendo i 322 chilometri orari. Secondo la Ferrari non è stato riscontrato nessun problema meccanico. Sono stati provati due motori leggermente diversi e raccolti dati che saranno poi analizzati al ritorno di Maranello.

Sono proseguite per il secondo giorno consecutivo le prove della Ferrari sull'anello di alta velocità di Nardo. Con la Ferrari F92 Jean Alesi ha percorso 18 giri, migliorando di cinque chilometri la velocità massima.

Pesi Alla Francia il trofeo Cee Italia deludente

le sei in palio. L'Italia si è piazzata al 5° posto. Alla delusione della prima giornata di gara con Giovanni Scarantino fuori gara nel 60 chili si è aggiunta anche l'eliminazione nei 110 di Norberto Oberburger

La Francia ha vinto il 20° Trofeo della Comunità europea dei pesi che si è conclusa ieri sera a Roma. La formazione transalpina ha chiuso in bellezza la tre giorni - capitolina - centrando quattro medaglie d'oro sul

Hockey ghiaccio Nei play off Milano manda ko l'Alleghe

la resa i Devils Mediolanum per 4-2. Il Bolzano si è assicurato l'accesso alla semifinale per il quinto posto vincendo il secondo incontro con il Brunico 12-2; per Varese e Fassa invece si dovrà andare allo spareggio poiché i trentini hanno sorpreendentemente battuto i lombardi 6-2. Prossimo turno scudetto (31 marzo): Alleghe-Milano, Devils-Asiago.

Nei play-off per le semifinali scudetto del campionato italiano di hockey su ghiaccio serie A, i campioni d'Italia del Milano nella seconda partita hanno battuto l'Alleghe per 8-5 mentre l'Asiago ha costretto al

Pattinaggio Calabri e Camerlengo podio sfiorato

del programma libero. Il podio è stato interamente appannaggio degli atleti della Csi. Titolo alla coppia Klimova-Pononarenko che hanno segnato un'incredibile tripletta '92 Europeo-Olimpiadi-Mondiali. Secondo il duo Usovva-Zhulin, terzo Gritschuk-Platov.

Gli italiani Stefania Calegari e Pasquale Camerlengo hanno sfiorato il bronzo nella danza ai mondiali di pattinaggio artistico. Gli azzurri, quinti alle Olimpiadi di Albertville, hanno confermato il piazzamento

Per la Polizia quinto successo tricolore nella spada

(Mazzoni, Bermond, Pavis e Brunori) con il punteggio di 9 a 3. Terza la rappresentativa della sala d'armi del Giardino Milano vincitrice della finalina contro il Cus Pavia.

Il titolo di campione d'Italia di spada maschile a squadre è stato per la quinta volta conquistato dalle Fiamme Oro Roma (Cuomo, Randazzo, Pantano e Resegotti), che ha sconfitto in finale il CS Carabinieri

America's Cup. Successo per il detentore Conner Dalle acque californiane riemerge Star & Stripes

SAN DIEGO Nella prima regata di semifinale del «defenders» della Coppa America di vela, Stars & Strips di Dennis Conner ha battuto Kanza del miliardario americano Bill Koch. La regata è stata disputata in condizioni difficili, con tempo perturbato e vento che spingeva a una velocità dai sei ai nove nodi. In classifica generale Stars & Stripes e Kanza hanno entrambi due punti e precedono America3, l'altra barca di Bill Koch, ferma a zero punti. È di questo l'esito clamoroso: Dennis Conner, l'uomo che ha vinto di più in Coppa America, detentore del titolo perduto agli Stati Uniti nel 1983, riconquistato in Australia nell'87, ripulito e rivinto in Tribunale,

torza protagonista nonostante sia il più povero di mezzi di tutta la sfida, nonostante il suo rivale, il texano Bill Koch appunto, abbia buttato in mare sloop in serie, un po' come il Moro di Venezia tra i «challenger», e messo capitoli senza fondo a disposizione di equipaggi e progettisti. Kanza è la sua ultima produzione, scafo ribaltato dai computer sulle esperienze di America 3 e di Defiant, l'altra barca utilizzata da Koch nei primi due Round Robin, pensata e varata per arrivare ad una finale non solo tutta Usa ma anche tutta texana. Sembra però che Koch abbia fatto i conti senza Conner. Quest'ultimo, sempre alla ri-

Rally Safari. Sulle tracce della Toyota di Sainz Lancia all'inseguimento sugli altipiani africani

NAIROBI (Kenya). È Carlos Sainz, lo spagnolo della Toyota, il dominatore del Rally-safari. Anche ai termini della terza tappa, svolta ieri nella provincia di Nairobi, la classifica provvisoria della 40/a edizione del safari - terza prova del campionato mondiale - marche di rally e quarti di quello piloti - è rimasta pressoché immutata. Sainz, su Toyota Celica, mantiene il comando con sette minuti di vantaggio (distacco invariato rispetto a ieri) sull'argentino Jorge Recalde, su Lancia Delta III integrale del gruppo «N», riservato alle vetture di produzione, dove lo svedese Eklund, su Subaru, ha sorpassato il compagno di scuderia e idolo locale Patrick Njiru, atterrito di 17' per le riparazioni rese necessarie dopo aver tamponato la vettura di uno spettatore. «Il ritmo imposto dai primi - ha commentato Juha Kankkunen - è troppo elevato, il mio passo è una precisa scelta tattica. Non bisogna dimenticare che la gara vera comincerà domani». Ottimista anche lo svedese Bjorn Waldegaard, che ieri si è ritirato a causa di un incidente in cui è bruciata la macchina. **Classifica:** 1) Sainz-Moya (Toyota) 43' (di penalità); 2) Recalde-Christie (Lancia Martini) a 7'; 3) Duncan-Williamson (Toyota) a 21'; 4) Kankkunen-Piironen (Lancia Martini) a 27'. Oggi 4ª tappa, Nairobi-Eldoret di 838 km.

Sci. A Sestola conclusione anticipata degli «italiani» Tomba veste il tricolore pensando alle tagliatelle

MONTE CIMONE (Modena). Allora Alberto, più facile vincere una gara di Coppa del mondo o girare lo spot delle tagliatelle? Risposta della Bomba: «Eh, l'ho fatto in un giorno in fretta e furia. Non era quello che avevo in mente. Mi hanno messo una camicia, un paio di jeans. Ma c'era poco tempo: era dopo le Olimpiadi e stavo per partire per il Giappone. Vorrei dire che a maggio farò un altro». In attesa del prossimo ciak, il nebrigadiere Alberto Tomba (la promozione arriverà a giugno), continua con l'overdose di vittorie. Ieri sulle nevi di Sestola si è guadagnato il titolo di campione italiano di Gigante per il terzo an-

no consecutivo. Sole, neve buona, pubblico record e solite scene di entusiasmo con tanto di invasione di pista a gara in corso. Così l'unica incognita su cui scommettere era il resto del podio. Caduto Bergamelli, secondo sino allora, Luca Pesando e Alberto Senigaglia hanno occupato le piazze d'onore. Intanto Alberto Tomba comincia a pensare ad altro che lo sci: gli appuntamenti diversi cominciano oggi col ritiro di una vettura Lancia col resto della squadra, poi una giornata per la promozione nell'Arma, infine da Cossiga con tutti gli atleti che hanno partecipato alle Olimpiadi. Prossime gare? «Farò l'appri-

FEDERICO ROSSI

Sport in tv

Raidue. 18.05 Tg Sportsera; 20.15 Tg Lo sport.
Raitre. 11.30 Pattinaggio sul ghiaccio, campionato del mondo artistico; 18.45 Tg3 Derby.
Tmc. 9 Pattinaggio sul ghiaccio, campionato del mondo artistico; 13.30 Sportnews; 19.30 Sportissimo.
Tele+2. 13.30 Sport time; 13.45 Pallavolo: Play off gara 1 (replica); 14 Sportime; 19.45 Pallavolo: Messaggero-Maxicono; 22.30 Basket Nba, Portland-Los Angeles Lakers.

Totip

1° 1) Narisso 1
CORSA 2) Nadir Lb 2
2° 1) Meinello X
CORSA 2) Lonozzi 1
3° 1) Miki Di Jesolo X
CORSA 2) Litosao 2
4° 1) Montone X
CORSA 2) Leo Gen 2
5° 1) Owen Salt X
CORSA 2) Bonola X
6° 1) Pippa's Place 2
CORSA 2) Modit 1
Al 12 Lire 9.200.000; agl. 11 lire 340.000; al 10 lire 42.000

BASKET

La Scavolini si impone nello scontro al vertice con la Knorr e si isola al vertice della classifica ad un turno dal termine della regular season. Definite le dieci dei play-off: restano fuori Ranger e Glaxo entrambe ko. In coda si salva Pavia, Filanto retrocessa, Ticino e Trapani in bilico.

A1/ Risultati 29ª giornata. Table with columns for team names and scores. Includes teams like Robe di Kappa, Scavolini, Knorr, Filanto, etc.

A2/ Risultati 29ª giornata. Table with columns for team names and scores. Includes teams like B Sardegna, Lotus, Philips, etc.

A1/ Classifica. Table with columns for team names and points. Shows Scavolini at the top with 44 points.

A2/ Classifica. Table with columns for team names and points. Shows Panasonic at the top with 46 points.

A1/ Prossimo turno. Table with columns for team names and dates. Lists games for Wednesday 2/4/1992.

A2/ Prossimo turno. Table with columns for team names and dates. Lists games for Wednesday 2/4/1992.

Bucci il solitario

Magnifico decide la partita a scacchi delle panchine. In attesa della sirena conclusiva.

Una volta erano cometti e portafortuna scongiurati vari maghi. Adesso il nostro basket santifica una nuova professione. L'assistente tecnico. Giovedì sera tutti dovranno avere uno a portata di mano per scattare. La Scavolini ha fatto un passo importante verso il primo posto del girone regolare ma la Knorr con il meno è ottenuto su campi da di dinto alla seconda piazza. Oggi in virtù degli ospiti spianando la strada per le percussioni di Magnifico impegnato a recitare un copione che già aveva tarpati le ali a Bologna nella semifinale di Coppa Italia.

IL PUNTO. In attesa della sirena conclusiva.

Una volta erano cometti e portafortuna scongiurati vari maghi. Adesso il nostro basket santifica una nuova professione. L'assistente tecnico. Giovedì sera tutti dovranno avere uno a portata di mano per scattare. La Scavolini ha fatto un passo importante verso il primo posto del girone regolare ma la Knorr con il meno è ottenuto su campi da di dinto alla seconda piazza. Oggi in virtù degli ospiti spianando la strada per le percussioni di Magnifico impegnato a recitare un copione che già aveva tarpati le ali a Bologna nella semifinale di Coppa Italia.

Un grande Mannion prenota il 5° posto per la distratta Cantù.

Doveva essere quella tra Clear e Stefanel la partita dei cavalli pazzi. In attesa della sirena conclusiva. Un grande Mannion prenota il 5° posto per la distratta Cantù. Doveva essere quella tra Clear e Stefanel la partita dei cavalli pazzi. In attesa della sirena conclusiva.

A1

Table with columns for team names and scores. Includes Robe di Kappa, Philips, Filanto, etc.

Table with columns for team names and scores. Includes F. Branca, Ranger, Glaxo, etc.

Table with columns for team names and scores. Includes Ticino, Trapani, Clear, etc.

Table with columns for team names and scores. Includes Scavolini, Knorr, etc.

VOLLEY

Nella prima gara delle finali scudetto fra la Maxicono e il Messaggero è scoppiata la bagarre: vetri infranti e parole grosse fra dirigenti. Stasera, ore 20, si gioca a Ravenna sperando in un incontro «non troppo agitato».

Cattive azioni di straordinaria follia

Dopo il pomeriggio di lucida follia vissuto a Parma sabato scorso, Messaggero e Maxicono tornano in campo stasera al Pala De André di Ravenna per disputare il secondo incontro delle finali scudetto del campionato. L'impatto romagnolo sarà completamente esaurito. Ricci: «A Parma abbiamo sprecato troppo, oggi non si può assolutamente sbagliare».

Play Off diagram showing the progression of teams from Ottavi to Finali. Includes teams like Sida, Maxicono, Mediolanum, etc.



Ravenna la «spendaciata»

Table with columns for Partita, Risultato, Durata incontro. Lists volleyball matches and their outcomes.

Parma la «risparmiosa»

Table with columns for Partita, Risultato, Durata incontro. Lists volleyball matches and their outcomes.

A2

Table with columns for team names and scores. Includes Panasonic, Majestic, B. Sardegna, etc.

Table with columns for team names and scores. Includes Scaini, Kleenex, etc.

Table with columns for team names and scores. Includes Lotus, Turboair, etc.

Table with columns for team names and scores. Includes Mangiaebevi, Telemarket, etc.

LORENZO BRIANI. RAVENNA. E la pallavolo mette in mostra il suo lato peggiore. Litigi sottorete parole pesanti fra i dirigenti e, di conseguenza tifosi in agitazione. Tutto questo è successo sabato scorso nel primo incontro delle finali scudetto del campionato. Oggi si replica, a Ravenna sperando che il clima di tensione esistente a Parma si sia allentato. Appare quantomeno strano che qualche decisione dubbia da parte di un arbitro possa scatenare una bagarre stile calcio. Prendere le cattive abitudini del mondo del pallone non è certo quello che si augurano gli uomini immagine della Lega che tanto si erano prodigati per far appassire il tecnico della Sisley Montali e il general manager del Messaggero Brusi che si erano scambiati parole grosse soltanto qualche giorno fa. Adesso un nuovo focolare di un nuovo fiammifero acceso e gettato sulla benzina quella che inevitabilmente circonda le finali del campionato. I giocatori di Ravenna (rispetto a quelli della Maxicono hanno giocato in questi play off oltre quattro ore in più) tomando negli spogliatoi dopo aver subito un 3 a 0 nel primo incontro delle finali, i tecnici si sono lasciati andare ad atti poco signorili mandando in frantumi alcuni vetri del loro spogliatoio. Adesso si ricomincerà alle mosse di rito quelle che la Lega organizza per ridare al volley giocato una faccia di sport pulito senza tensioni. Tutta questione di immagine. E con forte commovente che il pubblico non si sia lasciato andare ad atteggiamenti equivo-

IL PUNTO

Catania-Cuneo chi perde va in A2

Play out quella roulette russa che mette in palio gli ultimi due posti per disputare il prossimo campionato di serie A1. Per Alpitour e Scaini ancora una settimana di panchine. Entrambe le formazioni hanno vinto con il punteggio di 3 a 1 quella più tormentata contro il Fochi di Bologna mentre quella catanese contro la Lazio di Pampa già promossa nella massima serie da una settimana. L'ultima parola la darà lo scontro diretto di domenica prossima che si disputerà nel nuovo Palazzo dello sport di Ancona che sarà picco come un uovo. I semiposti disponibili verranno presi d'assalto dai tifosi che in palio c'è la promozione e una fetta di stasera. Se la Scaini dovesse perdere, la giornata del volley d'alto rango cambierebbe sostanzialmente. Al di sotto di Roma non ci sarebbe più nulla e il volley diventerebbe soltanto un gioco per i club del nord. Alpitour dal canto suo, sia nella regular season che nei play out ha dimostrato la sua poca abitudine a lottare per la salvezza. La squadra era stata conforzata per arrivare nell'immediato ridosso delle grandi del campionato. Dopo aver ceduto in prestito il gigante bulgaro Gancv al Ventum di Spoleto (l'ha fatto fallire, qui si annoi) ha inanellato un serie di risultati negativi sbagliando completamente gli incontri decisivi. In questi play out ha giocato a farsi alle mani da dato prova di tutti i suoi pochetti in attacco. Domenica prossima è vietato sbagliare. Tru e Scaini e Alpitour chi perde è in A2.

I malati colpiti dalla sclerosi multipla sono rimasti colpiti dalla vostra solidarietà.

La sclerosi multipla. La più diffusa malattia del sistema nervoso tra i giovani adulti. La più misteriosa dal punto di vista scientifico, la più devastante dal punto di vista sociale. Sembra impossibile, ma ogni quattro ore un italiano ne rimane colpito. Improvvisamente può perdere il controllo delle funzioni più importanti, restando inchiodato alla vita. Tuttavia qualcosa si muove: per questo ringraziamo la Coop, la Rai e la Sipra, per aver offerto un palcoscenico e un aiuto mai avuti prima. E tutti quelli che da sempre ci danno una mano, nella dolcezza dell'anonimato. Ringraziamo anche chi non ci ha ancora aiutato, se leggendo queste righe vorrà offrire il suo sostegno. Semplicemente, con un contributo sui nostri conti correnti postali. Perché di sclerosi multipla non si muore, ma senza assistenza non si vive.



Prof. Rita Levi Montalcini, Presidente AISM



ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA - Piazza Giovine Italia, 7 - 00195 Roma - C.C.P. 44194009 oppure 25126160 - Numero Verde 1678/03028

«La politica è l'arte di impedire alla gente di immischiarsi in quello che la riguarda». Paul Valéry.

DA CONTADINI A ITALIANI: il terzo volume della «Storia dell'agricoltura italiana» a cura di Piero Bevilacqua. TRE DOMANDE: risponde Luigi Manconi. L'ITALIA DI SAN TOMMASO: l'ultimo Veronesi. MISTICO ANTIBORGHESE: la riscoperta di Leon Bloy. OGGETTI SMARRITI: Baldacci, Verdi e le parole giuste. LA FIGLIA DEL GOVERNATORE: a colloquio con Luisa Perez Perez ricordando Franco e il franchismo. IL SALONE DI PARIGI: dopo l'effetto Eco. SEGNI & SOGNI: il Mostro e la famiglia Usa.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti. Grafica: Remo Boscarin

POESIA: CONTESSA DI DIA

Vorrei stringere nudo, una sera, il mio cavaliere fra le mie braccia, e che lui si sentisse felice solo che io gli facessi da cuscino, perché mi piace più di quanto Florio piaceva a Biancofiore: io gli concedo il mio cuore e il mio amore, il mio seno, i miei occhi e la mia vita. Bell'amico, gentile e valoroso, quando vi avrò in mio potere? Potessi giacere con voi una sera e darvi un bacio d'amore! Sapete che avrei grande desiderio di avervi in luogo di marito, a condizione che mi permettiate di fare soltanto ciò che io vorrei.

(da I trovatori, Bollati Boringhieri)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

L'altra Palermo (degli immigrati)

Non avevo previsto, per mancanza di coraggio intellettuale, che il mondo divenisse sempre più terrore... I migliori hanno perso ogni fede, mentre i peggiori ardono di passione rabbiosa. E' William Butler Yeats, scrittore inglese dell'Ottocento, citato da Nando Dalla Chiesa in epigrafe al suo libro, Il giudice ragazzino (di cui scrive Gian Carlo Caselli). E' una buona sentenza per i nostri tempi, quando i dominatori della scena, da quella politica a quella televisiva, ci angariamo traccianti in nome del peggio, presidenti o capimafia, presentatori o tribuni, quando la volgarità passa per virtù, lo spregio del diritto per astuzia, la sopraffazione per regola di vita. Persino le burocrazie dei dati elettorali (dal Fern allo Sterpa, che promettono mari e monti e persino, autolesionisti, di cambiare le regole del gioco) patetiche, timide testimonianze e sopravvivenze di un'Italia anni Cinquanta, divisa ma tutto sommato consociativa e bonaria, alla Peppone e don Camillo (anche i fascisti sono tornati gli stessi con il culto per la violenza declamata, ostentata, adesso che Cossiga ha dato loro in prestito le picconate) di fronte all'arroganza di chi il potere lo ha già, grande o piccolo, e non deve far finta di chiederlo per cinque anni soltanto e in nome del popolo sovrano. Poteri diversi e relativi, non tutti autentici, non tutti grandi. Basta a volte la sensazione di possederli (magan attraverso un medicorissimo simbolo) per esercitarne la «cultura», le forme, i modelli...

Amelia Crisantino, sociologa, ha conosciuto a Palermo immigrate filippine, tami, magrebine, capoverdiane, ne ha ricostruito le storie e le aspettative, che ora compaiono in un volumetto, Ho trovato l'Occidente, pubblicato da La Luna (casa editrice palermitana, cui si deve tra l'altro Meri per sempre, di Aurelio Grimaldi, altro esempio di narrazione dal «vero» reso famoso dal film di Michele Placido).

Quest'Italia: la «Storia di Rosario Livatino assassinato dalla mafia», raccontata da Nando Dalla Chiesa. Il magistrato «ragazzino» di fronte alla «normalità» del rapporto politici-mafiosi. L'ombra torva della corruzione

Il giudice e il regime

GIAN CARLO CASELLI

Rosario Livatino, 38 anni, professione magistrato, ucciso dalla mafia il 21 settembre 1990, è il protagonista della storia che Nando Dalla Chiesa ha intitolato «Il giudice ragazzino» (Einaudi, p. 158, lire 20.000). Il titolo, volutamente polemico, si ricollega ad una famosa quanto improvida esternazione del presidente Cossiga, che Dalla Chiesa ha riprodotto - pressoché

integralmente - a suggello del suo libro. Forse ancora più significativo, per altro, è il sottotitolo: «Storia di Rosario Livatino, assassinato dalla mafia sotto il regime della corruzione». Perché nel libro c'è sì «in prima fila la maschera della mafia che ha sparato; della mafia che, più e più volte condannata nelle parole senza storia dei politici, più e più volte è tornata a colpire. Ma dietro, sullo

fondo, ancora più grande e torva si staglia l'ombra del regime della corruzione». È nel grembo della corruzione, infatti, «che la mafia trova alimento e protezione... sicurezza e baldanza», così da «poter realizzare anche le più impossibili imprese, sapendo che avrà al momento giusto le parole giuste, i finanziamenti giusti, le assoluzioni giuste».

Dalla Chiesa dimostra come in quest'Italia in cui «si calcola l'apoteosi del regime della corruzione, chi è al potere deve pur fare qualcosa per bloccare l'ansia di giustizia, di verità e di onestà che sale da quella parte del paese che sente il bisogno... della legalità come fondamento della convivenza civile». Ed è con questa realtà che si intreccia il destino di Rosario Livatino e dei giudici come lui, nel senso che la loro è anche la storia «di un potere che per un decennio intero ha cercato tenacemente e senza pudore, attaccando la magistratura, di azzerare ogni forma di controllo della legalità per affermare la propria impunità». Di un potere che, «per fermare o annullare i magistrati come Livatino, ha anche «usato come pretesto le inefficienze, le pigri, i soprusi di altri magistrati. Meno liberi di Rosario Livatino».

Nando Dalla Chiesa racconta la storia di Livatino ripercorrendo i momenti più significativi della sua attività di magistrato. I dati utilizzati sono sempre tratti dalle «carte» dei processi via via trattati da Livatino, «carte» che Dalla Chiesa ha esaminato e studiato con precisione e passione insieme. Il quadro che ne risulta con univoca concretezza è quello di un giudice «che non ne vuol sapere di mollare davanti alle difficoltà di reperire le prove, di fronte agli ostacoli procedurali o burocratici, di fronte alla vergognosa assenza di mezzi». Di un giudice «che non si impaurisce delle reazioni dei centri di potere». Di un giudice «capace di apporre la sua firma in calce ai provvedimenti più scomodi». Di un giudice che con le sue sentenze, tutte scritte a mano, con grafia ordinata, continua «a mettere in agitazione, a seminare nei clan il



politici e mafiosi è considerato come «fatto normale». E questo, si badi, quando la Sicilia «ha già conosciuto gli assassini dei giudici, dei commissari di polizia, degli ufficiali dei carabinieri, di Mattarella, La Torre e Dalla Chiesa». Un «contesto» che se causa ai cittadini «un brivido di vergogna», non può non imbarazzare e turbare un giudice che si senta costretto a rischiare la vita per uno Stato che gli si para davanti con queste facce. Un «contesto» che autorizza l'uomo politico sentito come testimone a narrare «scene di vita mirabolanti con la pretesa di essere creduto sulla parola, anche contro l'evidenza». Un «contesto» che consente di rendere dichiarazioni che assomigliano - più che a una testimonianza - ad una «spadiva messa in scena da parte di un grande attore comico». Che però non fa ridere per niente. Perché in

te) di «elicotteri che volteggiano nel cielo, sirene - clapperutto, agenti e carabinieri ad ogni incrocio. La potenza e i mezzi dello Stato (che) sbucano quasi dal nulla a far vedere chi potrebbe essere o che graziosamente non è. Mentre qui che rudemente è si esprime nella «specialissima combinazione di cariche e di persone» realizzate nel biennio 1985-1987. Combinazione che ha segnato «una svolta drammatica, negli equilibri del regime» e «manda i suoi effetti devastanti ancora oggi». L'asse «Vassalli-Carnevale». Vassalli che si incarica di supportare il disegno di ridimensionamento dell'autonomia dei giudici, ma anche di far sentire regolarmente la morsa della politica a tutti i magistrati più impegnati sul fronte dei rapporti mafia-politica

o politica-camorra. Carnevale impegnato a trasformare la Cassazione in terza corte di merito, così da sfornare «a getto continuo sentenze di assoluzione per mafiosi e camorristi, ai quali spesso restituisce i beni sequestrati, appellandosi anche ai cavilli formali meno convincenti». Mentre sull'asse Vassalli-Carnevale, «sparito Sandro Pertini, si affaccia benedicente al Quirinale la figura di Francesco Cossiga».

È facile prevedere, anche solo leggendo i passi via via sopra riportati, che il metodo proprio di Dalla Chiesa (di esposizione della realtà con ruidosa franchezza, ma sempre combinata con intelligenza, serietà e profondità di analisi documentate) gli procurerà inesorabilmente, ancora una volta, attacchi e critiche. In verità la storia di Rosario Livatino (in quanto storia di un «giudice ragazzino» che un certo sistema arriva a considerare «eversivo» per il solo fatto che assolve il suo dovere quotidiano con tenacia e senza protagonismi), e lo sforzo di Dalla Chiesa di inquadrare tale storia nella situazione generale del paese, rappresentano un contributo importante per tutti coloro che non vogliono rassegnarsi a che l'Italia sia definitivamente consegnata alla corruzione e alla mafia. Come per tutti coloro che vogliono continuare a contrastare il tentativo di annullare la stessa nozione di giustizia sul territorio dello Stato. Gli attacchi e le critiche a Dalla Chiesa, perciò, verranno soprattutto da coloro che ragionano ed operano con lunghezze d'onda diverse da queste.

INTERVISTA - Dall'Iran a Bruxelles il racconto di Philippe Blasband Fumo, schiuma e Cenere

ANTONELLA FIORI

Come si fa a essere Persiani? Se lo domandava Montesquieu due secoli fa. Come si fa ad essere Persiani, ad aver passato l'infanzia e l'adolescenza a Teheran nel favoloso palazzo di Hosseini il pittore, e a vivere poi una vita da sgatberi esiliati in una grigia e plumbea Bruxelles? Philippe Blasband, nato a Teheran, classe '64, (e che dunque ha solo ventotto anni), ha dovuto abbandonare l'Iran dopo la rivoluzione islamica e si è trasferito a Bruxelles con la famiglia. Che cosa ha di strano questo ragazzo che di mestiere fa il montatore di film e video? Di «strano» ha il suo primo romanzo «Di Cenere e di fumo» (adesso pubblicato in Italia da Zanichelli, pagg. 145, lire 16.000) una specie di harem di zie e cugine bellissime. Non ha una madre discendente della nobile stirpe del clan degli Hosseini, che in Belgio apre un ristorante, fallisce, diventa cartomante e neanche un padre ebreo gauchito argentino cosmopolita; non insegna innamorato la prostituta Cenere per le strade di Bruxelles; e nessun suo fratello gigolo mondano viene da una delle sue amanti mentre beve champagne; così non ha dovuto neppure esaurire le sue ultime volontà, ovvero,

versare le ceneri del corpo del gigolo nel gabinetto della stanza 528 dell'Hotel Harishon, ad Eilat, in Israele. Non ha poi nomi come Hosseini il pittore, che in tutta la sua vita non ha rivolto più di una ventina di parole alla moglie, o zii come Hosseini il cieco diventato tale per aver fissato troppo il sole per una pena d'amore e che continua a fingere a cecità anche dopo essere giunto a Hosseini il Balzubante che si getterà dalla finestra il giorno in cui le parole gli mancheranno più del solito... Philippe, insomma, non ha niente a vedere con il suo primo romanzo, in cui il protagonista, come lui, è un miscuglio esplosivo di etnie e religioni. I miei fratelli sono persone normalissime, mia madre in una vasca piena di schiuma davanti ai figli, non ho mai inseguito una donna per le vie di una città. Tuttavia appartengo a due culture, e questo, anche se non dà molte certezze è importante per capire altre cose. L'Iran è un paese molto religioso,

dove ci sono valori assoluti. Uno come me, che è mezzo straniero, si rende conto di come questi valori siano relativi. Così si può giocare ad essere iraniani e occidentali. Certo se si appartiene a due culture e si è poveri si avranno più problemi in un paese straniero se, al contrario, si è più ricchi o se si ha studiato. Ecco cosa si legge poco dopo l'inizio di «Di Cenere e di fumo»: «Non tornerò mai più in Iran non vedrò più le montagne di neve, imponenti come matrone. Non sentirò più la registrazione stridula del richiamo alla preghiera. Non sentirò più l'odore di Teheran, quella polvere calcarea che intasava il naso e la bocca, e che i temporali estivi inumidivano, facendola risplendere. Penso che non vedrò più l'Iran e, devo proprio riconoscerlo, me ne infischio». Nel libro, tuttavia, la tristezza e la nostalgia non mancano. Ma Philippe Blasband, raccontando con immaginazione visionaria,

in un modo che deve molto alle mille e una notte, non abbandona mai il distacco, l'ironia, persino quando racconta che il suo corpo andrà in putrefazione. Una malinconia che non sembra aver molto a che fare con quella dell'esule. «Non volevo fare il racconto dell'immigrato che non si integra nel nuovo paese», spiega Blasband. «L'esilio è solo una parte del libro, un pretesto forte per scrivere un racconto sulla fine dell'adolescenza, descrivere le sensazioni che si provano quando si lascia il mondo meraviglioso dell'infanzia e si pensa di aver già visto tutto, che la morte stia per arrivare e che il mondo sia terribile e ingiusto. C'è uno scrittore iraniano che descrive molto bene questo tipo di sentimento: il suo nome è Sadeih Heydary». E Dostoevskij, l'autore fisionomia del protagonista Ira? «Mai letto, neppure una riga. L'ho scelto, fortuna sua, perché mi piaceva il suono del suo nome». Falsa, falsissima fantasia.

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

Meglio la radio, per disperazione

Dopo la doppietta - Renard, Anderson - edita da Melangolo neppure tascabili, ecco che ne seguono un'altra, edita da «Linea d'ombra» nella sua collana di economici «Aperture». E come già per i «melan- golini», ricordo qualche titolo, tra quelli letterari, apparsi in «Aperture»: lo splendido racconto di Lev Tolstoj, Denaro falso, i due così diversi e ugualmente riusciti (nel tragico e nel satirico) di Arno Schmidt apparsi sotto il titolo del primo, Il Levitano (deprevolmente trascurati dalla critica), le interviste agli scrittori di lingua inglese pubblicati da «Linea d'ombra» (Un linguaggio universale e Un daino), da cui si ricavano una miriade di stimoli e di riflessioni.

Vorrei ora stuzzicare il vostro interesse sulle ultime due «Aperture», arrivate da poco in libreria: Il delinquente per infamia di Friedrich Schiller e I limiti della scena di Goffredo Fofi. Quello di Schiller è un racconto del 1786 che appare qui nell'antica e gloriosa traduzione di Ervino Pocar e accompagnato da un apparato (fin troppo) imponente: prelozione di Cesare Cases, estratti del saggio che al «delinquente per infamia» aveva dedicato nel 1787 Jakob Friedrich Abel, figlio del funzionario che aveva catturato il nostro delinquente, e una dettagliata postfazione del curatore del racconto, René Radtzi- zani.

Ma entrambi nel merito. Il delinquente per infamia è una «storia vera». Schiller parte da un fatto di cronaca, romanzandolo un po': il vicende, allora notissime, di un oste del Wurtem-



José Saramago: «Sono un comunista naufragato... Ma lo scafo è ancora buono»

berg, ribattezzato Christian Wolf da Schiller, che dopo essersi dato al braccionaggio, viene incarcerato e, tornato in libertà, emarginato duramente dalla società, prende la via del delitto (alla fine si pentirà e di nuovo lascerà l'industria sarapinista). Wolf è quindi un delinquente per infamia «nel senso di perdita della fama, del buon nome». Racconto potente, quello di Schiller (scritto quattro anni dopo Masnadieri), di grande pessimismo morale: se nessuno nasce rapinatore, la società può sopralfare e, mediante l'ostacolo, spingere al delitto. Interessante anche la struttura del racconto - con due narratori: l'autore e, nella parte centrale, il personaggio principale Christian Wolf (alias Friedrich Schwann che sarà giustiziato nel 1761) - che è un racconto filosofico: «La morale della libertà», scrive Radtzi zani, «è difesa con una forza tanto più grande in quanto è proprio l'essere più sfavillante, nella situazione più ostile, che si rivela capace di scoprirlo, tutto da solo».

Assai stimolante I limiti della scena in cui Goffredo Fofi raccoglie cinque testi degli anni 80 su cinema, teatro, televisione e radio (e mi trova del tutto consenziente là dove, in Le voci della radio, conclude che «la radio ha riconquistato un suo spazio, una sua necessità... io ascolto più radio di quanto non veda televisione o vada al cinema. E forse, chissà, è più per disperazione che per entusiasmo che tanti come me sono tornati a sentire la radio»). Non ci si lasci sfuggire l'introduzione su come è andato di recente evolvendosi il sistema dello spettacolo perché vi rifuglia la ben nota vis polemica di Fofi; sui vecchi che «invecchiano o sbavano o tacciono come anichilati dallo sconcerto per il presente» e i giovani che «battono piste piene di rovi e che non portano da nessuna parte» (il tutto accompagnato da nomi ecognomi). Con poche e meritorie eccezioni. Viviamo, dice Fofi, in tempi di «dementicrazia», in cui la politica che invade i media e i media che invadono la politica, in cui è quasi incontrastato il trionfo guidato dei falsi problemi e dei falsi dibattiti, eccc. ecc. Da non perdere.

Digressione finale. Ricordate - l'ho già citata qui - la frase a proposito del comunismo che pare abbia brontolato alla fine della sua vita György Lukács? Ad ogni buon conto, neccola: «Se va tutto in malora, bisognerà ricominciare da qualche altra parte». Spogliando fra i giornali, stralcio da un'intervista di Franco Marcolodi a José Saramago (La Repubblica, 17 marzo), dove alla domanda finale - «Lei continua a considerarsi comunista, anche dopo il naufragio totale dell'Est?» - arriva da parte del grande scrittore portoghese una risposta che nel caso vi fosse sfuggita merita di essere riportata pari pari: «Sì, sempre altro, sono un comunista che è naufragato, e che sta lottando per arrivare a un nuovo porto dove poter costruire una nuova barca. Ma lo scafo è ancora buono. Perché il ci sono i principi di liberazione dell'uomo. E quelli restano validi a tutt'oggi».

Friedrich Schiller «Il delinquente per infamia», Linea d'ombra, pagg. 72 lire 12.000.

Goffredo Fofi «I limiti della scena», Linea d'ombra, pagg. 105, lire 12.000.

SEGNI & SOGNI

Il Mostro entra nella famiglia Usa

Non mi sembra di aver letto, in nessuno degli articoli che si riferiscono al film Cape Fear...

La moglie è arrisata e petulante, a suo modo è una seviziatrice anche lei, perché è sempre pronta a colpire...

Juliette Lewis mostra l'intera sintomatologia di quel narcisismo sociale su cui, molti anni fa, assai poco ascoltato, Christopher Lasch cercò di attirare l'attenzione di intellettuali e di educatori...

Ma, dopo un film sull'indignità, può accadere di vederlo dentro sulla copertina...

D'Oltralpe si guarda alla nostra editoria. Così ha detto il Salone di Parigi. Ma non è solo effetto Eco. Attenzione per la nostra narrativa, ma si scopre anche la saggistica: tradotti Colli, Gargani, Vimo. Le fortune di Cacciari

Italiani di Francia

NICOLA EMERY

Dopo quella polifona di un'altra crisi si è discusso in questi giorni in Francia: crisi del libro, del mercato, della lettura...

La Difference, che per il Salone hanno pubblicato uno specifico catalogo nel quale è documentato il loro straordinario lavoro di traduzione...

Ma all'interno di questo interesse diffuso, come avengono oggi le scelte? Consideriamo proprio la collana di P.O.L. inaugurata con la traduzione del primo romanzo di Marco Lodoli...

eroina salgariane, e ha la fronte, gli occhi, il naso e la bocca di chi irriducibilmente si ostina di chi non cede mai...

L'altra mostra sulla dignità è al Palazzo Reale di Milano e ha per titolo: Il primo '800 italiano. La pittura tra passato e futuro...



no come siano, a volte, perfino divertenti le stentoree catalogazioni in cui un 'prima' si rende eterno e immobile...

Quali sono le acquisizioni più recenti dell'astrofisica? Come ci si accosta allo studio del cinema? E quando ha avuto inizio la paleontologia...

«E tuttavia - spiega il direttore editoriale, Sante Bagnoli - Edo, noi pensavamo da almeno sette-otto anni, ha potuto diventare realtà grazie alla Open Thematic Encyclopedia...

una domanda? Bagnoli replica: «Non abbiamo compiuto una verifica specifica. Il bisogno era sentito soprattutto da parte degli editori...»

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Toma Buffy contro il potere

Oh, chi si rivede. Dopo quindici anni di esilio o toma Buffy Sain e Marie classe 1941, indiana sanguine-misto e forte coscienza sociale...

DISCHI - L'estro di Pinnock nel Belshazzar di Handel

Una nuova pregevole registrazione del Belshazzar di Handel, diretto da Trevor Pinnock, ripropone uno dei più ricchi e ampi capolavori della tarda maturità haendeliana...

FUMETTI - Il padre di Fritz incontra i Freak Brothers

Strani viaggiatori giungono dagli Usa. Sta accadendo ad alcuni autori di fumetti qualcosa di simile a quanto è successo agli uomini del jazz nel dopoguerra...

SPOT - Cinquecento amici in cinquecento bar

Eravamo quattro amici al bar, appena scesi da una giornata di lavoro. Cinquecento Cinquecento. Cinquecento. Cinquecento...

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

Angelos perché è troppo pericoloso lasciare i bambini soli in casa, o che nessun editore vuole pubblicare disegni giudici «pornografici»...

DISCHI - L'estro di Pinnock nel Belshazzar di Handel

La partitura del Belshazzar mostra poi con quale ricchezza di intuizioni drammatico-musicali egli sapeva approfittare della libertà che gli consentiva il genere dell'oratorio...

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

invasendo il mondo come mai era avvenuto, avendo di fronte come unici seri antagonisti i soliti giapponesi...

DISCHI - L'estro di Pinnock nel Belshazzar di Handel

La nuova vicinanza di questi padri nobili del fumetto povero ci permetterà forse di avere anche in Italia edizioni più puntuali delle loro produzioni...

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

invasendo il mondo come mai era avvenuto, avendo di fronte come unici seri antagonisti i soliti giapponesi...

DISCHI - L'estro di Pinnock nel Belshazzar di Handel

La nuova vicinanza di questi padri nobili del fumetto povero ci permetterà forse di avere anche in Italia edizioni più puntuali delle loro produzioni...

